



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

giugno 2018

2018

9



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 9 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Arezzo e Livorno e delle Unità territoriali di Grosseto e Pisa. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze

Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>La produttività del lavoro nel settore manifatturiero</i>	7
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	10
Gli scambi con l'estero	11
Riquadro: <i>La quota di mercato mondiale delle esportazioni della Toscana</i>	13
Le condizioni economiche e finanziarie	14
I prestiti alle imprese	16
Riquadro: <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	18
Riquadro: <i>La partecipazione al mercato del credito nel corso della crisi</i>	19
3. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
Riquadro: <i>La domanda di capitale umano delle imprese toscane</i>	22
Riquadro: <i>Le aspirazioni scolastiche dei sedicenni toscani</i>	23
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	25
4. Le famiglie	26
Il reddito e i consumi delle famiglie	26
La ricchezza delle famiglie	28
L'indebitamento delle famiglie	30
Riquadro: <i>La differenziazione di prodotto nel mercato regionale dei mutui</i>	33
5. Il mercato del credito	36
La struttura	36
I finanziamenti e la qualità del credito	37
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	37
La raccolta	41
6. La finanza pubblica decentrata	43
La spesa pubblica locale	43
Riquadro: <i>Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali</i>	43

Le politiche di coesione	46
Riquadro: <i>La strategia nazionale per le aree interne</i>	47
Le principali modalità di finanziamento	48
Appendice statistica	51
Note metodologiche	95

I redattori di questo documento sono: Guglielmo Barone (coordinatore), Luca Casolaro, Laura Conti, Silvia Del Prete, Marco Gallo, Elena Gennari, Marco Tonello e Laura Tozzi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Roberta Borghi e Elisabetta Nencioni.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 è proseguita per il quarto anno consecutivo la moderata espansione dell'economia toscana. Il PIL è cresciuto a un ritmo analogo a quello medio nazionale, sospinto dai consumi, che hanno beneficiato del miglioramento del mercato del lavoro, e dalla domanda estera. Anche gli investimenti hanno fornito un contributo positivo, in un contesto di condizioni di finanziamento distese. Le aspettative delle imprese per l'anno in corso sono favorevoli, sebbene su questo scenario prevalgano rischi al ribasso legati soprattutto alle recenti spinte protezionistiche.

Le imprese. – Nell'industria il fatturato è cresciuto, anche grazie all'apporto dell'export. Negli ultimi anni le vendite all'estero hanno beneficiato di un aumento di competitività e della specializzazione in settori per i quali vi è stata una forte domanda mondiale; un freno alla dinamica complessiva è invece giunto dall'orientamento delle imprese regionali verso i mercati esteri maturi. Nei servizi i comparti legati al turismo hanno avuto un andamento molto positivo. Come negli anni precedenti, il principale segnale di vitalità del settore delle costruzioni è stato l'incremento delle transazioni immobiliari, in un quadro che rimane nel complesso recessivo. Grazie alla congiuntura favorevole la redditività si è mantenuta su livelli elevati ed è stata impiegata nel riequilibrio della struttura finanziaria; in un contesto di abbondante liquidità la domanda di credito è così rimasta contenuta.

Un'analisi di medio periodo, condotta su un campione di società di capitali, mostra che la produttività del lavoro delle imprese manifatturiere toscane tra il 2007 e il 2015 è nel complesso aumentata. Il sistema, in risposta al forte shock della crisi, ha reagito con la riallocazione dell'input di lavoro verso le unità più produttive; anche la demografia d'impresa ha favorito tale processo con l'uscita dal mercato delle aziende meno produttive. Per un numero elevato di imprese, soprattutto di piccole dimensioni, si è osservato tuttavia un calo della produttività.

Il mercato del lavoro. – Nel 2017 l'occupazione è ulteriormente cresciuta, sospinta dal settore dei servizi. L'aumento delle assunzioni è stato limitato a quelle a termine e in apprendistato. A differenza dell'anno precedente sono diminuite le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro sono rimaste stabili; il tasso di disoccupazione ha così segnato un calo.

Le famiglie. – La crescita del reddito delle famiglie, sostenuta dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, ha influito positivamente sui consumi e sulle transazioni immobiliari. Il sistema finanziario ha accompagnato l'espansione della domanda con politiche di offerta distese su credito al consumo e mutui; quest'ultimo segmento ha continuato a beneficiare dell'offerta di prodotti con caratteristiche contrattuali innovative.

I dati più recenti sulla ricchezza netta delle famiglie indicano un calo nel periodo 2008-2016, legato alla flessione della componente immobiliare. In termini pro capite tuttavia il dato regionale rimane superiore a quello medio italiano. Nell'allocatione

della componente finanziaria, anche nel 2017 i bassi tassi di interesse hanno favorito l'investimento in strumenti prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente, e in forme di risparmio gestito.

Il mercato del credito. – Al termine del 2017 i prestiti all'economia sono lievemente aumentati. Il credito alle famiglie è cresciuto, sia per i mutui sia per il credito al consumo; è invece rimasto sostanzialmente stazionario quello alle imprese. Gli andamenti nel comparto produttivo sono stati differenziati per settore, classe dimensionale e profilo di rischio del prenditore, con dinamiche più favorevoli per le imprese manifatturiere, di maggiore dimensione e meno rischiose. A tali differenze hanno contribuito sia fattori di domanda sia politiche di offerta volte all'innalzamento della qualità media del portafoglio, accompagnate peraltro da condizioni accomodanti su tassi e garanzie. Ne è conseguito un aumento della concentrazione dei prestiti tra i debitori.

È proseguito il miglioramento della qualità del credito: il tasso di deterioramento è diminuito, riportandosi su valori sostanzialmente in linea con la media italiana e con il livello precedente la crisi. Per le imprese, l'indicatore è rimasto elevato nel comparto delle costruzioni. Si è intensificato il processo di riduzione dello stock di sofferenze accumulate nel corso della crisi, con un forte aumento di cessioni e stralci.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2014-16 la spesa delle Amministrazioni locali è diminuita sia nella componente corrente sia, soprattutto, in quella in conto capitale. Informazioni preliminari sul 2017 indicano una ripresa degli investimenti che non ha tuttavia riguardato i Comuni, nonostante l'adozione di un nuovo sistema di regole di bilancio più favorevole alla spesa per investimenti. Lo scorso anno le entrate correnti sono aumentate, proseguendo una tendenza in atto da un triennio, e il debito è lievemente calato, con un'incidenza sul PIL che rimane inferiore alla media nazionale.

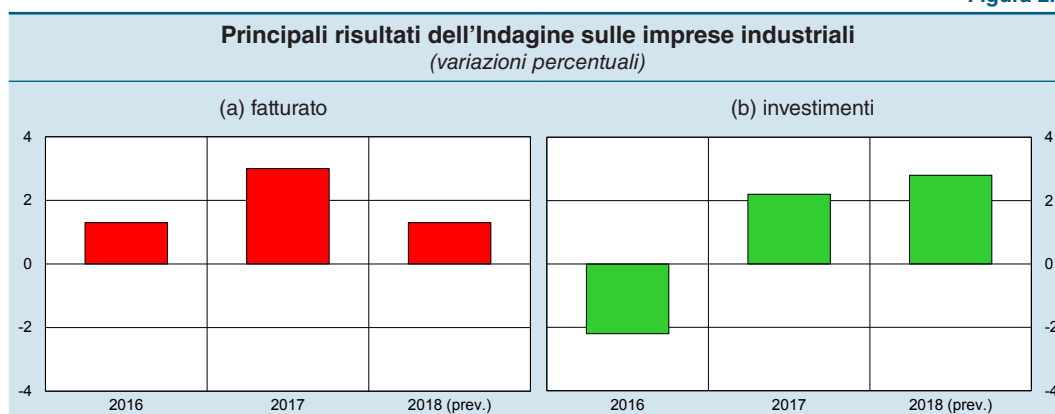
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2017 si è consolidata la fase espansiva dell'industria in senso stretto, con un incremento del valore aggiunto dell'1,7 per cento, secondo le stime di Prometeia.

L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con oltre 20 addetti (Invind) indica che nell'anno il fatturato è cresciuto del 3,0 per cento (fig. 2.1.a e tav. a2.3), in linea con la media del Centro ma in misura inferiore rispetto all'Italia. Le aziende di maggiori dimensioni, mediamente più produttive (cfr. il riquadro: *La produttività del lavoro nel settore manifatturiero*) e più aperte al commercio estero, hanno segnato gli aumenti più consistenti, beneficiando del buon andamento delle esportazioni. La quota di imprese in utile è rimasta elevata.

Figura 2.1



Fonte: Invind. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL SETTORE MANIFATTURIERO

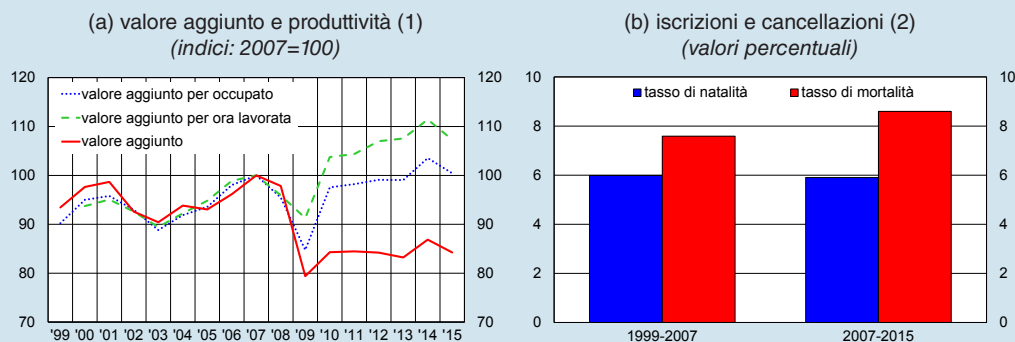
A partire dal 2007 la riallocazione dell'input di lavoro verso le imprese più produttive, processo già avviatosi nella prima metà degli anni duemila, e l'ingresso nel mercato di unità più produttive rispetto a quelle uscite, hanno favorito la crescita della produttività del fattore lavoro.

Nel 2015, ultimo anno per cui sono disponibili i dati di contabilità nazionale, il valore aggiunto del comparto manifatturiero toscano risultava ancora inferiore del 16 per cento rispetto al livello del 2007 (figura A, pannello a). La produttività del lavoro calcolata dal rapporto fra il valore aggiunto e il numero di addetti, in calo fino al 2009, ha successivamente recuperato. Misurando l'input di lavoro con il numero di ore lavorate, che meglio tiene conto dei processi di aggiustamento di breve-medio termine, la produttività è complessivamente aumentata. L'incremento può riflettere due differenti fattori: da un lato i guadagni delle imprese che sono riuscite a sopravvivere alla crisi; dall'altro l'uscita dal mercato delle unità meno

produttive. Fra il 2007 e il 2015 il divario tra il tasso di mortalità e quello di natalità è stato più ampio rispetto al periodo precedente (1999-2007), con un ulteriore calo del numero di imprese attive (figura A, pannello b).

Figura A

Valore aggiunto, produttività del lavoro e demografia di impresa



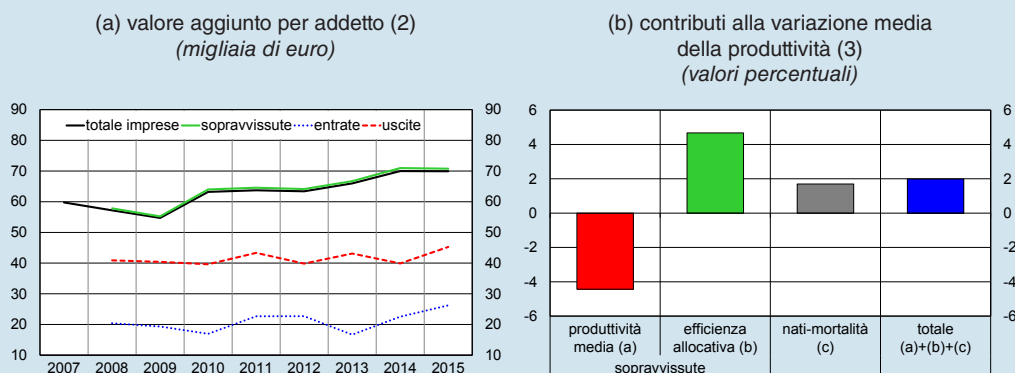
Fonte: Istat e Infocamere-Movimprese.

(1) Valore aggiunto a prezzi concatenati con anno di riferimento 2010. – (2) Valori medi. Il tasso di natalità (mortalità) è calcolato rapportando il numero di imprese iscritte (cancellate) al registro delle imprese al numero di imprese attive all'inizio di ciascun anno; le cancellazioni sono al lordo di quelle effettuate d'ufficio.

Per analizzare l'impatto delle diverse determinanti della variazione della produttività è stato preso in considerazione un ampio campione di società di capitali manifatturiere, presenti contemporaneamente negli archivi di Cerved Group e dell'INPS, rappresentativo delle imprese di maggiori dimensioni. A differenza della contabilità nazionale i dati fanno riferimento alle imprese anziché alle unità locali e non tengono conto dell'economia sommersa.

Figura B

Produttività del lavoro nel periodo 2007-2015 (1)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi della produttività del lavoro nel settore manifatturiero.

(1) Il valore aggiunto è tratto dai bilanci delle società di capitali di fonte Cerved Group; il numero di addetti è tratto dagli archivi dell'INPS. Nel campione sono incluse solo le imprese con almeno un addetto. – (2) Il valore aggiunto per addetto è calcolato come media ponderata per il numero di addetti. La classificazione delle imprese come entrate, uscite o sopravvissute è effettuata in base alla presenza di un bilancio depositato. Le imprese sopravvissute sono quelle presenti in entrambi i periodi, per ciascuna coppia di anni consecutivi presi a scorrimento nel periodo considerato. La produttività delle imprese uscite è calcolata in riferimento all'anno precedente. – (3) La produttività media e l'efficienza allocativa si riferiscono alle sole imprese sopravvissute: la prima componente, calcolata come media semplice, misura la variazione della produttività non pesata per il numero di addetti; la seconda componente misura la restante variazione (pesata) della produttività, ed è calcolata come variazione della covarianza tra la quota di ciascuna impresa in termini addetti e la sua produttività.

Tra il 2007 e il 2015 la produttività per addetto è aumentata in termini reali di 2 punti percentuali in media d'anno. L'incremento è da ricondurre sia ai guadagni delle imprese sopravvissute sia, soprattutto, alla nati-mortalità, per effetto della maggiore produttività di quelle entrate nel mercato rispetto alle uscite (figura B, pannello a e tav. a2.4). Per le imprese sopravvissute il contributo può essere ulteriormente suddiviso in due componenti: la prima derivante dalla variazione della produttività media (non pesata) e la seconda riconducibile alla riallocazione dell'input di lavoro verso le imprese più produttive. Nel complesso del periodo 2007-2015 il contributo principale alla crescita della produttività è stato fornito dalla seconda componente (figura B, pannello b), a fronte di un calo della produttività media.

Il fenomeno di riallocazione dell'input di lavoro verso le imprese più produttive aveva peraltro preso avvio già prima dello scoppio della crisi finanziaria. Anche tra il 1999 e il 2007 la dinamica della produttività era stata influenzata in misura positiva dal fattore di efficienza allocativa. Tuttavia, a differenza del periodo di crisi, il contributo della componente legata alla nati-mortalità era stato più basso.

La produzione industriale, disponibile per le sole province di Lucca, Pistoia e Prato (circa un quarto del valore aggiunto del settore in regione), è aumentata dello 0,7 per cento, sulla base della rilevazione di Confindustria Toscana Nord su un campione di imprese manifatturiere con almeno 10 addetti.

Il miglioramento della domanda e della situazione finanziaria delle imprese e le condizioni di credito ancora accomodanti hanno favorito la ripresa dell'attività di investimento. L'indagine della Banca d'Italia segnala un aumento del 2,2 per cento, dopo la contrazione dell'anno precedente (fig. 2.1.b).

Per il 2018 le imprese intervistate indicano una nuova crescita del fatturato e dell'accumulazione di capitale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2017 l'attività nel comparto edile ha continuato a mostrare segnali di debolezza. I risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con più di dieci addetti riportano un nuovo, lieve calo della produzione rispetto al 2016, con attese ancora incerte per l'anno in corso (tav. a2.3); poco più della metà delle imprese ha chiuso l'esercizio in utile, un valore in crescita ma molto inferiore rispetto a quello di industria e servizi. La dinamica sfavorevole è confermata anche dai dati dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), che registrano un nuovo calo nel numero di addetti, di ore lavorate e di imprese iscritte alle casse edili (rispettivamente -1,2, -0,8 e -2,8 per cento).

L'edilizia privata è rimasta ancora debole, sostenuta quasi esclusivamente dalle ristrutturazioni, connesse con l'aumento degli scambi immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*), e da operazioni nel comparto non residenziale. L'attività di costruzione di nuove abitazioni è rimasta su livelli estremamente contenuti, in presenza di volumi di invenduto ancora elevati. In base ai dati di bilancio delle società di capitali toscane il rapporto tra rimanenze e fatturato, che approssima il livello di

abitazioni invendute, nel 2016 (ultimo anno disponibile), nonostante il calo dei due anni precedenti, superava di circa due terzi il valore minimo registrato nei primi anni duemila. I permessi di costruire, che anticipano di circa due anni la realizzazione di nuove costruzioni, nel 2015 (ultimo anno disponibile) si erano contratti per il decimo anno consecutivo, scendendo ad appena il 7 per cento del valore massimo registrato nel 2005.

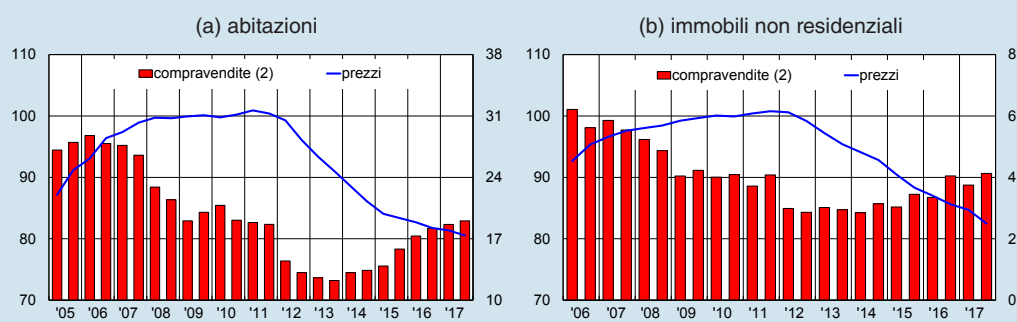
Nel comparto delle opere pubbliche l'attività delle imprese ha risentito favorevolmente dell'andamento dei bandi, cresciuti su ritmi elevati per il secondo anno consecutivo.

IL MERCATO IMMOBILIARE

Nel 2017 è proseguita la graduale ripresa degli scambi sul mercato immobiliare residenziale. Le compravendite di abitazioni sono ancora cresciute (6,1 per cento), anche se a tassi più contenuti di quelli dell'anno precedente (figura, pannello a). Rispetto al minimo storico raggiunto nel 2013 gli scambi in regione sono cresciuti del 50 per cento, pur rimanendo ampiamente inferiori al picco del 2006. I prezzi hanno continuato a calare lievemente, anche per l'elevato stock di invenduto. L'andamento delle quotazioni regionali ha mostrato lievi segnali di recupero nelle zone centrali delle principali città, in particolare a Firenze, con un conseguente ampliamento del differenziale di prezzo tra centro e periferia, salito al 22 per cento alla fine del 2017 (tav. a2.5); il divario riferito ai canoni di locazione è risultato pari al 14 per cento (tav. a2.6).

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indici: 2010=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e Consulente Immobiliare. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi e affitti delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. - (2) Scala di destra.

La ripresa in atto nell'economia regionale ha favorito la crescita degli scambi di immobili non residenziali (6,5 per cento; figura, pannello b); l'incremento ha riguardato sia le transazioni nel comparto terziario e commerciale, sia soprattutto quelle di immobili a uso produttivo. La positiva dinamica degli scambi non si è tuttavia riflessa sull'andamento dei prezzi, che hanno continuato a calare in tutti i comparti.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2017 l'attività dei servizi ha accelerato rispetto all'anno precedente (dallo 0,2 all'1,3 per cento, secondo le stime sul valore aggiunto di Prometeia che includono anche i servizi finanziari e pubblici). L'indagine Invind indica un aumento del fatturato del 3,8 per cento a prezzi correnti, più marcato rispetto all'anno precedente (tav. a2.3). La quota di imprese in utile è rimasta elevata; l'alta redditività e le favorevoli condizioni di finanziamento hanno spinto gli investimenti, che hanno mostrato un deciso incremento.

Segnali molto positivi sono venuti dal comparto degli alberghi e ristoranti, dove l'attività è stata sostenuta dal buon andamento dei flussi turistici: gli arrivi e le presenze sono cresciuti del 6,2 e 3,8 per cento, rispettivamente (tav. a2.8). L'incremento ha riguardato, con intensità analoga, tanto i turisti italiani quanto gli stranieri e ne hanno beneficiato sia le strutture alberghiere sia quelle extra-alberghiere. Sono risultate in crescita non solo le città d'arte ma anche le località marine, collinari, montane e termali. Meno favorevole è stata invece la dinamica nel commercio, dove è proseguita anche la riduzione del numero di imprese attive sul mercato (cfr. *La demografia*).

La buona congiuntura ha dato impulso all'attività anche negli scali portuali e aerei. Il traffico merci nei porti toscani è aumentato dello 0,7 per cento (tav. a2.9); al contributo positivo di Livorno e Marina di Carrara si è contrapposto quello negativo di Piombino e dell'Elba. L'operatività di Livorno, principale scalo regionale, ha beneficiato del forte aumento del cosiddetto traffico ro-ro, che include le auto nuove. A Piombino buona parte della flessione è dovuta ai prodotti metallurgici destinati ad aziende locali del settore. Il traffico passeggeri nel complesso dei porti ha continuato a crescere nella componente dei traghetti che ha compensato la flessione dei crocieristi, comune all'insieme degli scali italiani e causata principalmente dalla percezione di una maggiore instabilità politica dell'area mediterranea, che ne ha ridotto l'attrattività. Più marcato è stato l'incremento dei passeggeri negli aeroporti (5,2 per cento, secondo Assaeroporti), soprattutto con riferimento ai voli internazionali.

Nelle previsioni delle imprese rilevate dall'indagine Invind, l'espansione del fatturato proseguirebbe anche nel 2018, sebbene a un tasso più contenuto.

La demografia. – Nel 2017 è proseguita la diminuzione del numero di imprese attive, in atto dall'inizio del decennio (-0,4 per cento; tav. a1.4). Il calo ha interessato l'agricoltura, l'industria e le costruzioni, mentre nei servizi il numero delle imprese è rimasto nel complesso sostanzialmente invariato. Nell'industria il maggior contributo alla contrazione è venuto dal tessile, dalla lavorazione del legno e dal mobilio. Nel terziario hanno continuato a flettere il commercio e l'immobiliare, a fronte dell'aumento dei servizi di alloggio e ristorazione, finanziari e alle imprese. La riduzione del numero di imprese si è concentrata tra le ditte individuali e le società di persone mentre sono aumentate, come in passato, quelle di capitali.

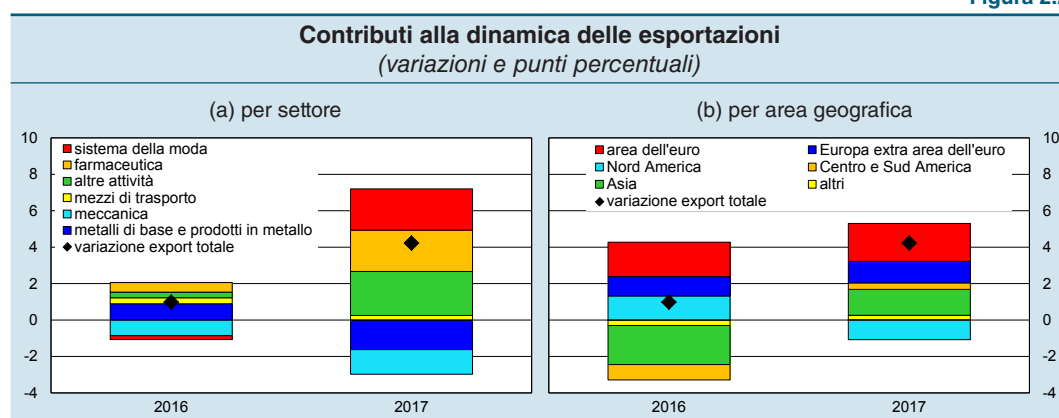
Gli scambi con l'estero

Nel 2017 l'export è cresciuto del 4,2 per cento (tav. a2.10; 7,4 in Italia). Alla dinamica vivace del primo semestre è seguita una sostanziale stabilità nel secondo.

Le vendite del comparto della moda, in aumento del 7,8 per cento, hanno fornito un contributo di 2,3 punti percentuali alla dinamica totale, per l'apporto della pelletteria e dell'abbigliamento (fig. 2.2.a). L'export del settore farmaceutico è aumentato di oltre la metà, contribuendo alla crescita delle vendite totali per più di due punti percentuali. La dinamica dei mezzi di trasporto (3,7 per cento) è stata positiva per gli autoveicoli, in particolare per il comparto del camper, e negativa per la cantieristica. È invece calato l'export della meccanica (-6,7 per cento), per la contrazione delle vendite di macchinari di impiego generale. Sono fortemente scese anche le esportazioni di metalli di base e prodotti in metallo, in particolare nel segmento dei preziosi, nonostante una sostanziale stabilità del prezzo dell'oro; il calo sarebbe riconducibile alla contrazione della domanda mondiale di oro a scopo di investimento.

Le esportazioni destinate ai paesi dell'area dell'euro sono cresciute più della media, con dinamiche eterogenee: a fronte di un forte incremento dell'export verso la Germania, che ha riguardato i prodotti della meccanica allargata e della farmaceutica, è calato quello nei confronti della Francia, principale mercato di sbocco delle merci toscane, per l'andamento sfavorevole dei metalli preziosi, dei macchinari e dei mezzi di trasporto (fig. 2.2.b e tav. a2.11). Tra i paesi europei fuori dall'area dell'euro, sono aumentate le vendite nel Regno Unito e calate quelle verso la Svizzera. Le esportazioni negli Stati Uniti, secondo mercato di sbocco per la Toscana, sono scese del 9,4 per cento, in modo diffuso tra tutti i principali settori. Dopo la diminuzione dell'anno precedente, nel 2017 l'export verso l'Asia è aumentato, soprattutto quello relativo ad abbigliamento, gioielli e a prodotti chimici e farmaceutici.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

La dinamica positiva del 2017 segue un periodo di crescita sostenuta dell'export, dopo il collasso del commercio mondiale del 2009. Tra il 2010 e il 2016 le esportazioni toscane sono aumentate di oltre un quarto; il loro peso sul commercio internazionale è cresciuto di un decimo (cfr. il riquadro: *La quota di mercato mondiale delle esportazioni della Toscana*).

In regione l'incidenza degli stock di investimenti diretti da e per l'estero è ampiamente inferiore a quella registrata nel Centro e in Italia: nel 2016 (ultimo anno disponibile) quelli verso l'estero sono ammontati al 6,9 per cento del prodotto, quelli dall'estero all'11,3. Nello stesso anno, i flussi netti in uscita sono stati pari rispettivamente a 1,7 miliardi di euro (un punto e mezzo di PIL), quelli in entrata a 2,5 miliardi (2,2 punti).

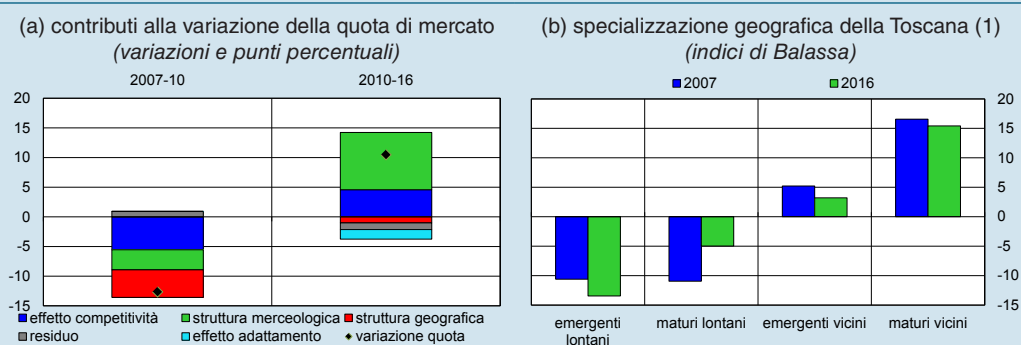
LA QUOTA DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI DELLA TOSCANA

Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali¹, valutata a valori correnti, è scesa del 3,5 per cento (-12,3 in Italia). Al significativo calo fino al 2010 si è opposta una forte crescita nel periodo 2010-16 (figura, pannello a).

Un semplice esercizio contabile (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*) permette di scomporre la dinamica delle quote di mercato in più componenti. Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei prodotti (*struttura merceologica*) o nei paesi di destinazione (*struttura geografica*) in cui la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali)².

Figura

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

Nel periodo 2007-2010 la quota di mercato regionale ha risentito degli effetti negativi derivanti dalla perdita di competitività e da una sfavorevole composizione delle esportazioni per prodotto e paese di destinazione. Nel periodo successivo la quota di mercato ha beneficiato di un forte recupero della competitività, favorito in parte dal deprezzamento del cambio, e soprattutto degli effetti positivi connessi con la specializzazione merceologica (tav. a2.14). La domanda mondiale si è infatti orientata verso settori nei quali l'export regionale è più specializzato rispetto al commercio mondiale come la farmaceutica, alcuni segmenti della meccanica, la moda e l'alimentare. All'effetto positivo ha contribuito anche la riduzione del peso

¹ La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

² Un quinto fattore residuale, solitamente di scarsa rilevanza, descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

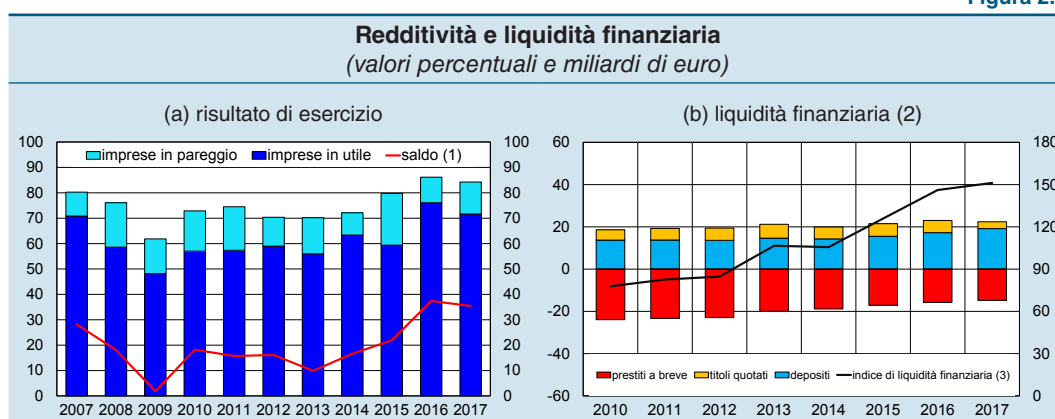
sul commercio mondiale di prodotti nei quali le esportazioni regionali non sono specializzate, come il gas e il petrolio, in buona parte connessa con il forte calo dei prezzi delle materie prime tra il 2011 e il 2015.

La specializzazione geografica ha invece fornito un contributo negativo all'andamento della quota anche dopo il 2010, ancorché in misura contenuta. La bassa presenza commerciale nei mercati lontani, che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale, ha penalizzato l'export regionale, rivolto principalmente ai paesi europei (i "maturi vicini"; figura, pannello b). Ciò è anche connesso con la presenza di esportatori di piccole dimensioni, con maggiori difficoltà a raggiungere i mercati più distanti. Anche l'effetto adattamento ha fornito un contributo negativo dopo il 2010, segnalando che il modello di specializzazione regionale non è stato in grado di adeguarsi in maniera soddisfacente alle mutate condizioni di domanda, ossia di riposizionarsi nei segmenti di mercato paese-prodotto più dinamici.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Secondo l'indagine Invind nel 2017 la quota di imprese che ha conseguito un utile di esercizio è rimasta elevata (oltre il 70 per cento; fig. 2.3.a). Il buon andamento della redditività ha accresciuto ulteriormente le disponibilità liquide e frenato la domanda di finanziamenti. L'indice di liquidità finanziaria – pari alla somma di depositi e titoli quotati detenuti presso le banche in rapporto all'indebitamento a breve – ha raggiunto il 151 per cento alla fine dell'anno, un valore elevato nel confronto storico (fig. 2.3.b). La quota di imprese con esigenze di credito in aumento, secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, è stata pressoché analoga a quella di imprese con richieste in calo. Le valutazioni sulle condizioni di indebitamento sono rimaste favorevoli: i giudizi di miglioramento hanno continuato a prevalere su quelli di peggioramento (cfr. anche il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Figura 2.3

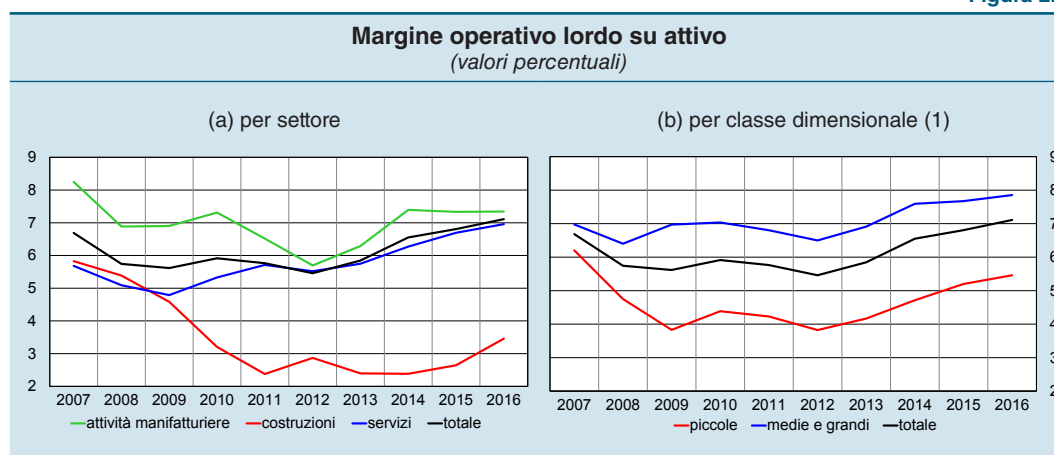


Fonte: Invind per il pannello a; Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* e *Liquidità finanziaria*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) La liquidità è calcolata come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. – (3) Scala di destra.

L'analisi condotta su un più ampio campione di imprese, i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2016, mostra che la fase di recupero della redditività operativa continua ininterrottamente dal 2013 (fig. 2.4 e tav. a2.15). Essa è stata inizialmente favorita dall'uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori e poi, nel 2015-16, sostenuta prevalentemente dai profitti conseguiti dalle imprese sopravvissute. Nel 2016 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è così portato al 7,1 per cento, superando il dato pre-crisi. La crescita, nell'ultimo anno in cui i dati sono disponibili, è stata diffusa nell'ambito delle diverse classi dimensionali. Fra i settori ha riguardato solo servizi e costruzioni, a fronte di una sostanziale stabilità per la manifattura; per l'edilizia l'indicatore è rimasto ben al di sotto della media. Grazie alla riduzione dei tassi di interesse e al processo di *deleveraging*, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è scesa ulteriormente, collocandosi su valori storicamente bassi; il rendimento del capitale proprio (ROE) è fortemente risalito.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

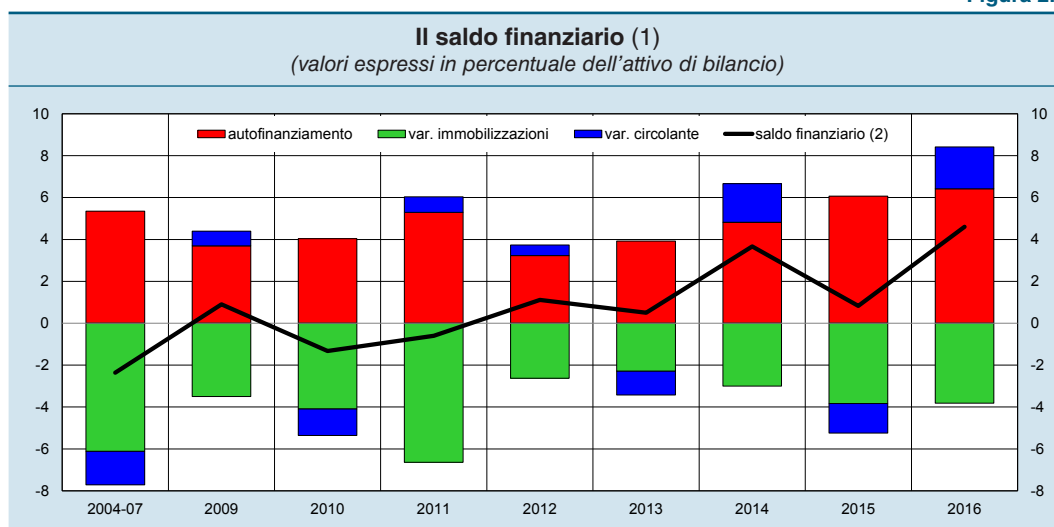
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie-grandi imprese, oltre 10.

Con il miglioramento della redditività si è rafforzata la capacità di autofinanziamento (fig. 2.5). Le risorse generate dal cash flow sono state in parte destinate alla spesa per capitale fisso, che si collocava però su valori ancora inferiori a quelli pre-crisi.

La struttura finanziaria. – Secondo i dati di bilancio di Cerved Group, è proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto). Nel 2016 l'indicatore si è portato al 48,2 per cento, 3 punti percentuali in meno rispetto al 2015 e oltre 13 rispetto al 2007 (tav. a2.15). La flessione ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali; il leverage è rimasto più elevato della media per l'edilizia.

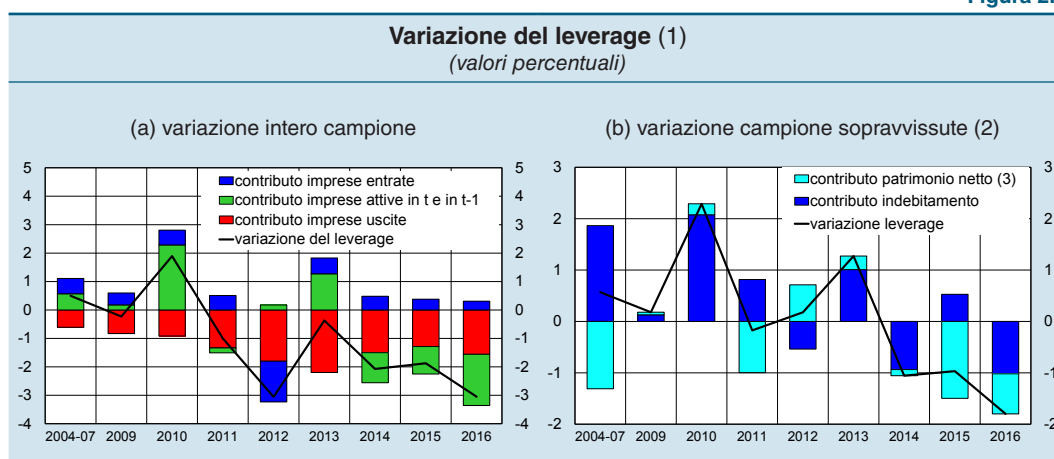
Fino al 2013 il calo era dovuto in larga parte all'uscita dal mercato delle imprese caratterizzate da un maggiore indebitamento; nel triennio 2014-16 vi ha contribuito in misura significativa anche il processo di *deleveraging* delle imprese sopravvissute (fig. 2.6.a). Queste ultime, grazie alla maggiore redditività conseguita, hanno sia rafforzato il proprio patrimonio netto sia ridotto il livello dei debiti finanziari (fig. 2.6.b).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Campione a scorrimento (solo imprese attive in t e t-1). A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Figura 2.6

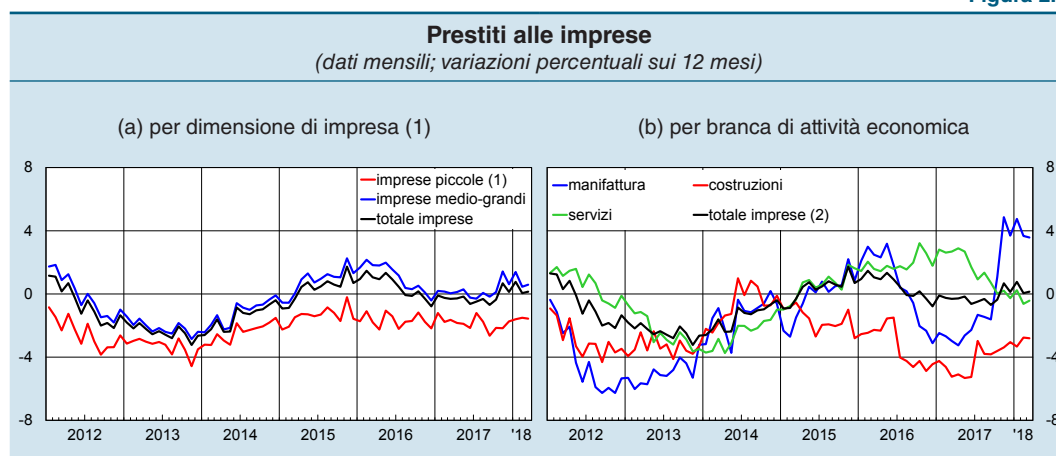


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Campione a scorrimento (solo imprese attive in t e t-1). La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento. – (3) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

I prestiti alle imprese

Alla fine dello scorso dicembre i prestiti bancari risultavano sostanzialmente invariati rispetto a dodici mesi prima (0,1 per cento), a fronte del lieve calo registrato nel 2016 (tav. a2.16 e fig. 2.7). Pur in presenza di un quadro congiunturale più favorevole, l'abbondante liquidità ha contenuto la domanda di finanziamenti; le condizioni di offerta sono rimaste accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5), sebbene le politiche di erogazione appaiano selettive in base alla classe di rischio del prestatore. Alla fine del primo trimestre dell'anno in corso il credito risultava ancora stazionario.

Figura 2.7

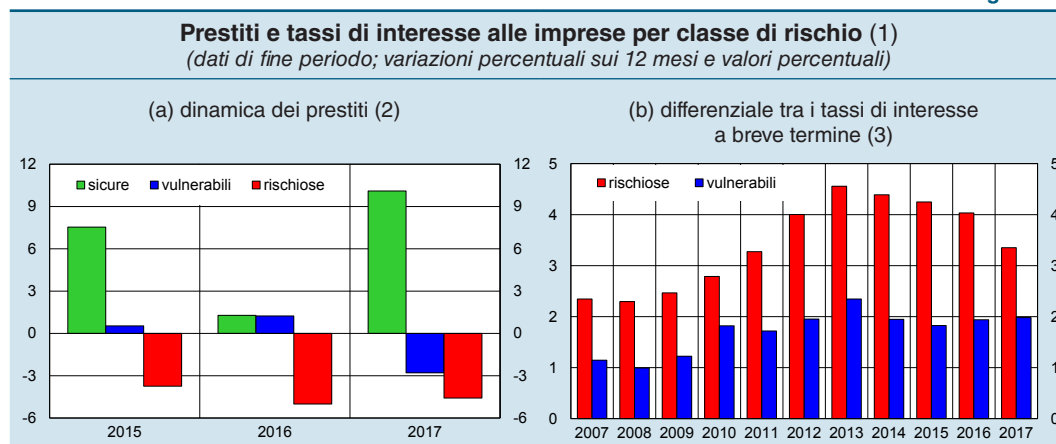


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20. – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura di energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

L'andamento dei prestiti è rimasto marcatamente differenziato a seconda sia della dimensione sia del settore di attività economica. I finanziamenti alle piccole imprese sono calati per il settimo anno consecutivo (-1,7 per cento a fine 2017), a fronte di una lieve crescita di quelli alle imprese di media e grande dimensione (0,6 per cento; tav. a5.4). Nell'ambito delle differenti branche di attività economica, all'aumento del comparto manifatturiero (3,7 per cento; tav. a2.16) si è contrapposta l'ulteriore flessione per quello edile (-3,0); la dinamica è stata lievemente negativa per i servizi (-0,3).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Analisi sui dati Cerved Group* e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t. Il differenziale è calcolato in riferimento alle imprese sicure.

In base a un'analisi effettuata su un campione regionale di società di capitali, il credito è nuovamente diminuito per le imprese rischiose e aumentato per quelle sicure (fig. 2.8.a). Il differente andamento per classe di rischio dei prenditori, in atto da diversi anni, mette

in luce uno spostamento dei portafogli bancari verso la clientela con migliore standing creditizio. La ricomposizione trae origine non solo dall'azione di contenimento del rischio da parte del sistema bancario, ma anche da una domanda più debole delle imprese rischiose (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese*). Tali fattori hanno ridotto la quota di imprese finanziate e accresciuto la concentrazione dei prestiti fra i prenditori (cfr. il riquadro: *La partecipazione al mercato del credito nel corso della crisi*).

L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

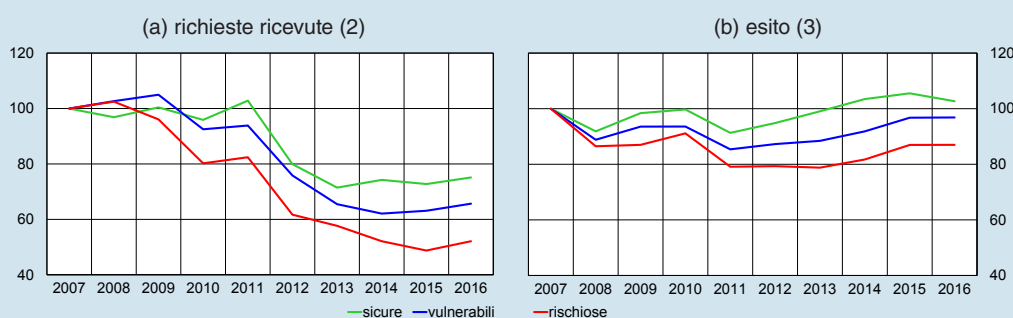
La differente dinamica dei prestiti per classi di rischio del prenditore ha risentito di andamenti diversi sia della domanda sia dell'offerta di credito. L'analisi che segue, utilizzando dati a livello di impresa, integra le informazioni ottenute con la *Regional Bank Lending Survey* (RBLs).

Al fine di costruire un indicatore di domanda è stato adottato un approccio già utilizzato in letteratura e basato sulle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui imprese non affidate domandino credito ("prima informazione"). Tale indicatore mostra che, rispetto ai valori registrati prima dell'avvio della crisi finanziaria globale, il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è calato per tutte le classi di rischio, anche se la riduzione è stata maggiore per le imprese rischiose (figura, pannello a). Soltanto nel 2016 vi è stata una leggera ripresa delle richieste, per tutte le classi di rischio.

Al fine di valutare il contributo dei fattori di offerta, ovvero la propensione delle banche a erogare finanziamenti in misura differenziata a seconda della classe di rischio del prenditore, è stato costruito un indicatore basato sull'accoglimento delle richieste di fido. Tale indicatore mostra che per le imprese sicure la propensione a erogare finanziamenti ha superato i livelli pre-crisi; al contrario, per le altre imprese, specialmente le rischiose, esso è rimasto su valori più bassi rispetto a quelli di inizio periodo (figura, pannello b).

Figura

Andamento ed esito delle richieste di "prima informazione" per classe di rischio dell'impresa (1)
(indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

LA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL CREDITO NEL CORSO DELLA CRISI

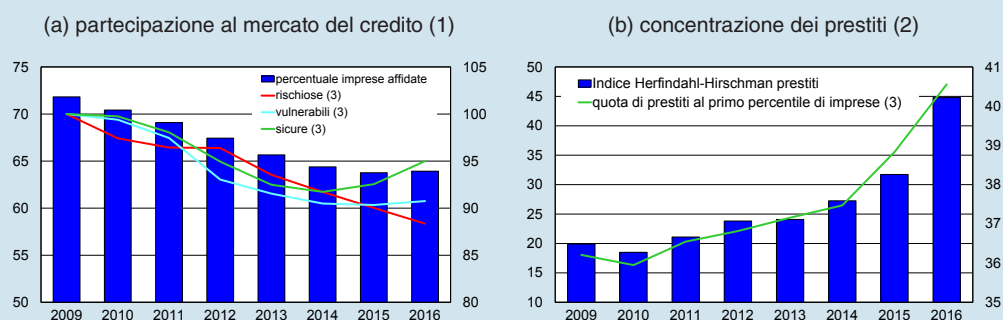
Nell'ultimo decennio, in un contesto caratterizzato da una debole domanda di credito e da un'accresciuta rischiosità delle imprese, si sono registrati un calo della partecipazione al mercato del credito delle società toscane e un aumento della concentrazione del debito.

Alla fine del 2009, primo anno dal quale i dati sono comparabili, il 72 per cento delle società di capitali regionali censite da Cerved Group, per le quali era disponibile il profilo di rischio, presentava un affidamento da una banca o da una società finanziaria nella Centrale dei rischi. Tale quota ha subito una graduale contrazione, fino a toccare nel 2015 il valore minimo del 64 per cento (figura, pannello a), per poi stabilizzarsi nel 2016. L'andamento nel complesso flettente ha riguardato tutte le categorie di rischio d'impresa. A partire dal 2015, tuttavia, in coincidenza con il progressivo normalizzarsi delle condizioni di offerta praticate mediamente dal sistema (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5), i dati evidenziano una divaricazione crescente tra il livello di partecipazione delle imprese rischiose, che ha continuato a contrarsi, e quello delle imprese sicure, tornato ad aumentare.

A fronte del calo della quota di imprese affidate dal sistema si è registrato un aumento del livello di concentrazione dei debiti bancari, favorito da uno spostamento dell'offerta degli intermediari verso clientela con standing creditizio migliore. L'indice di Herfindahl-Hirschman sui finanziamenti alle imprese è più che raddoppiato nel periodo considerato, mentre la quota di credito utilizzata dal primo percentile di imprese è salita di circa quattro punti, al 41 per cento (figura, pannello b).

Figura

Partecipazione al mercato del credito e concentrazione dei prestiti alle imprese (valori percentuali e indici)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indici di partecipazione e di concentrazione del mercato del credito*.

(1) La percentuale di imprese affidate è calcolata come rapporto tra le imprese segnalate in Centrale dei rischi e quelle presenti nell'archivio di Cerved Group nello stesso anno. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. Gli indici relativi alle imprese rischiose, vulnerabili e sicure sono ottenuti ponendo la percentuale di partecipazione sopra indicata pari a 100 per il 2009 per ogni gruppo di imprese; i livelli di rischio sono calcolati in base allo score riportato nell'archivio di Cerved Group. – (2) L'indice di Herfindahl-Hirschman è calcolato annualmente sul credito utilizzato da ogni impresa di importo maggiore di zero e segnalato in Centrale dei rischi; il primo percentile di imprese è calcolato sulla base del credito utilizzato da ogni impresa censita in Centrale dei rischi nell'anno, escludendo le imprese con credito pari a zero. – (3) Scala di destra.

In un contesto di politica monetaria ancora molto accomodante, le condizioni di offerta delle banche in termini di costo e garanzia sono ulteriormente migliorate. Nell'ultimo trimestre dell'anno il tasso di interesse medio sui prestiti a breve termine alle imprese risultava pari al 4,2 per cento, sei decimi di punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2016 (tav. a5.10). Nei primi tre mesi dell'anno in corso il costo del credito è rimasto invariato. La riduzione nel 2017 è stata più intensa per le imprese di costruzioni e per quelle di minori dimensioni, in media caratterizzate da una maggiore rischiosità. L'analisi condotta sul campione di società di capitali mostra infatti che nel 2017 il differenziale di tasso a breve termine tra le imprese rischiose e quelle sicure è ancora calato, a 3,4 punti percentuali (fig. 2.8.b). Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito (dal 2,7 al 2,4 per cento), e la flessione è proseguita nel primo trimestre del 2018. I differenziali positivi rispetto alla media italiana si sono ridotti ulteriormente, portandosi su valori molto contenuti (un decimo di punto per i tassi a breve e due decimi per quelli a medio e a lungo termine).

Nel 2017 la quota di prestiti assistiti da garanzie ha continuato a diminuire per la dinamica della componente relativa ai finanziamenti coperti integralmente (tav. a2.17). Anche la garanzia media si è ulteriormente ridotta. Ne è conseguito un calo del grado di copertura, al 56,3 per cento. Tale flessione, che ha interessato sia la componente personale sia quella reale, è stata diffusa fra categorie dimensionali e settori di attività, anche se il grado di copertura richiesto alle piccole imprese e a quelle edili è rimasto significativamente più elevato della media. Nel confronto con le altre regioni la Toscana, nonostante il calo, rimane caratterizzata da una più alta quota di prestiti garantiti, da cui discende un maggior valore del grado di copertura rispetto alla media italiana.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

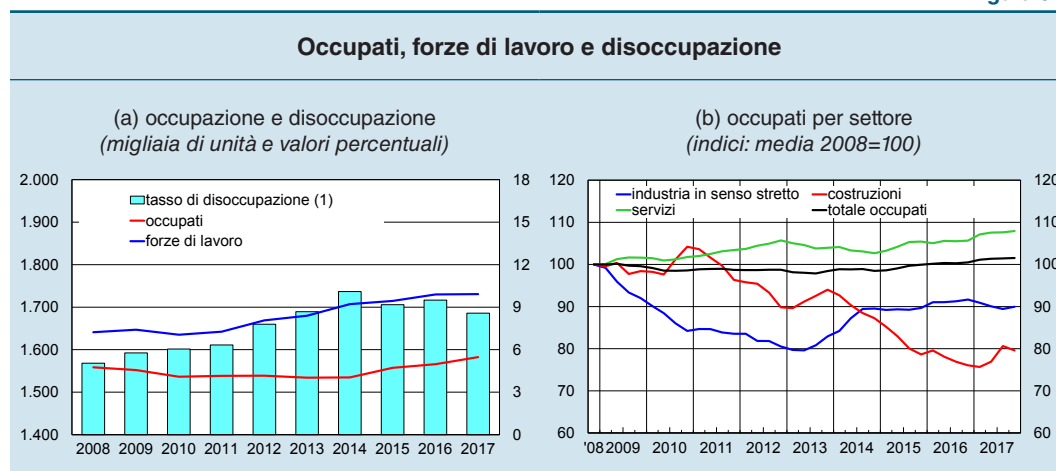
L'occupazione

Nel 2017 è proseguito l'aumento del numero di occupati, in accelerazione rispetto al 2016; la dinamica è stata più vivace nella prima parte dell'anno.

L'incremento degli occupati, dell'1,1 per cento nella media dell'anno (fig. 3.1.a e tav. a3.1), in linea con il dato nazionale, ha interessato la componente alle dipendenze, i contratti a tempo determinato e i diplomati o laureati (cfr. i riquadri: *La domanda di capitale umano delle imprese toscane* e *Le aspirazioni scolastiche dei sedicenni toscani*). Al lieve calo dell'occupazione maschile (-0,2 per cento) si è associata una crescita sostenuta del numero delle lavoratrici (2,7). A fronte dell'incremento dell'occupazione, le ore lavorate per addetto sono rimaste stabili.

La crescita dell'occupazione è stata trainata dal settore dei servizi non commerciali (fig. 3.1.b). Nell'industria si è invece avuto un calo, dopo il marcato aumento dello scorso anno; informazioni qualitative raccolte presso alcuni operatori regionali indicano che il diffuso ricorso da parte delle imprese industriali a contratti di somministrazione potrebbe contribuire a spiegare parte della flessione, essendo queste posizioni rilevate nell'ambito dei servizi.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Scala di destra.

Il numero di assunzioni nette nel settore privato non agricolo è stato positivo e in aumento rispetto al 2016. Tale andamento risulta tuttavia circoscritto alle assunzioni a termine e in apprendistato, a fronte di un saldo divenuto negativo per i contratti a tempo indeterminato, anche per effetto della rimodulazione degli sgravi contributivi (tav. a3.2).

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) hanno registrato un calo, sia nella componente ordinaria, sia in quella straordinaria e in deroga (tav. a3.5). Anche l'incidenza dei lavoratori che si dichiarano effettivamente in CIG sul totale degli occupati dipendenti, in base ai dati Istat, è risultata in calo rispetto al periodo

precedente, attestandosi allo 0,2 per cento. La diminuzione della CIG è proseguita anche nel primo trimestre dell'anno in corso.

Il tasso di occupazione è aumentato di 0,7 punti percentuali, portandosi al 66,0 per cento. Segnali di ripresa hanno interessato i lavoratori più giovani (15-24 anni) per i quali, per la prima volta dal 2008, il tasso di occupazione risulta in aumento (di 2,1 punti percentuali).

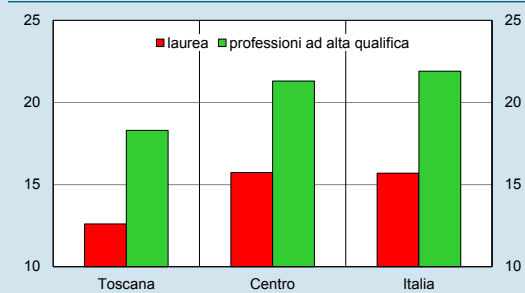
LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE TOSCANE

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle altre principali economie avanzate vi è un minore utilizzo di personale qualificato. In media, tra il 2012 e il 2016, in Toscana la quota degli occupati in possesso di una laurea si è attestata al 20 per cento, un valore in linea con la media nazionale ma molto più contenuto rispetto al 33 per cento circa della media della UE-28. Su tale caratteristica possono influire sia la diversa presenza sul territorio di persone laureate tra la popolazione attiva sia le scelte compiute dalle imprese circa la composizione della propria compagine lavorativa. In relazione a quest'ultimo aspetto, l'indagine Excelsior, condotta annualmente da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, riporta il livello di istruzione richiesto ai lavoratori e le figure professionali che le imprese prevedono di assumere entro l'anno.

Secondo l'indagine la domanda di lavoro delle imprese toscane nel quinquennio 2012-16 si è caratterizzata per la ricerca di livelli di capitale umano sensibilmente inferiori rispetto al resto del Paese: nel periodo esaminato le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato il 12,6 per cento del totale, contro il 15,7 della media nazionale e del Centro (tav. a3.3 e figura A). Un analogo risultato è osservabile anche riguardo alla domanda per figure professionali ad alta qualifica, pari al 18,3 per cento in Toscana, a fronte del 21,9 e del 21,3 nel complesso del Paese e delle regioni del Centro, rispettivamente.

Figura A

Figure professionali laureate e ad alta qualifica demandate dalle imprese toscane (1)

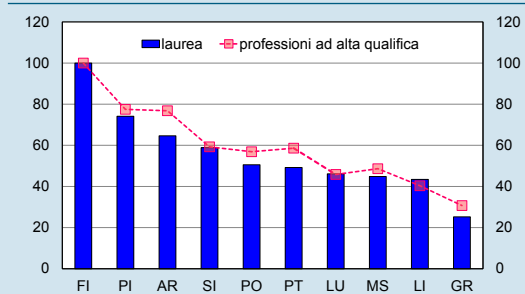


Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro, *Indagine Excelsior* e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni ad alta qualifica, ripartite secondo la classificazione Istat del 2011, includono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Figura B

Domanda di capitale umano per provincia (1) (indici: Firenze=100)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro, *Indagine Excelsior* e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni ad alta qualifica, ripartite secondo la classificazione Istat del 2011, includono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Tali divari persistono anche a parità di composizione settoriale e dimensionale delle imprese in Toscana, che pure è caratterizzata da un maggior numero di unità produttive a medio-bassa tecnologia o intensità di conoscenza, e di minori dimensioni (tavv. a3.3 e a3.4).

I dati, disponibili anche a livello provinciale, mostrano che la quota di laureati e di personale per posizioni ad alta qualifica sul totale è nettamente più elevata nella provincia di Firenze (figura B).

LE ASPIRAZIONI SCOLASTICHE DEI SEDICENNI TOSCANI

Le aspirazioni scolastiche condizionano le decisioni individuali di investimento in istruzione e formazione. In aggregato esse contribuiscono a determinare l'accumulo del capitale umano nel sistema economico e hanno effetti sulla crescita¹. Tali aspirazioni sono influenzate sia da fattori individuali, quali il genere, l'abilità, la tipologia di scuola frequentata, sia dal contesto socio-economico, determinato, ad esempio, dallo status occupazionale dei genitori o dalla congiuntura del mercato del lavoro.

Nell'ambito della *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti* condotta annualmente dall'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione), gli studenti che frequentano il secondo anno delle scuole secondarie superiori (quindi attorno al sedicesimo anno di età e prossimi al termine dell'obbligo scolastico) esprimono le proprie aspirazioni sul futuro percorso di studi, indicando se intendono: a) terminare gli studi al più presto (assolvendo l'obbligo o acquisendo una qualifica professionale triennale), b) terminare gli studi con il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore, oppure c) proseguire per ottenere una laurea (triennale o magistrale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aspirazioni scolastiche*).

Nella media degli anni scolastici dal 2010-11 al 2015-16, e in linea con quanto si osserva per l'intero Paese, la maggior parte dei sedicenni toscani intende proseguire gli studi per ottenere una laurea (62,7 per cento), a fronte di una quota ampiamente inferiore che invece pensa di terminare con il conseguimento del diploma (31,0 per cento); la parte restante si accontenta di assolvere l'obbligo scolastico o di conseguire al più una qualifica professionale triennale (tav. a3.6). Dal punto di vista delle caratteristiche individuali, le studentesse, i liceali, gli studenti di cittadinanza italiana e quelli con migliori risultati nei test mostrano una maggiore propensione verso gli studi universitari.

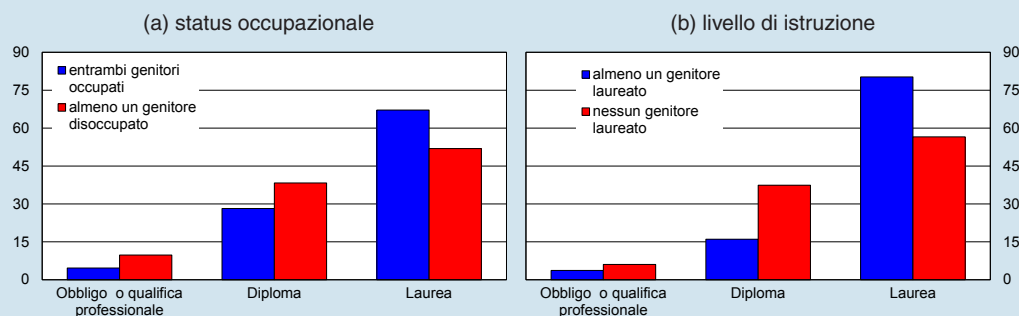
Anche le disponibilità economiche della famiglia, approssimate dallo status occupazionale e dal livello di istruzione dei genitori, condizionano le aspirazioni. La quota di studenti che dichiara di voler terminare gli studi assolvendo l'obbligo scolastico o conseguendo il diploma, in famiglie in cui almeno un genitore è disoccupato, supera, rispettivamente, di circa 5 e 10 punti percentuali quella di studenti in famiglie con entrambi i genitori occupati. L'incidenza di coloro che vogliono conseguire la

¹ G. Genicot e D. Ray, *Aspirations and inequality*, "Econometrica", 85(2), 2017, pp. 489-519.

laurea è invece inferiore di circa 15 punti (figura A, pannello a). Analoghi differenziali emergono anche se si considera il titolo di studio dei genitori (figura A, pannello b): la quota di studenti che aspira a proseguire gli studi all'università aumenta di circa un quarto se almeno un genitore è laureato, rispetto al caso in cui entrambi i genitori hanno un titolo di studio inferiore.

Figura A

Aspirazioni scolastiche per status occupazionale e livello di istruzione dei genitori (1)
(valori percentuali)



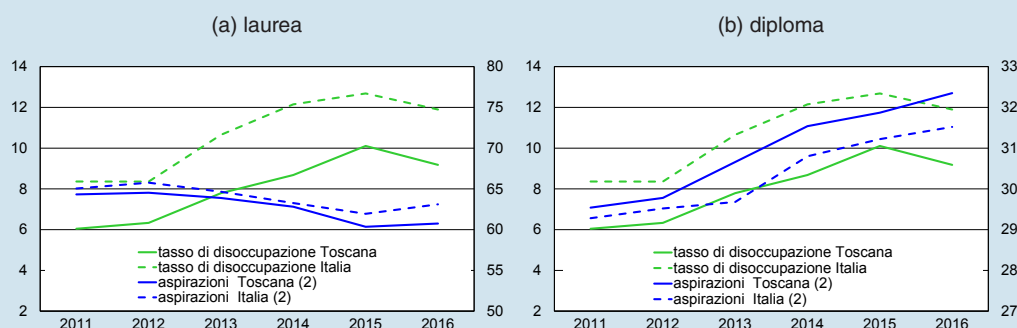
Fonte: elaborazioni su dati INVALSI. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aspirazioni scolastiche*.

(1) Gli istogrammi rappresentano la quota di studenti che esprime la propria preferenza per ciascuna delle tre aspirazioni scolastiche possibili (obbligo o qualifica professionale, diploma, laurea) avendo: entrambi i genitori occupati o almeno un genitore disoccupato (pannello a); almeno un genitore laureato o nessun genitore laureato (pannello b).

La crisi economica potrebbe aver contribuito a modificare le aspirazioni scolastiche dei sedicenni toscani, principalmente mediante variazioni nelle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). L'incremento del tasso di disoccupazione osservato dal 2011 al 2015 si è accompagnato a un calo di circa 4 punti percentuali nella quota di studenti che desiderano ottenere la laurea (figura B, pannello a), a fronte di un incremento di entità simile di coloro che invece vogliono fermarsi al diploma (figura B, pannello b), restando pressoché invariata la quota di coloro che decidono di fermarsi all'obbligo scolastico o alla qualifica professionale. Dinamiche simili sono osservate anche nel resto del Paese.

Figura B

Aspirazioni scolastiche e disoccupazione (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INVALSI e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aspirazioni scolastiche*.

(1) A ciascun periodo si associa il tasso di disoccupazione del periodo precedente in quanto le aspirazioni degli studenti sono formulate nella prima parte dell'anno. – (2) Scala di destra.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 l'incremento dell'occupazione si è associato alla riduzione delle persone in cerca di lavoro (-9,6 per cento); le forze di lavoro e il tasso di attività sono rimasti stabili. Il tasso di disoccupazione è diminuito di 0,9 punti percentuali, portandosi all'8,6 per cento (fig. 3.1.a e tav. a3.1); quello di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è sceso di 0,6 punti, collocandosi al 4,2 per cento.

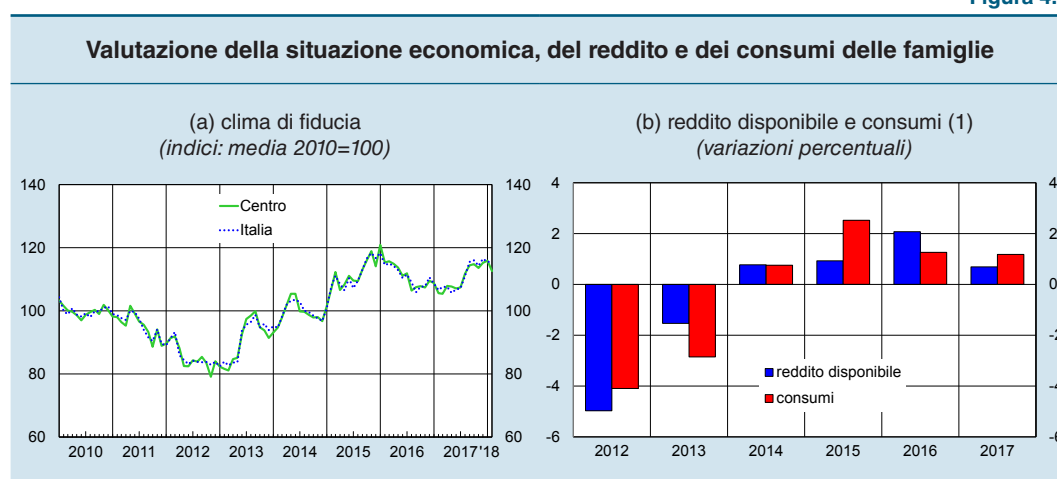
Il calo della disoccupazione è confermato dai dati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro-SIL, secondo i quali nel 2017 il flusso di ingressi in disoccupazione pervenuti ai centri per l'impiego è diminuito di quasi il 10 per cento rispetto al 2016, concentrandosi nelle fasce più giovani della popolazione (meno di 25 anni).

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2017 è proseguito l'aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie, grazie anche alle più favorevoli condizioni sul mercato del lavoro. Nelle regioni centrali il clima di fiducia dei consumatori, misurato dall'Istat a livello di macroarea, è migliorato in corso d'anno e, in media, si è collocato su livelli sostanzialmente simili al 2016 (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Clima di fiducia dei consumatori* per il pannello a; Istat, *Conti economici territoriali*, Banca d'Italia, *Turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017, Prometeia per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni fino al 2016 sono stati corretti tenendo conto della spesa connessa con il turismo internazionale.

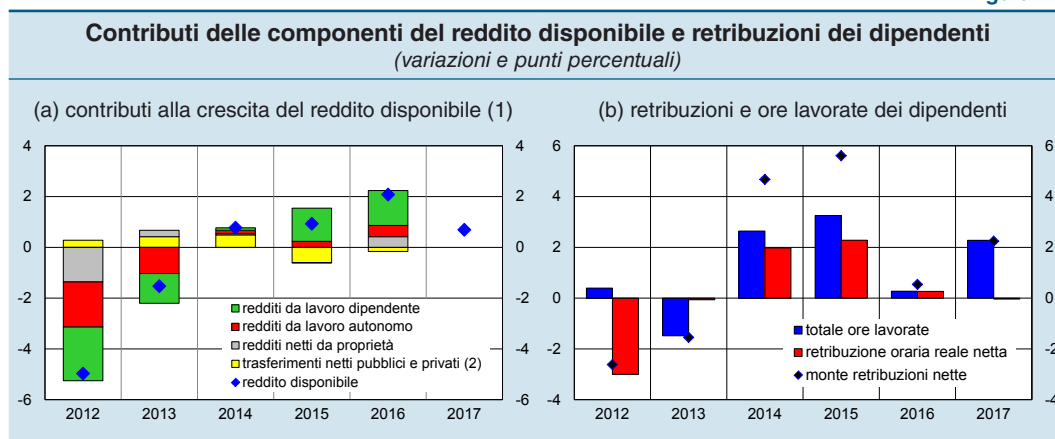
Il reddito. – In base a stime su dati Prometeia, nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie della regione è aumentato, seppure in rallentamento rispetto allo scorso anno (fig. 4.1.b). Alla ripresa del reddito, avviatasi nel 2014, ha contribuito principalmente la componente da lavoro dipendente (fig. 4.2.a), che nel 2017 è cresciuta in virtù dell'incremento delle ore lavorate, a fronte di una sostanziale stabilità della retribuzione oraria netta (fig. 4.2.b).

In termini pro capite, nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat) il reddito disponibile in Toscana era di circa 20.000 euro (tav. a4.1), più elevato rispetto all'Italia e alle regioni del Centro. I redditi da lavoro dipendente costituivano poco meno del 60 per cento del reddito disponibile delle famiglie.

In base ai dati dell'INPS, tra il 2013 e il 2016 le retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente sono cresciute in tutte le tipologie di contratto (indeterminato, determinato e stagionale), a fronte di un aumento delle unità di lavoro per addetto concentrato nella componente a tempo determinato (fig. 4.3.a e tav. a4.2).

Con riferimento alle qualifiche professionali le retribuzioni unitarie sono aumentate per tutte le tipologie mentre le unità di lavoro sono cresciute solo per le qualifiche più basse (operai e apprendisti; fig. 4.3.b).

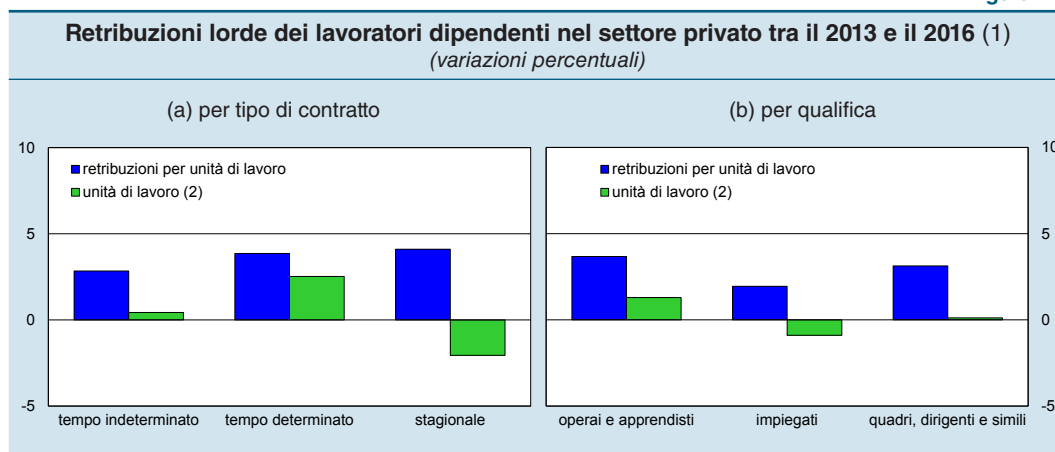
Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 per il pannello a; Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello b.

(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) Prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Retribuzioni in termini reali a prezzi 2016, deflazionate col deflatore dei consumi nella regione. – (2) Settimane di lavoro equivalenti per addetto.

I consumi. – Secondo le stime elaborate da Prometeia, nel 2017 i consumi in regione sono aumentati dell'1,2 per cento (fig. 4.1.b).

È salita la spesa nominale delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli (0,8 per cento secondo l'Osservatorio Findomestic), anche se in deciso rallentamento dopo un triennio di crescita sostenuta. All'incremento ha contribuito positivamente la spesa per auto, motocicli e mobili, mentre è diminuita quella per elettrodomestici e prodotti elettronici. Le immatricolazioni sono risultate in aumento: il calo di quelle dei privati è stato compensato dall'incremento della componente riferibile a società; in quest'ultima sono incluse le auto a km zero immatricolate dal venditore, anche se acquistate da privati (tav. a4.3).

Secondo i dati di contabilità territoriale dell'Istat disponibili fino al 2016, dopo il calo rilevato negli anni della crisi, i consumi in regione hanno ripreso a

crescere a partire dal 2014; vi hanno contribuito sia la spesa per beni durevoli sia quella per beni non durevoli e per servizi (fig. 4.1.b e tav. a4.1). Nello stesso anno, in base all'*Indagine sulla spesa delle famiglie* condotta dall'Istat, le famiglie residenti in regione avevano speso mediamente 2.800 euro al mese, più della media nazionale e delle regioni centrali.

Disuguaglianza e povertà. – In base ai dati dell'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC)*, nel 2015, ultimo anno disponibile, il reddito familiare netto mediano delle famiglie toscane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*) era 28.500 euro (24.500 nell'intero Paese). Nel 2016, in base ai dati dell'Istat, la quota di famiglie toscane in povertà assoluta era pari al 2,3 per cento, un valore sensibilmente inferiore alle medie di riferimento (5,9 nel Centro e 6,3 in Italia) e in calo rispetto al periodo precedente.

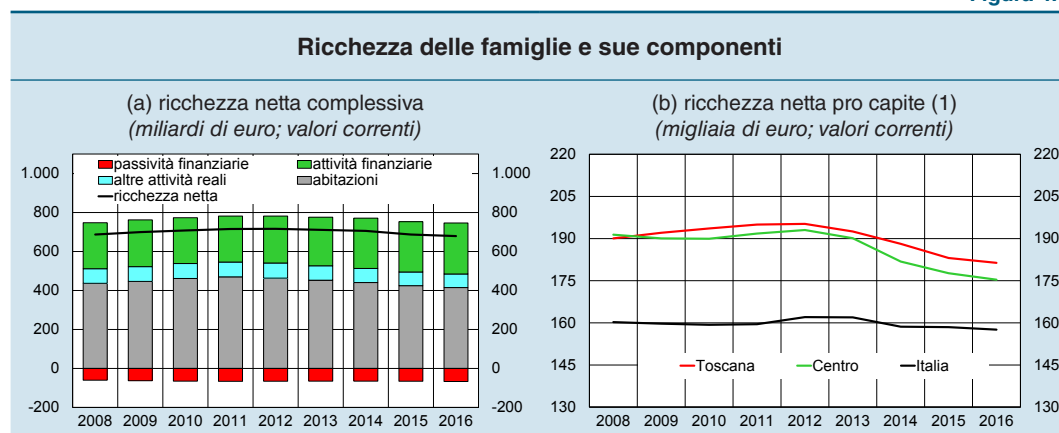
Anche la distribuzione del reddito regionale risulta meno diseguale rispetto all'Italia. L'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e cento (quando la disuguaglianza è massima), calcolato sui redditi equivalenti, è risultato nel 2015 in Toscana pari a 29,7 (33,0 nel Centro e 33,4 in Italia).

La ricchezza delle famiglie

In base alle più recenti stime, al termine del 2016, ultimo anno disponibile, la ricchezza netta delle famiglie toscane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a 680 miliardi di euro (tav. a4.4), pari a quasi nove volte il reddito disponibile lordo, rapporto superiore all'analogo dato italiano (tav. a4.5).

A fronte del moderato incremento nazionale, tra la fine del 2008 e il 2016 il valore corrente della ricchezza netta regionale è diminuito (-1,2 per cento): l'aumento di valore delle attività finanziarie non è riuscito a controbilanciare la caduta di quello delle attività reali (fig. 4.4.a).

Figura 4.4

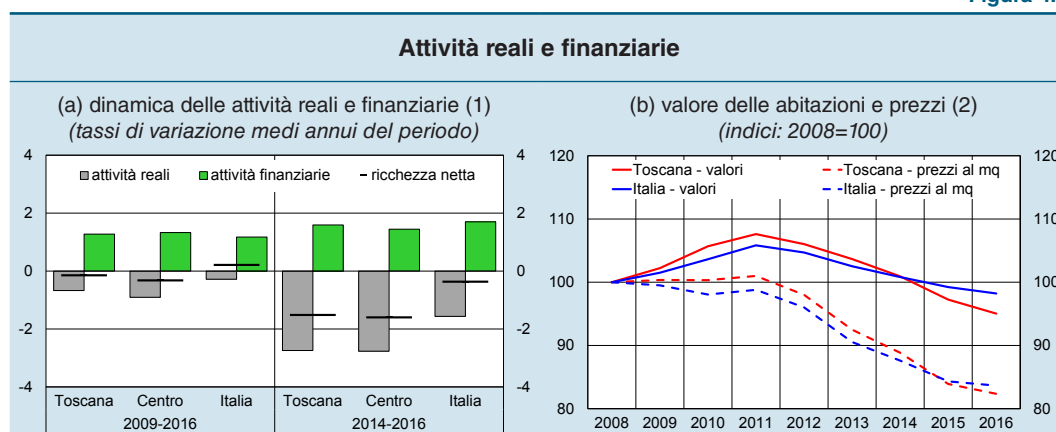


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
 (1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Nel periodo esaminato la dinamica della ricchezza netta è stata più debole in regione rispetto al resto del Paese anche in termini pro capite, con una flessione concentrata negli ultimi quattro anni (fig. 4.4.b); in Toscana, tuttavia, il livello rimane ancora sensibilmente più elevato della media italiana (tav. a4.5).

Le differenze negli andamenti della ricchezza regionale, in termini sia assoluti sia pro capite, sono ascrivibili principalmente alla più significativa caduta del valore della componente reale che si è registrata in Toscana, in particolare per le abitazioni. Tali dinamiche si sono concentrate nel triennio 2014-16 di ripresa economica (fig. 4.5.a).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti. – (2) Prezzi correnti; per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, diminuito di oltre il 5 per cento nel periodo in esame, sfiora in Toscana i due terzi della ricchezza lorda, una quota superiore di circa cinque punti percentuali alla media nazionale.

L'incidenza della componente abitativa sulla ricchezza reale (oltre l'85 per cento) è leggermente più elevata della media del Paese ed è rimasta sostanzialmente stabile nel periodo. Il valore dei terreni rappresenta poco più del 2 per cento, mentre la quota restante è costituita dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.).

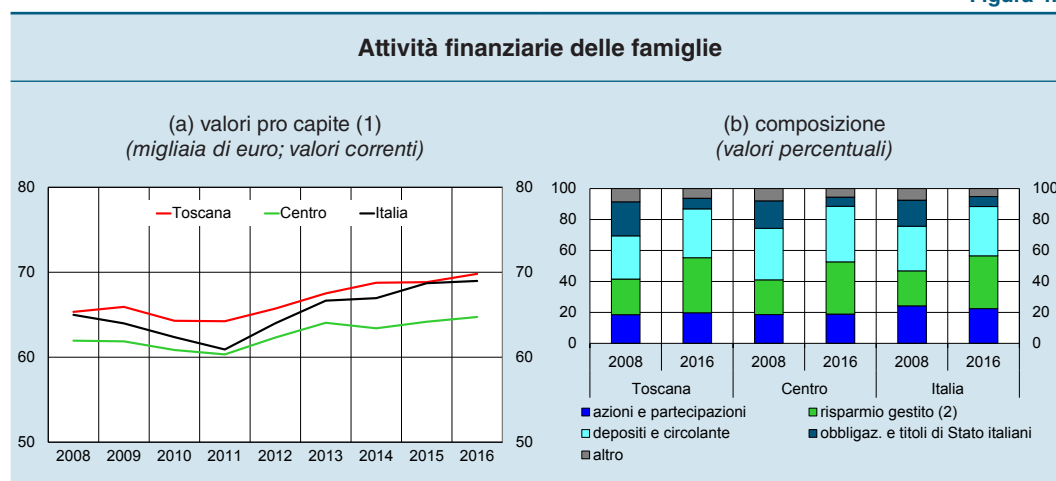
Il valore di mercato delle abitazioni si è ridotto complessivamente del 5 per cento dal 2008. L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, per effetto del forte calo dei prezzi, in relazione al ciclo immobiliare sfavorevole (fig. 4.5.b; cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il restante terzo della ricchezza complessiva delle famiglie toscane, è cresciuto tra il 2008 e il 2016 di oltre un decimo, mostrando una dinamica

sostanzialmente in linea con quella nazionale e intensificatasi nel triennio di ripresa economica (fig. 4.5.a).

Le attività finanziarie pro capite sono rimaste pressoché stabili fino al 2011 e sono cresciute nel periodo successivo (fig. 4.6.a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2016 a 2,5 volte il reddito disponibile.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Circa un terzo del portafoglio delle famiglie toscane è costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore allineato alla media italiana e in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.6.b). La quota dei titoli obbligazionari italiani si è invece significativamente ridotta a poco meno del 7 per cento, anche per effetto del calo della componente dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie. Rispetto all'avvio della crisi, nel 2016 risultava sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito (35 per cento circa) e, diversamente dal contesto nazionale, era leggermente aumentata anche quella investita in azioni e partecipazioni (un quinto delle attività). Il recupero della componente azionaria ha beneficiato anche della crescita nell'ultimo biennio dei prezzi dei titoli quotati.

La ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie toscane verso forme di risparmio gestito o più liquide è proseguita anche nel 2017, in base ai dati più recenti sul risparmio raccolto o amministrato dal sistema bancario (cfr. il paragrafo: *La raccolta del capitolo 5*).

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 è proseguito l'incremento dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici toscane, a un ritmo superiore a quello dell'anno precedente (dal 2,6 al 3,4 per cento; tav. a4.6). L'espansione dei prestiti ha riflesso principalmente condizioni di accesso ai finanziamenti ancora distese, a fronte di

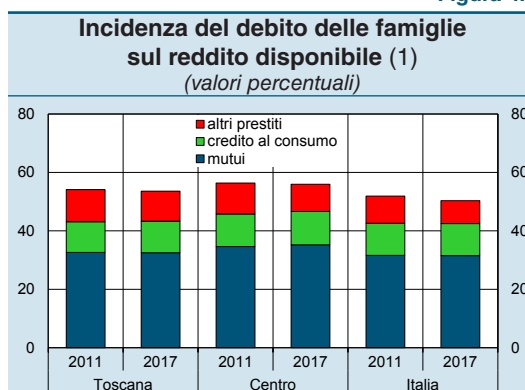
una stabilizzazione della domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

L'aumento ha riguardato sia la componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia soprattutto quella del credito al consumo. Tali tendenze si sono consolidate nei primi mesi dell'anno in corso.

L'incidenza dell'indebitamento delle famiglie consumatrici toscane sul reddito disponibile, pur restando su valori nel complesso contenuti rispetto al quadro internazionale, si colloca su livelli lievemente superiori alla media italiana (54 per cento a fronte del 50 per il Paese; fig. 4.7); vi contribuisce anche il maggior indebitamento per l'acquisto della casa collegato al più elevato livello dei prezzi degli immobili in regione.

Il credito al consumo. – Alla fine del 2017 il credito al consumo ha segnato un incremento di oltre l'8 per cento rispetto a dodici mesi prima (tav. a4.6). Tra i prestiti per il consumo, che rappresentano un quinto dell'ammontare erogato da banche e società finanziarie alle famiglie toscane, prevale la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa (circa i due terzi del totale), nell'ambito della quale la parte preponderante è costituita dai prestiti personali (fig. 4.8.a). Nel credito finalizzato risulta prevalente l'incidenza di quello destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto, in ripresa nell'ultimo biennio, anche sotto l'impulso della crescita delle immatricolazioni di auto.

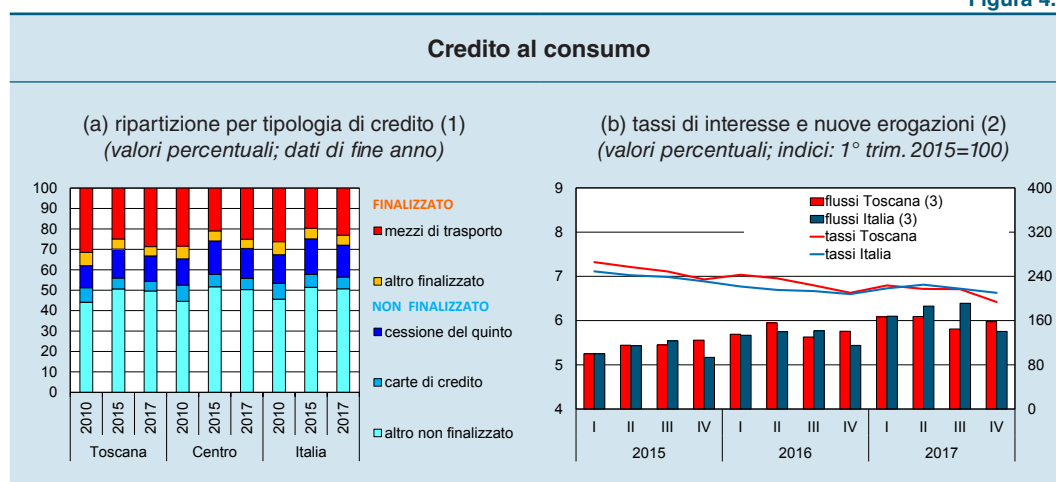
Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, *Conti economici territoriali*, Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia.

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo*.

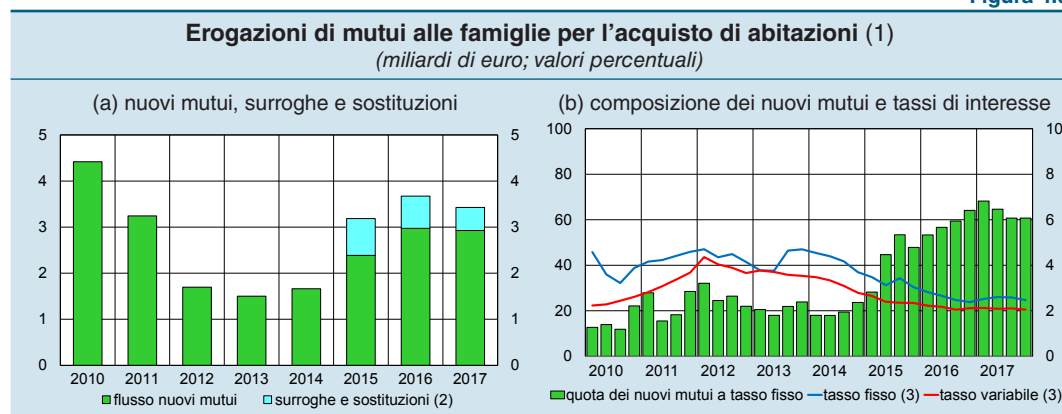
(1) Elaborazioni su dati di stock da segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie, escluse quelle veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati. – (3) Scala di destra.

All'espansione del credito al consumo, anche in termini di flussi, ha contribuito la diminuzione del costo medio praticato alla clientela: nell'ultimo triennio i tassi di interesse sui finanziamenti bancari a scopo di consumo sono scesi di quasi un punto percentuale, una dinamica pressoché in linea con quella registrata a livello nazionale (fig. 4.8.b).

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Lo stock di prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresenta la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, ha continuato a crescere (2,4 per cento a dicembre scorso; tav. a4.6).

Dopo la forte espansione delle nuove erogazioni registrata nel biennio 2015-16, anche per la spinta di surroghe e sostituzioni, si è assistito nello scorso anno a una contrazione dei mutui complessivamente erogati (-6,0 per cento; fig. 4.9.a). Considerando solo la componente dei nuovi contratti il calo è stato inferiore (-1,6); possono avervi contribuito sia la diminuzione dei prezzi degli immobili (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2) sia la debole domanda di credito per l'acquisto della casa (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Il differenziale ancora molto contenuto tra tasso fisso e variabile ha favorito la ricomposizione verso le erogazioni a tasso fisso, giunte a rappresentare circa i due terzi dei nuovi contratti (fig. 4.9.b). Le erogazioni sono risultate ancora caratterizzate da un'ampia quota di mutui concessi alle fasce più anziane della popolazione: solo poco più del 30 per cento dell'erogato ha interessato prenditori con età inferiore ai 35 anni, circa 9 punti percentuali in meno rispetto al periodo pre-crisi.

Figura 4.9



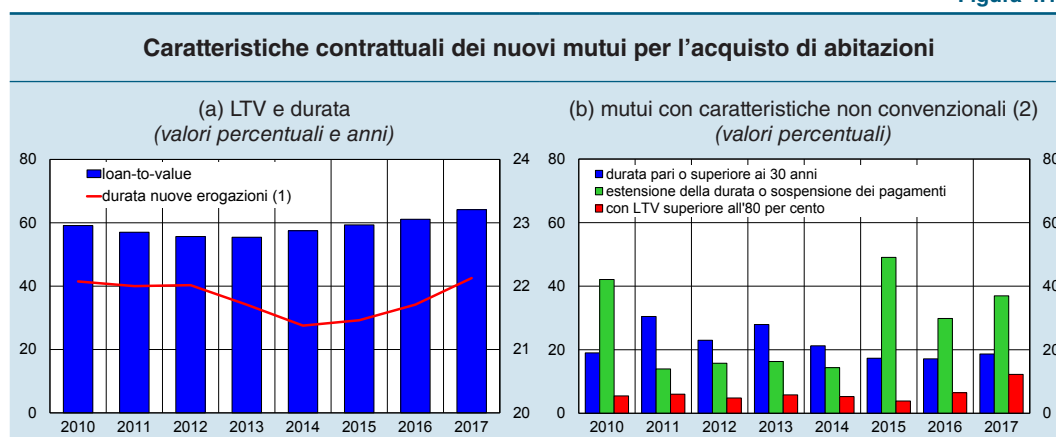
Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

Dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs) nel 2017 il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*, LTV) è salito in misura significativa (al 64 per cento) rispetto al livello registrato prima della crisi del debito sovrano; la durata media dei nuovi contratti si è attestata intorno ai 22 anni (fig. 4.10.a). Nel mercato dei mutui, negli ultimi anni, si è assistito a un processo di diversificazione dell'offerta bancaria con l'introduzione di clausole contrattuali non di prezzo, soprattutto nella forma di mutui

con durata pari o superiore ai 30 anni o con rimborso flessibile (fig. 4.10.b); tale processo, interrottosi durante la crisi, ha ripreso vigore nella fase di ripresa economica (cfr. il riquadro: *La differenziazione di prodotto nel mercato regionale dei mutui*).

Figura 4.10



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Scala di destra. - (2) Quote erogate nell'anno di mutui con caratteristiche contrattuali non convenzionali.

LA DIFFERENZIAZIONE DI PRODOTTO NEL MERCATO REGIONALE DEI MUTUI

In Italia, dove il grado di indebitamento delle famiglie è storicamente contenuto rispetto alla media europea (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018), l'accesso al mutuo ha beneficiato negli ultimi anni anche della progressiva innovazione delle forme contrattuali. Le banche hanno infatti diversificato l'offerta di mutui sia per sfuggire alla cosiddetta *commodity trap*¹ su un mercato molto standardizzato sia per assecondare nuove esigenze della domanda, dovute anche a mutamenti demografici e alla minore stabilità occupazionale.

Per analizzare tale fenomeno, una specifica indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 350 intermediari (più del 90 per cento del mercato italiano dei mutui) ha censito l'offerta di forme contrattuali non standard: mutui con LTV superiore all'80 per cento, con durata pari o superiore ai 30 anni, con forme di rimborso flessibili. Sulla base della rilevazione è stato costruito per il periodo 2006-2016 un indicatore di differenziazione del prodotto, crescente (tra 0 e 3) nel numero di forme non standard offerte, che permette di integrare la classica dicotomia tra contratti a tasso fisso e variabile.

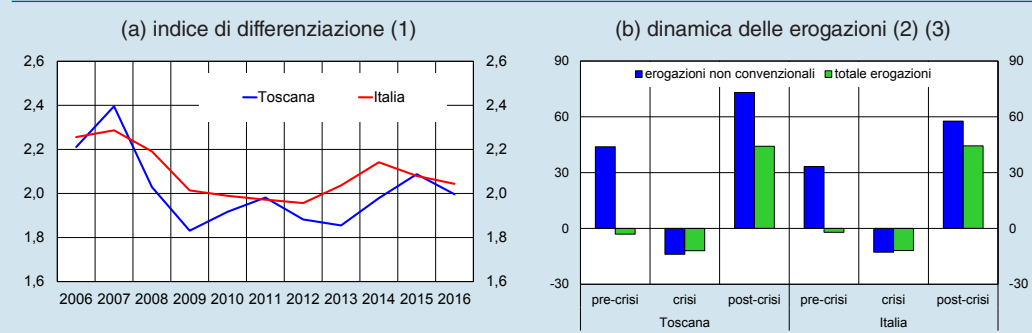
Nel periodo esaminato ogni banca ha offerto in media a livello regionale circa due forme contrattuali non standard, un valore non dissimile dall'analogo dato italiano (figura, pannello a). Considerando le quantità effettivamente erogate, la metà dei nuovi mutui a famiglie toscane presentava almeno una delle nuove clausole contrattuali, tra cui le più diffuse sono state quella di un mutuo con scadenza pari o superiore ai 30 anni o con rimborso flessibile (25 e 30 per cento circa, rispettivamente).

¹ Con tale termine si intende l'esposizione alla concorrenza, e alla conseguente erosione dei margini, a cui le imprese sono soggette in segmenti del mercato contraddistinti da prodotti maturi o molto standardizzati.

Prima della crisi finanziaria globale l'indicatore regionale di differenziazione è cresciuto, segnalando un'intensificazione del processo (figura, pannello a). Dal 2008 si sono registrati prima una forte riduzione e successivamente un progressivo recupero, anche se alla fine del periodo la differenziazione rimaneva ancora meno intensa rispetto al dato pre-crisi. L'andamento è stato simile per la media italiana. Un quadro analogo emerge anche analizzando i flussi di nuovi mutui: la dinamica di quelli con caratteristiche contrattuali non convenzionali è stata significativamente più accentuata rispetto al totale delle erogazioni nel periodo pre-crisi e, successivamente, a partire dal 2014 con la ripresa economica (figura, pannello b).

Figura

Differenziazione nell'offerta di mutui alle famiglie (unità e valori percentuali)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) L'indice di diversificazione è compreso tra 0 e 3. Per ogni anno è una media ponderata degli indicatori di diversificazione dell'offerta di mutui non convenzionali per banca, dove i pesi sono rappresentati dal flusso di mutui erogati da ciascun intermediario alle famiglie residenti in regione e in Italia. A livello di banca l'indice è uguale a 0 se la banca non offre nessuno dei tre contratti considerati come non convenzionali (LTV maggiore dell'80 per cento, durata pari o superiore ai 30 anni o rimborso flessibile); 1 se la banca offre un contratto tra i tre, 2 se ne offre due su tre e 3 se li offre tutti e tre. – (2) Variazioni percentuali medie annue sul periodo di riferimento delle erogazioni complessive di mutui alle famiglie e di quelli non convenzionali. – (3) Periodo pre-crisi: 2006-2008, periodo di crisi: 2009-2013, periodo post-crisi: 2014-2016.

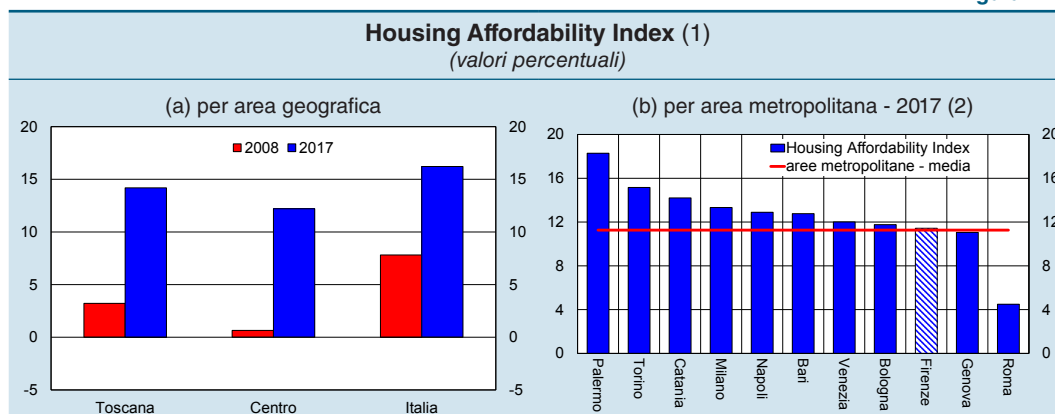
L'eterogeneità nel processo di diversificazione sul territorio, e nella sua dinamica, è connessa con le caratteristiche delle banche e dei mercati locali. Analisi econometriche² suggeriscono come intermediari più grandi, meno rischiosi, dotati di sistemi di *scoring* più sofisticati e operanti in mercati creditizi più competitivi (in termini sia di tasso di interesse sia di condizioni non di prezzo) mostrino – a parità di altre condizioni – una maggiore propensione ad ampliare il ventaglio dei contratti offerti.

² S. Del Prete, C. Demma e P. Rossi, *From few to many: product differentiation in the Italian mortgage market*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 383, 2017.

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione dell'abitazione: nella media del 2017 la quota degli acquisti immobiliari finanziata con un mutuo è stata poco meno dell'80 per cento, con una variabilità nel complesso contenuta tra le aree del Paese (cfr. *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia*, Banca d'Italia, Statistiche, 20 febbraio 2018). La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*Housing Affordability Index*) che misura la capacità di una famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento tipo (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*);

un valore più elevato segnala una maggiore capacità di accesso. In Toscana l'accessibilità nel 2017 continuava a essere leggermente più contenuta della media nazionale (fig. 4.11.a), a causa di una differenza tra i prezzi degli immobili maggiore della corrispondente differenza dei redditi. Rispetto al 2008, tuttavia, l'indicatore ha presentato un sostanziale miglioramento in regione, beneficiando soprattutto della riduzione dell'onere dell'indebitamento, derivante dal calo dei tassi di interesse. Nell'area metropolitana di Firenze le condizioni di accessibilità risultavano peggiori del dato medio regionale e pressoché allineate a quelle prevalenti nella media delle altre aree simili (fig. 4.11.b).

Figura 4.11



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse, OMI, Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la differenza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e il rapporto tra la rata del mutuo, alle condizioni correnti, e il reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. – (2) Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia OCSE – Commissione europea. Nelle aree metropolitane con un valore dell'indicatore superiore (inferiore) rispetto alla media le famiglie presentano una capacità di accesso al mercato immobiliare a condizioni relativamente più favorevoli (sfavorevoli).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

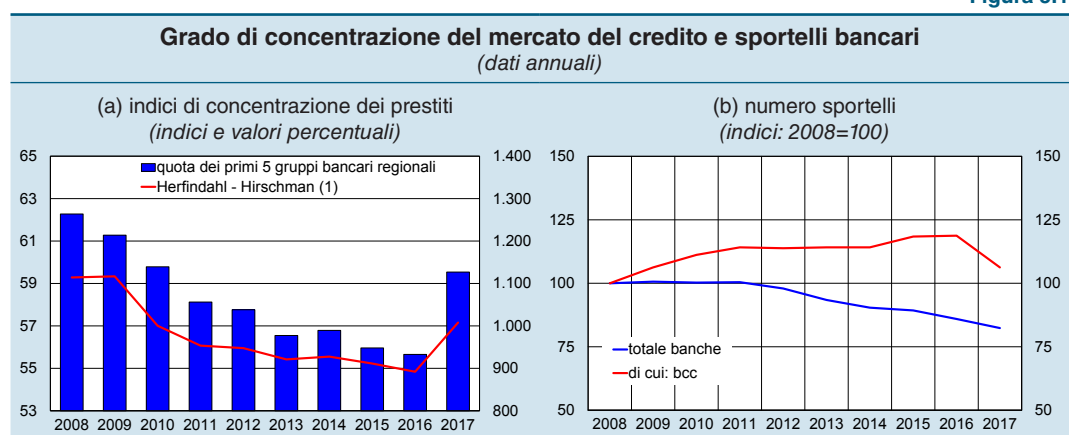
La struttura

In Toscana alla fine del 2017 erano presenti 82 banche con almeno uno sportello (4 in meno rispetto al 2016), di cui 32 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). La flessione del numero di intermediari attivi sul territorio ha interessato principalmente le banche di credito cooperativo, che hanno proseguito il processo di aggregazione in atto, su impulso della riforma del settore che dovrebbe completarsi entro la fine dell'anno in corso.

A seguito anche di incorporazioni, da parte di grandi operatori, di banche in risoluzione, in liquidazione o in situazioni di difficoltà, nell'ultimo anno è tornata a crescere la concentrazione del mercato bancario toscano: sia l'indice di Herfindahl-Hirschman sia la quota dei primi cinque gruppi di rilievo regionale sono saliti, per la prima volta, dopo diversi anni di flessione (fig. 5.1.a).

Nel 2017 il numero di sportelli bancari si è ulteriormente ridotto a 2.093 unità (91 in meno rispetto a dodici mesi prima; tav. a5.2), con una intensificazione nella razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2012. Nell'ultimo anno la rimodulazione ha coinvolto anche le banche di credito cooperativo, che durante la crisi economica e finanziaria avevano accresciuto la presenza sul territorio in controtendenza con il resto del sistema (fig. 5.1.b).

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello a e Base dati statistica per il pannello b.
(1) Scala di destra.

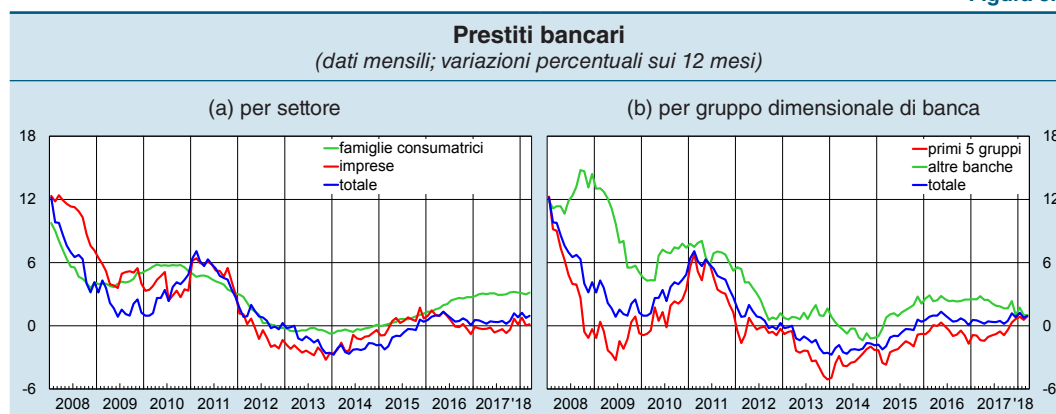
Malgrado la flessione del numero di dipendenze bancarie, alla fine dello scorso anno il livello di bancarizzazione sul territorio, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, è rimasto elevato nel confronto nazionale (56 contro 45 nel Paese).

A fronte della riduzione degli sportelli è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra intermediari e clientela. Il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione è più che raddoppiato tra il 2009 e il 2017, al 51,5 per cento. L'impiego del canale on-line è cresciuto anche nelle modalità di pagamento che coinvolgono il sistema bancario: nel 2017 oltre il 60 per cento dei bonifici è stato effettuato in via telematica, un valore quasi doppio rispetto al 2009.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2017 i prestiti bancari al complesso dell'economia regionale sono rimasti perlopiù stabili, mostrando un lieve recupero solo nell'ultima parte dell'anno (0,8 per cento a dicembre), e nei primi mesi di quello in corso, grazie principalmente a un miglioramento della dinamica del credito al settore produttivo (fig. 5.2.a e tav. a5.4); è proseguita la crescita di quello alle famiglie consumatrici.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

L'abbondante liquidità ha contenuto la domanda di credito delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). A fronte di minori richieste destinate al finanziamento del capitale circolante, il più favorevole quadro congiunturale ha sostenuto la domanda di prestiti per investimenti nel settore produttivo e, in parte, per l'acquisto di beni durevoli e di abitazioni delle famiglie. Le condizioni di accesso sono risultate ancora distese, sia per le famiglie sia per le imprese, soprattutto in termini di spread sui tassi di interesse (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), anche se le banche hanno mostrato politiche d'impiego più selettive nel settore produttivo, ampliando l'offerta di credito solo alle imprese meno rischiose (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2).

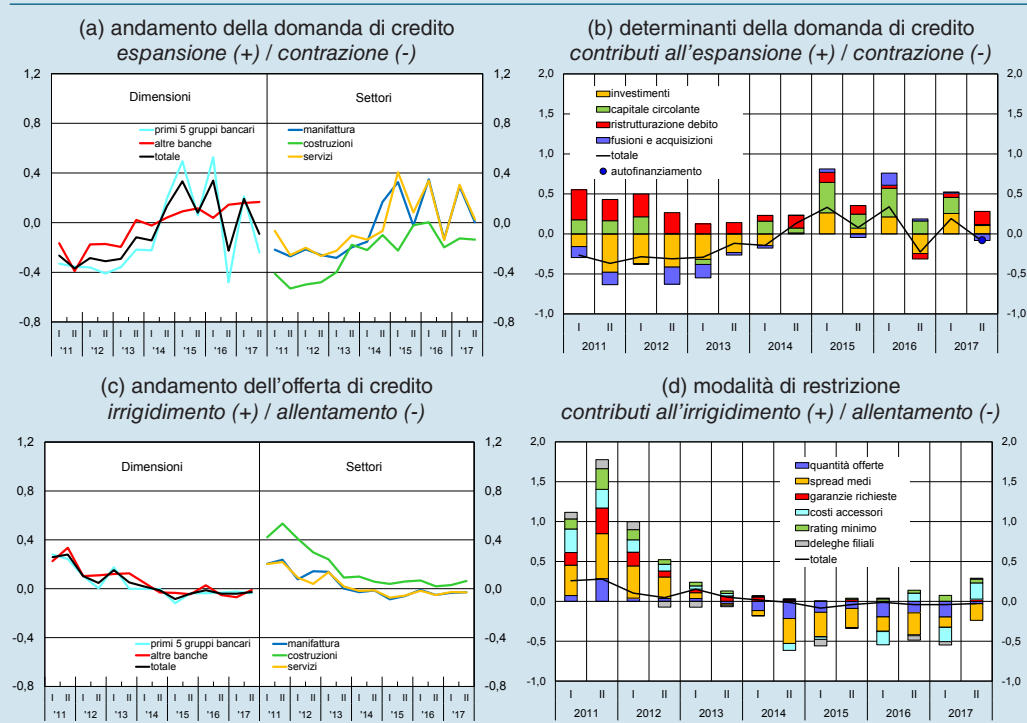
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

La domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in crescita nella prima parte del 2017, si è lievemente ridotta nel secondo semestre, restando nel complesso dell'anno stabile (figura A, pannello a). Secondo le nostre indagini regionali sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) tale dinamica ha riguardato i primi cinque gruppi bancari nazionali, mentre le richieste indirizzate agli altri intermediari sono risultate in aumento nell'intero anno. Un calo della domanda ha continuato a interessare il comparto delle costruzioni. Tra le varie componenti, nel secondo semestre, quella destinata alla ristrutturazione del debito ha assunto maggiore rilievo mentre le esigenze legate al capitale circolante si sono notevolmente ridotte, anche per effetto del contributo dell'autofinanziamento; si è consolidata la richiesta di credito per investimenti produttivi (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche, nel semestre in corso la domanda dovrebbe tornare a crescere.

Le condizioni di offerta sono rimaste distese nel corso del 2017, sia per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi sia per gli altri intermediari (figura A, pannello c). Nella seconda parte dell'anno il contributo fornito dalla riduzione degli spread medi è stato compensato principalmente dalla crescita dei costi accessori; resta selettivo l'orientamento dell'offerta verso clientela con rating più rischiosi (figura A, pannello d). Per il semestre in corso gli intermediari prefigurano un allentamento nei criteri di offerta.

Figura A

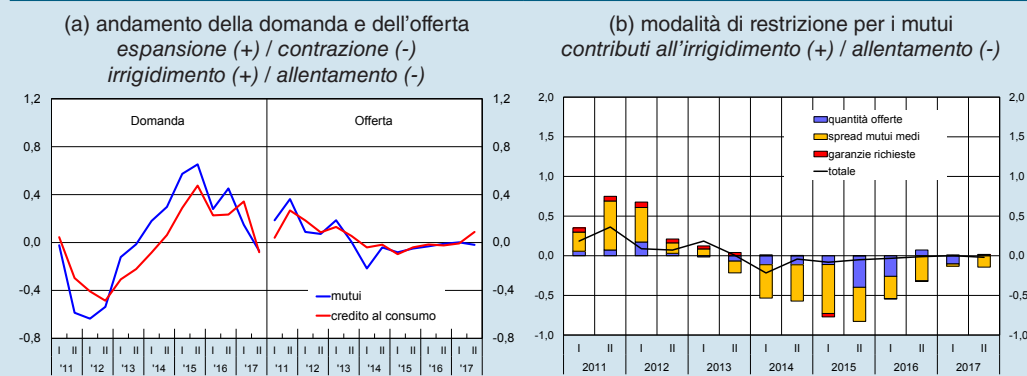
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

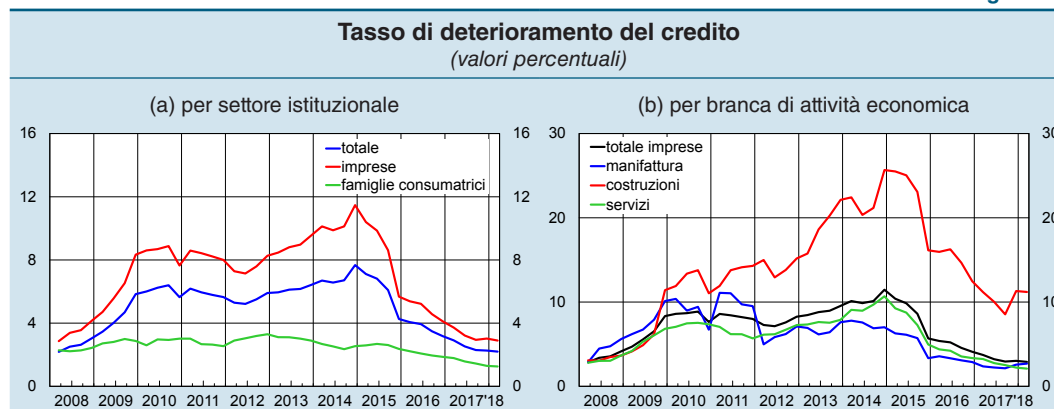
La crescita della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014, si è interrotta nella seconda metà del 2017 (figura B, pannello a). Tale dinamica ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo. Secondo le previsioni degli intermediari, tuttavia, le richieste dovrebbero tornare a crescere nel semestre in corso. Dal lato dell'offerta, i criteri di affidamento delle banche sono rimasti sostanzialmente invariati su livelli accomodanti; per i mutui i segnali di ulteriore distensione si sono manifestati in un leggero calo degli spread medi (figura B, pannello b). Per il semestre in corso, gli operatori prefigurano una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta nei confronti delle famiglie.

La lieve ripresa dei finanziamenti all'economia regionale, registrata nell'ultima parte del 2017 e proseguita nei primi mesi dell'anno in corso, ha beneficiato del ritorno su un sentiero di moderata crescita dei prestiti concessi dalle banche di maggiori dimensioni, per le quali nello scorcio dell'anno passato si è chiuso il differenziale negativo nell'andamento del credito rispetto alle altre banche (fig. 5.2.b). Vi hanno verosimilmente contribuito anche gli incentivi all'offerta previsti dalle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine dell'Eurosistema. Tale andamento ha fatto sì che la quota di mercato dei primi cinque gruppi nazionali, corretta per operazioni straordinarie, si attestasse a poco meno del 60 per cento.

La qualità del credito. – Nel corso del 2017 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie in atto dal 2015: nella media dei quattro trimestri dell'anno, il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei crediti (tasso di deterioramento) è calato di quasi un punto percentuale, al 2,3 per cento, un valore tornato sostanzialmente in linea con la media italiana e con il livello precedente la crisi (tav. a5.6); nel primo trimestre del 2018 si è registrato un nuovo lieve calo.

Lo scorso anno l'indicatore si è ridotto di 6 decimi di punto per i finanziamenti alle famiglie (all'1,3 per cento; fig. 5.3.a) e di oltre un punto percentuale per quelli alle imprese, al 3,0 per cento. Il miglioramento ha riguardato tutti i comparti, che continuano a presentare livelli di deterioramento molto eterogenei: le imprese manifatturiere e dei servizi registrano tassi contenuti, mentre quelle delle costruzioni evidenziano ancora un tasso di deterioramento elevato (11,3 per cento) e nuovamente in crescita nell'ultimo trimestre dell'anno (fig. 5.3.b).

Figura 5.3

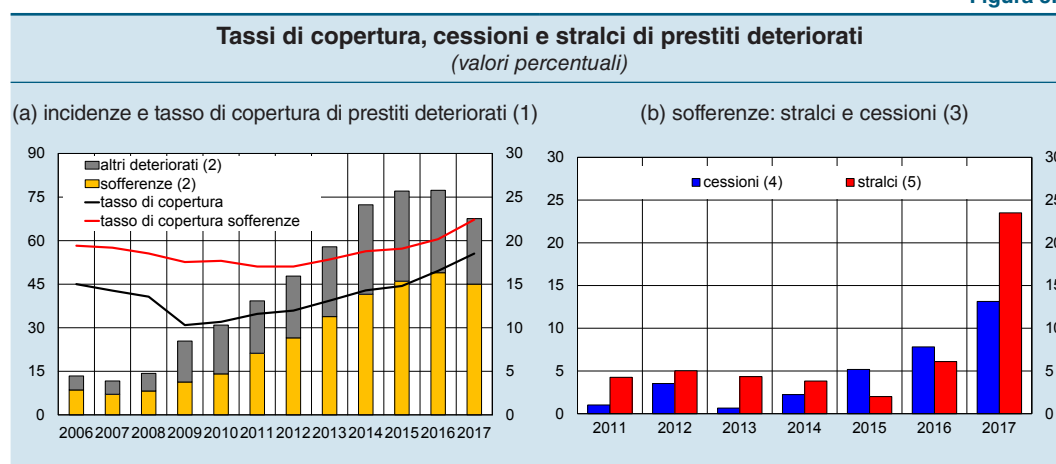


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

Il miglioramento della qualità del credito si è riflesso in una minore incidenza dello stock di finanziamenti deteriorati: al lordo delle rettifiche di valore, alla fine dell'anno esso era pari al 21,2 per cento dei prestiti complessivi, una quota in calo di circa tre punti percentuali rispetto al 2016 ma ancora molto più elevata del dato nazionale. L'incidenza dei crediti in sofferenza, che presentano il livello di anomalia più grave, per la prima volta dall'inizio della crisi è diminuita, attestandosi al 14,2 per cento (tav. a5.7). L'andamento è riconducibile anche alla forte accelerazione del processo di dismissione dei prestiti problematici dai bilanci delle banche (cfr. *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*).

La dinamica favorevole circa la qualità degli attivi bancari si è associata a un forte aumento del tasso di copertura dei prestiti deteriorati – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – riconducibile prevalentemente a operazioni effettuate dai cinque principali gruppi bancari nazionali. Nel 2017 tale indice, sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, è salito di 6 punti percentuali, al 56 per cento, quello relativo ai soli crediti in sofferenza di 7 punti, al 67 per cento (fig. 5.4.a e tav. a5.8). È invece rimasta stabile l'incidenza delle garanzie sui prestiti deteriorati.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie e Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2017 si è intensificato il processo di riduzione delle sofferenze accumulate durante la lunga crisi, anche grazie alle operazioni di cessione e soprattutto agli stralci dei crediti deteriorati dai bilanci bancari. Tale dinamica potrebbe riflettere politiche di gestione attiva delle sofferenze da parte degli intermediari, stimolata anche dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). In prospettiva, un ulteriore impulso potrebbe derivare da un maggiore ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016) ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017.

L'ammontare delle cessioni ha superato i 2 miliardi di euro, il 13 per cento dello stock di sofferenze lorde all'inizio dell'anno, un valore quasi doppio rispetto a quello registrato nel 2016 (fig. 5.4.b). Le cessioni, che hanno interessato in modo prevalente gli intermediari di minori dimensioni, hanno riguardato in egual misura prestiti a famiglie e a imprese.

Gli stralci delle posizioni in sofferenza, per cui le perdite sono giudicate definitive, sono cresciuti fortemente nel corso del 2017, sfiorando i 4 miliardi di euro. Tali operazioni, che hanno riguardato maggiormente i prestiti alle imprese, sono state quasi un quarto delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo (6 per cento nel 2016), un valore che sale al 34 per cento per gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari (8 per cento nel 2016).

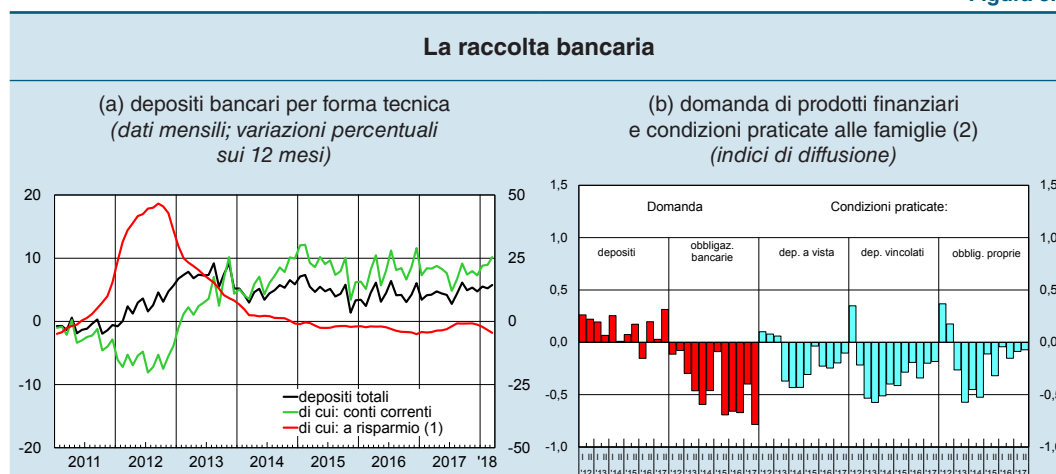
Su tali dinamiche potrebbero avere influito anche politiche di valutazione più rigorose dei crediti in sofferenza, volte ad anticipare gli effetti della normativa più restrittiva recentemente introdotta dalla BCE in merito ai crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018).

La raccolta

Le preferenze del risparmio sono state ancora indirizzate verso strumenti liquidi e poco rischiosi, in un quadro di prolungata erosione dei rendimenti; è proseguita la crescita del risparmio gestito che ha beneficiato anche di recenti agevolazioni fiscali.

Alla fine del 2017 i depositi bancari detenuti dalle famiglie consumatrici e dalle imprese residenti in regione erano più elevati di quasi il 5 per cento rispetto a dodici mesi prima, in lieve decelerazione rispetto all'anno precedente (tav. a5.9 e fig. 5.5.a).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello a; RBLS per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Scala di destra. – (2) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) della domanda e degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

La crescita dei depositi delle famiglie, che rappresentano i tre quarti dell'intero aggregato, si è confermata meno intensa di quella delle imprese (rispettivamente,

2,8 e 11,3 per cento) che ha continuato a beneficiare delle migliori condizioni economico-finanziarie collegate alla favorevole fase ciclica.

Tra le forme tecniche, è proseguito il processo di sostituzione dei depositi a risparmio con i conti correnti (-1,3 e 7,3 per cento, rispettivamente), la cui remunerazione media è pressoché nulla (fig. 5.5.b e tav. a5.10).

Il valore corrente ai prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche ha continuato a ridursi (-7,2 per cento; tav. a5.9) sebbene in misura leggermente più attenuata rispetto al 2016. La contrazione ha riguardato sia gli strumenti di debito (in particolare titoli di Stato e obbligazioni bancarie) sia quelli azionari; per questi ultimi la crescita del valore della componente detenuta dalle famiglie non ha compensato il forte calo registrato per le imprese, a fronte di andamenti favorevoli del mercato azionario.

Il comparto del risparmio gestito ha invece confermato l'andamento ampiamente positivo già in atto da un quinquennio, venendo a costituire oltre la metà del complessivo portafoglio titoli; tale dinamica è stata favorita dalla robusta crescita delle quote di fondi comuni sottoscritte dalle famiglie consumatrici, in relazione verosimilmente all'introduzione dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR), strumenti che godono di agevolazioni fiscali (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLIS, nel corso del 2017 la domanda di depositi da parte delle famiglie è cresciuta mentre è proseguito il forte calo delle richieste di obbligazioni bancarie (fig. 5.5.b); le banche hanno infatti ulteriormente ridotto le remunerazioni offerte su tali strumenti, in un contesto caratterizzato dall'ampia disponibilità di fondi liquidi legata alla politica monetaria espansiva adottata dall'Eurosistema.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati Siope la spesa primaria pro capite delle Amministrazioni locali della Toscana nel triennio 2014-16 è diminuita del 2,3 per cento in media all'anno, attestandosi a 3.286 euro, un dato sostanzialmente in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

La spesa corrente è calata dell'1,6 per cento annuo. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente che – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato (RGS) – sono diminuite in media dell'1,0 per cento, riflettendo la contrazione nel numero degli addetti, principalmente negli Enti locali (tav. a6.2). Nonostante la flessione registrata nell'ultimo triennio, il costo del personale delle Amministrazioni locali della Toscana continua ad attestarsi su di un livello superiore a quello del complesso delle RSO. Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale risente dei modelli organizzativi adottati, soprattutto nell'offerta di servizi sanitari, sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è diminuita nel triennio in esame, in media del 7,8 per cento annuo; tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, che nel triennio hanno risentito dei vincoli posti dal Patto di stabilità interno. In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali toscane sono rimasti poco al di sotto della media delle RSO (tav. a6.3). Sulla base di informazioni più aggiornate, nel 2017 la spesa per investimenti fissi è tornata ad aumentare (2,9 per cento); nel caso dei Comuni, cui è attribuibile oltre la metà degli investimenti complessivi, la spesa ha tuttavia continuato a ridursi (-5,0 per cento), nonostante l'introduzione dal 2016 di un nuovo sistema di regole di bilancio più favorevole agli investimenti rispetto al Patto di stabilità (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali*).

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; circa il 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola, concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per le spese in conto capitale, dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti.

Gli enti devono ora conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie). Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell'ambito di intese concluse a livello regionale (patti regionali) e

nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari¹. Il rispetto del vincolo deve essere garantito sia nel bilancio di previsione sia a consuntivo. L'eventuale mancato rispetto dell'obiettivo comporta sanzioni commisurate all'entità dello sfioramento.

Sulla base delle informazioni fornite dalla RGS, in Toscana nessuno dei tre comparti degli enti territoriali ha incontrato difficoltà a rispettare il nuovo saldo di competenza.

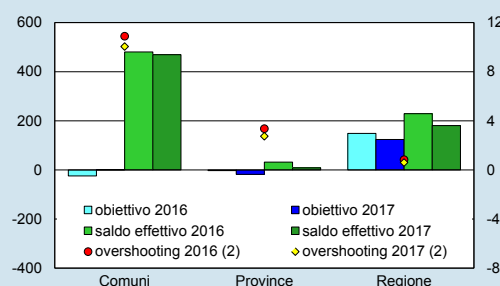
Nel 2016 la Regione ha conseguito un saldo positivo tra le entrate e le spese finali, in termini di competenza, di 229 milioni, superiore all'obiettivo richiesto (un saldo positivo di 149 milioni²), generando così un eccesso di risparmio (cosiddetto *overshooting*) pari allo 0,8 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (figura; 1,5 per cento a livello nazionale). Nel 2017 l'*overshooting* è rimasto contenuto e sostanzialmente invariato. Nel biennio la Regione non ha attivato l'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari agli Enti locali toscani, ma ha regolato il meccanismo di compensazione orizzontale tra questi ultimi (tav. a6.4).

Nel 2016 le Province hanno raggiunto un saldo positivo di 31,8 milioni a fronte di un obiettivo complessivo che consentiva un saldo negativo fino a 2,8 milioni, grazie agli spazi finanziari concessi nell'ambito del patto nazionale verticale; ne è conseguito un *overshooting* pari al 3,4 per cento della spesa totale degli enti (2,8 in Italia). Anche nel 2017 le Province hanno conseguito un saldo positivo a fronte di un saldo obiettivo negativo. L'*overshooting* si è comunque ridotto al 2,7 per cento; è invece cresciuto al 3,5 a livello italiano.

Nel 2016 i Comuni toscani, a fronte di un obiettivo negativo di quasi 25 milioni, hanno conseguito un saldo positivo di circa 480 milioni, con un *overshooting* del 10,9 per cento della spesa (superiore alla media nazionale). Gli spazi finanziari richiesti dai Comuni nell'ambito dei patti di solidarietà orizzontale

Figura

Obiettivi e saldi conseguiti dagli enti territoriali della Toscana (1)
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della RGS.

(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse con la partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali sia verticali. Le Province comprendono la Città metropolitana di Firenze. – (2) Scala di destra. *Overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio.

¹ I patti regionali e nazionale si distinguono in orizzontali e verticali. Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti espansivi (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione) della propria capacità di spesa. I patti verticali si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli Enti locali senza obbligo di restituzione da parte di questi ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali della regione (dell'Italia).

² A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un avanzo di bilancio ripartito a livello territoriale sulla base di Intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

regionale e nazionale sono ammontati a circa 14 milioni, a fronte di poco meno di 23 milioni di spazi ceduti. I Comuni hanno inoltre beneficiato di maggiori spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale per circa 27 milioni (il 10,5 per cento del totale nazionale). Nel 2017 l'inasprimento dell'obiettivo richiesto ai Comuni toscani (dal saldo negativo a un sostanziale pareggio) e la lieve contrazione del saldo effettivamente conseguito hanno permesso di ridurre l'*overshooting* di circa un punto percentuale (al 10,0 per cento della spesa, dato sempre superiore al complesso dell'Italia; tav. a6.5).

Il mancato sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dalle nuove regole per finanziare la spesa per investimenti è connesso con fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. I primi hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti e riguardano la tardiva stabilizzazione del quadro normativo³, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione⁴. Nell'ultimo biennio per una quota elevata di Comuni toscani, l'azione di bilancio è stata ostacolata dalla necessità di ripianare disavanzi di bilancio che, almeno in parte, si erano formati a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015⁵.

³ Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la Legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.

⁴ La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione dell'anno precedente tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali in merito alla mancata inclusione dell'avanzo di amministrazione tra le entrate finali valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico n. 5, marzo 2018.

⁵ Di norma il disavanzo deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la consiliatura, ma nel caso dei disavanzi derivanti da alcune operazioni straordinarie, quali il riaccertamento straordinario dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata (D.lgs. 118 del 2011), il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale. Per un approfondimento su questo tema cfr. Corte dei Conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è aumentata nel triennio 2014-16 dell'1,4 per cento in media all'anno, più delle RSO; in termini pro capite è stata circa 2.000 euro (100 euro in più delle RSO; tav. a6.6).

Nel triennio in esame i costi della gestione diretta sono cresciuti dell'1,5 per cento all'anno (1,2 nella media delle RSO). La spesa per il personale è rimasta stazionaria a fronte di un calo nel numero dei dipendenti di quasi un punto percentuale, principalmente riconducibile al ruolo sanitario (tav. a6.7). La spesa per beni, in cui rientra quella per farmaci, è risultata in forte crescita. Possono avervi influito

l'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati e il maggiore ricorso alla distribuzione diretta.

Sono cresciuti anche i costi dell'assistenza indiretta. La riduzione della spesa farmaceutica convenzionata è stata più che compensata dall'incremento di quella per i medici di base e per prestazioni convenzionate diverse da quelle specialistiche e ospedaliere.

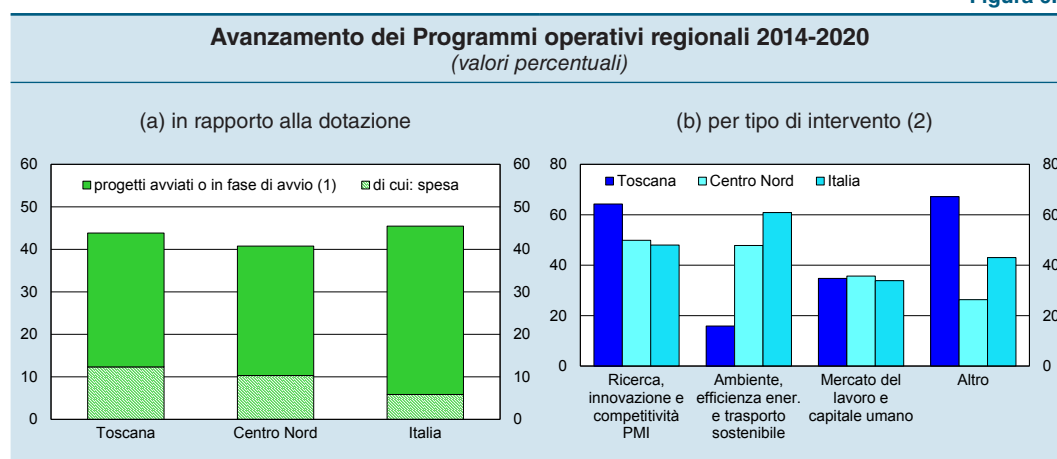
In base a dati ancora provvisori nel 2017 i costi della gestione diretta sarebbero aumentati di quasi l'1 per cento mentre quelli dell'assistenza convenzionata sarebbero calati (-0,7).

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2015, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione mostra che la Regione riceve una valutazione ampiamente superiore alla media delle RSO per tutte le classi di assistenza (tav. a6.8). In base a dati ancora provvisori la Regione è stata valutata adempiente anche nel 2016.

Le politiche di coesione

L'avanzamento dei programmi operativi regionali. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 delle politiche europee dirette alla coesione economica la Toscana fa parte, insieme al resto del Centro Nord, delle regioni “più sviluppate” ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 1,5 miliardi, di cui metà di fonte europea.

Figura 6.1



Fonte: Commissione europea.

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: “Ricerca, innovazione e competitività PMI” include gli OT 1, 2 e 3; “Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile” include gli OT 4, 5, 6 e 7; “Mercato del lavoro e capitale umano” include gli OT 8, 9, e 10; “Altro” include l'OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

Secondo i dati forniti dalla Commissione europea, aggiornati a dicembre del 2017, le risorse impegnate in progetti avviati o in fase di avvio ammontavano al 43,8 per cento della dotazione totale e la spesa effettuata al 12,3, percentuali superiori alla media del Centro Nord (tav. a6.9 e fig. 6.1.a). In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è maggiore sui temi della ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese (fig. 6.1.b).

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – Tra le priorità delle politiche di coesione definite a livello italiano rientrano sia lo sviluppo delle “aree interne” (cfr. il riquadro: *La strategia nazionale per le aree interne*) sia il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile. Queste ultime si compongono di due strumenti: l’Agenda urbana dei POR e il Programma operativo nazionale (PON) Metro, che si concentra solo sulle 14 Città metropolitane italiane.

Con riferimento al primo strumento, i POR toscani destinano 59,4 milioni di euro al tema dello sviluppo urbano sostenibile, il 3,9 per cento della loro dotazione totale, una quota inferiore alla media del Centro Nord (tav. a6.10). La Regione ha emesso un bando per la selezione di progetti di innovazione urbana rivolto a comuni di aree caratterizzate da condizioni di disagio socio-economico e di criticità ambientale superiori alla media regionale, selezionando in tutto nove Enti. La popolazione interessata è quasi un quinto di quella che vive nei centri urbani toscani.

La Città metropolitana di Firenze risulta invece destinataria esclusivamente degli interventi del PON Metro, con una dotazione di circa 38 milioni di euro. Il piano operativo alloca circa il 40 per cento delle risorse agli interventi per la mobilità sostenibile e un quarto ai servizi per l’inclusione sociale (tav. a6.11).

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Nell’ambito del ciclo di programmazione 2014-2020 delle politiche di coesione, l’Italia ha inserito tra gli obiettivi prioritari la necessità di intervenire sulle “aree interne”, territori caratterizzati da un’elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*). Tali aree, dove risiede un quarto della popolazione italiana, hanno subito a partire dalla metà dello scorso secolo un processo di graduale marginalizzazione, segnato da un netto calo demografico e occupazionale e da un peggioramento nell’utilizzo delle risorse del territorio. L’obiettivo principale della politica, denominata “Strategia Nazionale per le Aree Interne” (SNAI) è stabilizzare la dinamica demografica di tali territori attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l’accesso ai servizi essenziali.

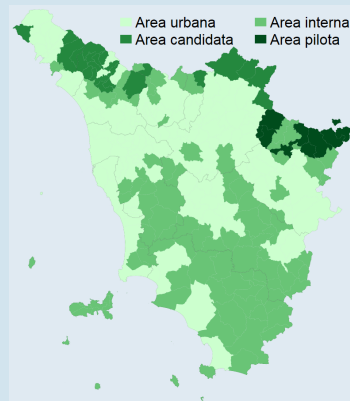
In Toscana le aree interne coprono più di metà della superficie regionale e interessano il 13 per cento della popolazione. I residenti si sono ridotti del 28,0 per cento tra il 1951 e il 2011, a fronte di un aumento della popolazione regionale del 16,3. I comuni delle aree interne toscane si caratterizzano per un grado di invecchiamento maggiore e per un livello di offerta dei servizi essenziali inferiore a quello della regione nel suo complesso (tavv. a6.12 e a6.13). Vi sono in media tassi di occupazione e flussi di pendolarismo analoghi alle aree più centrali, un sistema produttivo

caratterizzato da un peso rilevante del settore agro-alimentare e un'elevata disponibilità di risorse culturali, anche se i flussi di visitatori sono contenuti (tav. a6.14).

La SNAI ha previsto la selezione da parte delle Regioni di un sottoinsieme di aree interne candidate all'intervento. La Regione Toscana ha individuato tre territori: Bisenzio-Mugello-Valdisieve-Valbisenzio, Garfagnana, Casentino-Valtiberina, avviando la sperimentazione nell'ultimo. Il progetto pilota prevede interventi per un importo complessivo pari a 10,4 milioni di euro, metà dei quali destinati al rafforzamento dei servizi sanitari. Gli interventi saranno finanziati per il 36 per cento dai programmi comunitari 2014-2020 e per una quota analoga da stanziamenti aggiuntivi delle Leggi di stabilità. In base a informazioni aggiornate a marzo del 2018 è stata completata anche la fase preliminare di elaborazione della strategia per la Garfagnana.

Figura

Le aree interne in Toscana (1)



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.
(1) Il grafico riporta la suddivisione dei comuni toscani per tipologia di area, in base alla classificazione adottata dalla Agenzia per la Coesione territoriale.

Le principali modalità di finanziamento

*Le entrate correnti*¹. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali toscani, al netto dei trasferimenti interni, sono aumentate dell'1,2 per cento all'anno in termini pro capite e sono state pari a 3.418 euro, circa 100 euro in più della media delle RSO.

Le entrate correnti della Regione, che coprono circa i due terzi del totale, sono aumentate dell'1,2 per cento all'anno (2,4 nelle RSO; tav. a6.15). Anche nei Comuni toscani tali entrate sono nel complesso cresciute; vi ha contribuito l'aumento degli introiti da tributi propri e da entrate extra-tributarie (derivanti dai servizi pubblici, dalle partecipate, dai beni degli enti e dall'attività di contrasto alle irregolarità), che ha più che compensato la flessione dei trasferimenti. Al contrario nelle Province le entrate correnti si sono ridotte del 5,9 per cento per il contributo negativo di tutte le componenti (tributi propri, trasferimenti ed entrate extra-tributarie).

Secondo più recenti informazioni del Siope, nel 2017 le entrate correnti degli enti territoriali toscani sarebbero aumentate dell'1,4 per cento, a fronte del lieve calo nelle RSO.

¹ In questo paragrafo le entrate degli enti territoriali includono il saldo tra gli incassi e i rimborsi delle anticipazioni relative alla gestione della sanità, che possono alterare la dinamica dei tributi propri e delle compartecipazioni di competenza delle Regioni (cfr. la nota 2 alla tav. a6.15).

Il debito. – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali della Toscana è lievemente calato rispetto a dodici mesi prima (-0,6 per cento); a livello nazionale la riduzione è stata più marcata (-2,8; tav. a6.16). Alla fine dell'anno tale debito in regione ammontava a 5,5 miliardi di euro, pari al 4,8 per cento del PIL (contro il 5,1 della media italiana). Sotto il profilo della composizione, è rimasto sostanzialmente invariato il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti mentre è aumentato quello delle banche estere. L'incidenza dei titoli è invece calata.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato) quali, ad esempio, i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali toscane (debito non consolidato) sarebbe diminuito dell'1,1 per cento rispetto al 2016, raggiungendo 6,6 miliardi alla fine del 2017.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	53
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	53
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	54
”	a1.4	Imprese attive	55

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Principali prodotti agricoli	56
	a2.2	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	56
	a2.3	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	57
”	a2.4	Scomposizione della dinamica aggregata della produttività	58
”	a2.5	Prezzi delle case	59
”	a2.6	Affitti delle case	59
”	a2.7	Struttura della grande distribuzione	60
”	a2.8	Movimento turistico	60
”	a2.9	Attività portuale	60
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per settore	61
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	62
”	a2.12	Investimenti diretti per paese	63
”	a2.13	Investimenti diretti per settore	64
”	a2.14	Indici di specializzazione merceologica	65
”	a2.15	Indicatori economici e finanziari delle imprese	66
”	a2.16	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	67
”	a2.17	Garanzie sui prestiti alle imprese	67

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	68
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	68
”	a3.3	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	69
”	a3.4	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	70
”	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	71
”	a3.6	Quota di studenti per aspirazione scolastica	72

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	73
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	74
”	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	75
”	a4.4	La ricchezza delle famiglie toscane	76
”	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	77
”	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	78

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	79
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	79
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	80
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	81
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	81
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	82
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	83
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	84
”	a5.9	Il risparmio finanziario	84
”	a5.10	Tassi di interesse bancari	85

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	86
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	86
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	87
”	a6.4	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	87
”	a6.5	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di bilancio dei Comuni	88
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	89
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	89
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	90
”	a6.9	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	90
”	a6.10	La dimensione urbana dei POR 2014-2020	91
”	a6.11	PON Metro 2014-2020 – Piano operativo per Firenze	91
”	a6.12	Strategia nazionale per le aree interne in Toscana: la demografia	92
”	a6.13	Strategia nazionale per le aree interne in Toscana: i servizi per la cittadinanza	92
”	a6.14	Strategia nazionale per le aree interne in Toscana: il sistema economico locale	93
”	a6.15	Entrate correnti degli enti territoriali	93
”	a6.16	Il debito delle Amministrazioni locali	94

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota (1)	Variazioni sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.185	2,2	3,5	-2,6	3,1	-3,1
Industria	25.185	25,0	-2,4	1,0	-2,5	2,5
Industria in senso stretto	20.737	20,6	-1,9	1,9	-2,2	3,0
Costruzioni	4.448	4,4	-4,6	-2,8	-3,9	0,3
Servizi	73.391	72,8	-1,7	1,6	1,0	0,2
Commercio (3)	24.377	24,2	-4,1	3,2	0,3	1,2
Attività finanziarie e assicurative (4)	30.459	30,2	-0,6	1,2	2,3	2,5
Altre attività di servizi (5)	18.556	18,4	-0,3	0,4	0,0	-4,4
Totale valore aggiunto	100.761	100,0	-1,8	1,4	0,2	0,7
PIL	112.455	6,7	-2,3	1,3	0,3	0,9
PIL pro capite (euro)	30.041	108,4	-2,4	1,2	0,4	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota (2)	Variazione sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.229	7,2	-1,3	2,4	-0,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.250	30,6	5,1	4,4	1,4
Industria del legno, della carta, editoria	1.316	7,7	-1,0	3,8	-3,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.632	9,5	0,3	18,2	8,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.077	6,3	-3,1	-8,4	-0,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.432	8,3	-0,2	4,5	-1,5
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	2.881	16,8	-7,6	3,7	-17,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	824	4,8	-16,0	15,4	-0,4
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.527	8,9	1,9	1,0	-1,8
Totale	17.167	100,0	-1,2	4,4	-3,0
<i>Per memoria:</i> Industria in senso stretto	19.723		-1,9	1,9	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota (2)	Variazione sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	11.624	16,0	-0,1	2,0	3,5
Trasporti e magazzinaggio	4.889	6,7	-7,7	1,3	-5,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.561	6,3	-2,9	6,1	-0,8
Servizi di informazione e comunicazione	2.645	3,6	-14,7	7,1	-1,1
Attività finanziarie e assicurative	5.204	7,2	3,5	-6,2	-0,9
Attività immobiliari	14.976	20,6	-0,8	1,7	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	9.577	13,2	-2,5	5,0	6,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.565	7,7	-0,2	-1,1	-1,3
Istruzione	3.690	5,1	-0,9	0,8	1,0
Sanità e assistenza sociale	5.747	7,9	-0,1	2,6	-0,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.193	5,8	-0,3	-0,7	1,8
Totale	72.670	100,0	-1,7	1,6	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive*(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	40.516	1,0	40.453	-0,2	40.110	-0,8
Industria in senso stretto	48.488	-0,8	48.276	-0,4	47.874	-0,8
Industria manifatturiera	46.916	-0,8	46.721	-0,4	46.347	-0,8
<i>di cui:</i> industrie tessili	3.607	-2,2	3.579	-0,8	3.458	-3,4
articoli in pelle	6.730	-0,6	6.663	-1,0	6.624	-0,6
abbigliamento	7.885	0,0	7.984	1,3	8.077	1,2
prodotti in metallo	5.452	-1,0	5.400	-1,0	5.368	-0,6
macchine e app. meccanici	3.804	1,7	3.875	1,9	3.907	0,8
Costruzioni	56.042	-2,1	54.922	-2,0	54.010	-1,7
Servizi	211.331	0,7	211.958	0,3	212.264	0,1
Commercio	92.108	0,0	91.711	-0,4	90.712	-1,1
<i>di cui:</i> al dettaglio	51.762	0,1	51.309	-0,9	50.452	-1,7
Trasporti e magazzinaggio	8.968	-1,2	8.858	-1,2	8.824	-0,4
Servizi di alloggio e ristorazione	27.029	2,0	27.424	1,5	27.722	1,1
Finanza e servizi alle imprese	59.645	1,0	59.984	0,6	60.650	1,1
<i>di cui:</i> attività immobiliari	22.653	-0,2	22.337	-1,4	22.185	-0,7
Altri servizi e altro n.c.a.	23.581	1,9	23.981	1,7	24.356	1,6
Imprese non classificate	157	::	142	::	147	::
Totale	356.534	0,1	355.751	-0,2	354.405	-0,4

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2017 (1)		Variazione sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	4.938	168	-16,9	5,4
<i>di cui:</i> frumento duro	1.977	79	-31,6	-7,8
mais	1.086	15	-13,7	-3,5
frumento tenero	774	27	10,3	34,0
Piante da tubero, ortaggi	2.683	55	-18,3	-6,5
<i>di cui:</i> pomodoro industriale	1.133	2	-16,3	-10,3
patata	223	1	-23,3	-5,2
Coltivazioni industriali	437	25	-11,9	7,1
<i>di cui:</i> girasole	368	23	-16,8	6,2
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	23.916	241	5,5	-5,4
Coltivazioni arboree	4.153	143	-29,4	-5,6
<i>di cui:</i> uva da vino	2.813	56	-34,5	-2,8
olivo	862	84	-7,9	-7,3

Fonte: Istat
(1) Dati provvisori.

Tavola a2.2

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Eestero	Totale		
2015	76,1	-17,0	-15,7	-10,9	-8,1	2,7
2016	76,3	-16,6	-17,8	-14,1	-9,6	6,0
2017	77,8	-10,8	-10,1	-7,4	-2,7	0,9
2016 – 1° trim.	75,0	-15,1	-16,3	-11,7	-8,5	3,3
2° trim.	77,2	-16,7	-18,0	-12,2	-9,2	6,8
3° trim.	76,0	-15,4	-18,9	-14,8	-11,7	4,0
4° trim.	76,8	-19,2	-17,8	-17,6	-8,9	9,9
2017 – 1° trim.	75,5	-13,1	-11,1	-9,8	-5,1	1,3
2° trim.	78,4	-9,8	-9,3	-7,2	-0,3	1,1
3° trim.	78,7	-10,3	-8,6	-5,8	-3,4	0,9
4° trim.	78,6	-9,9	-11,3	-6,8	-2,0	0,4
2018 – 1° trim.	76,6	-7,3	-7,5	-4,7	-0,1	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018 (Prev.)
Industria in senso stretto			
Investimenti	-2,2	2,2	2,8
Fatturato	1,3	3,0	1,3
Occupazione	0,6	1,3	1,2
Costruzioni			
Valore della produzione	-4,8	-0,8	-0,1
Occupazione	-3,1	-1,3	-1,1
Servizi			
Investimenti	-8,8	10,7	-3,5
Fatturato	1,8	3,8	2,1
Occupazione	1,5	1,7	-0,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi correnti.

Scomposizione della dinamica aggregata della produttività (1)
(variazioni percentuali)

	Sopravvissute		Demografia di impresa			Produttività aggregata (a)+(b)+(c)
	Produttività media (a)	Efficienza allocativa (b)	Entrate (d)	Uscite (e)	Saldo (c)=(d)+(e)	
1999-2000	2,8	6,7	-0,8	1,9	1,1	10,7
2000-2001	-1,9	-3,7	-0,9	2,5	1,6	-4,0
2001-2002	-5,8	4,9	-0,4	1,4	1,0	0,1
2002-2003	-10,2	7,1	-0,6	1,9	1,2	-1,9
2003-2004	-3,2	6,7	-1,0	2,0	1,0	4,4
2004-2005	-6,8	8,4	-0,9	2,2	1,4	3,0
2005-2006	2,6	1,3	-1,3	1,5	0,2	4,1
2006-2007	-3,5	3,9	-1,1	1,7	0,6	1,0
1999-2007 (2)	-3,3	4,3	-0,9	1,9	1,0	2,1
2007-2008	-10,2	4,4	-1,1	2,6	1,5	-4,3
2008-2009	-15,2	8,1	-0,9	3,6	2,7	-4,3
2009-2010	6,3	7,6	-1,4	3,1	1,6	15,5
2010-2011	-1,3	0,6	-1,3	2,9	1,6	0,8
2011-2012	-6,2	4,1	-1,1	2,6	1,5	-0,5
2012-2013	-2,1	3,7	-1,2	3,6	2,4	4,1
2013-2014	-1,7	6,8	-1,5	2,5	1,0	6,1
2014-2015	-3,5	2,2	-1,2	2,4	1,2	-0,1
2007-2015 (2)	-4,4	4,7	-1,2	2,9	1,7	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e INPS.

(1) Ogni colonna fornisce i contributi alla variazione della produttività. La produttività media è misurata dalla media semplice (non pesata) del valore aggiunto per addetto. L'efficienza allocativa è calcolata come la covarianza fra il peso dell'impresa, in termini di addetti sul totale, e la sua produttività. La produttività aggregata è calcolata come media ponderata del valore aggiunto per addetto, con peso pari alla quota di addetti sul totale. – (2) Media geometrica delle variazioni annuali.

Tavola a2.5

Prezzi delle case (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>		periferia del comune		
	centro del comune				
Toscana					
Totale	2.084	2.301	1.943	1.698	1.900
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.327	2.625	2.152	1.962	2.187
SLL di Firenze	2.819	3.339	2.535	2.198	2.531
Italia					
Totale	1.890	2.469	1.543	1.195	1.495
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.316	3.272	1.775	1.321	1.810
SLL capoluogo di regione	2.789	4.151	2.027	1.457	2.168

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.6

Affitti delle case (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>		periferia del comune		
	centro del comune				
Toscana					
Totale	7,6	8,3	7,2	5,9	6,8
<i>di cui:</i> SLL urbani	8,9	9,7	8,5	7,2	8,3
SLL di Firenze	9,5	10,5	8,7	7,5	8,5
Italia					
Totale	6,5	8,1	5,4	4,1	5,2
<i>di cui:</i> SLL urbani	7,9	10,4	6,4	4,6	6,2
SLL capoluogo di regione	9,1	12,7	7,1	4,8	7,2

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.7

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Numero di esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Despecializzata	956	970	1.014	985	991	1.034	23.726	23.934	25.051
Grandi magazzini	166	171	222	209	210	256	2.849	2.842	3.811
Ipermercati	32	34	32	156	160	150	4.526	4.588	4.280
Supermercati	552	558	560	559	560	568	14.856	15.007	15.525
Minimercati	206	207	200	61	61	60	1.495	1.497	1.434
Specializzata	77	74	76	243	233	239	2.608	2.649	2.655
Totale	1.033	1.044	1.090	1.228	1.224	1.273	26.334	26.583	27.705

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Dati al 1° gennaio dell'anno di riferimento.

Tavola a2.8

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	2,6	3,6	3,1	2,2	3,5	2,9
2016	1,2	-0,1	0,5	-0,7	0,4	-0,1
2017	6,0	6,3	6,2	3,6	4,0	3,8

Fonte: Regione Toscana.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. I dati provenienti dalla Regione Toscana sono da considerarsi provvisori fino a validazione da parte dell'Istat.

Tavola a2.9

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017	Variazioni 2016	Variazioni 2017
Merci (tonnellate) (1)	40.605	43.028	43.350	6,0	0,7
Sbarcate	23.593	24.702	24.738	4,7	0,1
Imbarcate	17.012	18.326	18.612	7,7	1,6
Contenitori (TEU) (2)	781	833	787	6,7	-5,6
Sbarcati	396	418	391	5,6	-6,3
Imbarcati	385	416	395	7,8	-4,9
Passeggeri	8.781	9.615	9.742	9,5	1,3

Fonte: Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno settentrionale e Autorità di Sistema portuale del Mar Ligure orientale.
(1) Include il traffico contenitori e ro-ro. Nella modalità ro-ro vengono contabilizzati sia i traffici legati alla merce trasportata su rotabili (automezzi) sia il traffico delle auto nuove. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	296	5,2	6,3	414	-10,1	1,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	300	-8,2	38,2	1.698	-27,8	47,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.189	3,0	0,2	1.752	-6,1	5,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.620	1,7	5,4	1.782	-0,6	4,2
Pelli, accessori e calzature	5.788	-2,7	9,9	1.456	-4,1	7,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.221	0,5	1,9	1.162	-6,4	7,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	595	43,7	303,1	160	58,0	30,1
Sostanze e prodotti chimici	1.495	4,4	7,3	1.796	4,5	13,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.995	16,3	61,0	1.265	4,9	43,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.370	1,5	-0,3	624	5,8	6,7
Metalli di base e prodotti in metallo	3.143	8,7	-14,7	2.976	-0,8	-3,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	637	7,4	0,4	620	-4,0	-2,5
Apparecchi elettrici	912	-8,9	-3,1	438	-12,0	0,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.737	-4,4	-8,2	1.491	9,8	-7,2
Mezzi di trasporto	2.337	5,0	3,7	3.536	22,5	-5,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.826	-3,3	4,2	486	-6,8	3,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	138	-8,7	16,4	1.249	-5,7	5,7
Prodotti delle altre attività	162	13,3	0,2	55	-9,0	-10,5
Totale	34.761	1,0	4,2	22.958	0,3	5,5

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	16.059	5,0	5,8	13.196	4,1	0,9
Area dell'euro	12.023	5,8	6,1	9.445	3,3	2,2
<i>di cui:</i> Francia	4.043	14,7	-2,4	2.433	11,0	-7,2
Germania	3.167	-0,4	8,0	1.984	-2,3	3,0
Spagna	1.797	8,5	19,6	2.072	5,3	8,8
Altri paesi UE	4.036	2,7	5,0	3.750	6,1	-2,4
<i>di cui:</i> Regno Unito	1.950	2,1	5,4	1.879	13,9	5,5
Paesi extra UE	18.702	-2,1	2,9	9.763	-5,0	12,5
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	851	-30,1	21,0	539	-32,6	26,1
<i>di cui:</i> Russia	501	-43,4	19,3	192	-62,0	62,4
Altri paesi europei	4.004	16,3	1,4	1.187	1,5	7,0
<i>di cui:</i> Svizzera	3.144	18,9	-3,0	809	19,1	2,5
America settentrionale	3.959	11,3	-8,3	2.298	9,3	22,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	3.526	10,5	-9,4	2.180	11,9	27,4
America centro-meridionale	1.483	-17,0	8,7	915	-10,0	5,3
Asia	6.809	-10,1	7,5	4.184	-0,9	11,4
<i>di cui:</i> Cina	940	-6,9	12,5	1.417	-4,8	0,8
Giappone	545	3,7	2,5	139	2,7	6,8
EDA (2)	2.119	-20,1	3,5	392	-0,9	0,6
Altri paesi extra UE	1.596	-6,2	5,8	639	-31,5	-0,5
Totale	34.761	1,0	4,2	22.958	0,3	5,5

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2016; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Toscana	Italia		Toscana	Italia
Regno Unito	25,2	4,2	Paesi Bassi	41,7	19,8
Stati Uniti	10,7	7,4	Francia	24,6	18,5
Francia	8,9	5,2	Belgio	11,1	3,1
Spagna	8,4	7,2	Regno Unito	6,1	13,3
Lussemburgo	7,5	5,7	Lussemburgo	4,3	19,3
Polonia	5,1	2,0	Stati Uniti	3,2	2,4
Belgio	1,9	3,1	Germania	3,2	8,6
Cina	1,9	1,8	Irlanda	2,9	0,1
Svizzera	1,9	2,4	Spagna	2,7	2,3
Germania	1,8	7,9	Portogallo	0,9	0,4
Ungheria	1,8	0,6	Svezia	0,6	0,3
Repubblica Ceca	1,4	0,8	Giappone	0,4	0,8
Irlanda	0,7	2,8	Russia	0,2	0,0
India	0,7	1,3	Austria	0,2	1,4
Austria	0,5	4,2	Brasile	0,0	0,1
Altri paesi	21,5	43,3	Altri Paesi	-2,1	9,3
Totale (mld €)	8	449	Totale (mld €)	13	330

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2016; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	6,7	0,4
Estrazione di minerali	0,0	-0,7	0,0	0,8
Attività manifatturiere	55,1	26,8	17,5	26,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,4	1,9	3,4	5,2
Industrie tessili, abb. e art. pelle	0,3	0,6	-3,1	0,2
Industrie del legno, carta e st.	8,6	0,4	1,5	0,4
Fabr. di raffinati del petrolio, prod. chimici e farmaceutici	21,1	2,8	9,7	6,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,0	1,1	0,0	0,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	0,0	1,7	1,6	3,1
Fabbricazione di prod. elettron.	2,0	0,9	0,7	0,6
Fabbricazione di macchinari	10,8	11,3	2,2	2,6
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	0,7	3,1	0,3	4,2
Altre attività manifatturiere	11,2	3,1	1,1	3,5
Fornitura di en. el., ecc., att. di gest. rifiuti e risanamento	0,0	1,4	-0,4	1,4
Costruzioni	-1,2	7,6	0,4	1,1
Servizi	46,0	64,6	75,8	69,8
Commercio e riparazioni	8,0	6,6	1,9	10,1
Trasporto e magazzinaggio	1,5	1,0	0,1	3,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristor.	0,0	0,3	1,7	0,7
Servizi di inform. e comunicazione	0,1	1,3	0,1	7,3
Attività finanziarie e assic. (2)	20,3	44,1	17,9	9,9
Attività immobiliari	0,3	0,8	1,2	5,2
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	15,1	4,9	7,5	7,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,6	5,1	43,1	22,2
Noleggio, ag. viaggio, serv. di supporto alle imprese	0,1	-0,2	2,3	3,5
Altre attività terziarie	-0,1	0,6	0,0	0,5
Totale (mld €) (3)	8	449	13	330

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Inclusive le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Indici di specializzazione merceologica (1)

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Macchine ed apparecchi elettrici	-5,78	-7,66	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,55	-0,59
Prodotti medicinali e farmaceutici	1,15	1,44	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati	7,02	3,85
Veicoli su strada	-1,86	-3,88	Prodotti lattieri e uova di volatili	-0,35	-0,34
Apparecchi ed attrezzature per le telecomunicazioni	-4,63	-5,06	Materie gregge di origine animale o vegetale	0,78	0,38
Macchine ed apparecchi industriali per uso generale	0,79	1,59	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	-0,17	-0,21
Altro materiale da trasporto	0,37	-1,21	Tabacchi greggi e lavorati	-0,08	-0,17
Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo	-1,06	-1,66	Prodotti chimici organici	-2,11	-1,84
Verdura e frutta	-0,92	-1,26	Concimi	-0,31	-0,33
Manufatti diversi	3,16	2,72	Pasta per carta e cascami di carta	-0,17	-0,11
Macchine generatrici, motori e loro accessori	1,99	2,71	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	0,04	-0,03
Vestiti e accessori di abbigliamento	4,40	4,76	Sughero e legno	-0,33	-0,36
Materie e prodotti chimici	-0,43	-0,17	Animali vivi, escl. i pesci	-0,10	-0,11
Lavori di metallo	-0,61	-0,95	Prodotti chimici inorganici	-0,04	0,06
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; prodotti per pulizia e detersivi	-0,28	-0,18	Oli e grassi animali o vegetali; cere e miscugli o preparazioni non alimentari di oli o di grassi	-0,02	-0,01
Semi e frutta oleosi	-0,26	-0,51	Fibre tessili ed altre lane pettinate e loro cascami	0,05	-0,03
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	-0,35	-0,48	Concimi greggi e minerali greggi	0,47	0,41
Articoli di minerali non metallici	1,16	0,46	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	0,10	0,09
Calzature	5,37	5,82	Oli e grassi di origine animale	-0,02	-0,02
Materie plastiche sotto forme primarie	-0,91	-0,80	Gomma greggia	-0,25	-0,20
Cereali e preparazioni a base di cereali	-0,26	-0,39	Energia elettrica	-0,17	-0,15
Carni e preparazioni di carne	-0,59	-0,71	Articoli in sughero e in legno (escl. i mobili)	-0,31	-0,26
Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	-0,52	-0,75	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio e pellicce lavorate	4,05	2,85
Prodotti e preparazioni alimentari	-0,15	-0,13	Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli	-0,22	-0,27
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli simili imbottiti	1,13	0,24	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	1,20	1,70
Materie plastiche sotto forme non primarie	0,19	0,15	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	2,60	2,50
Alimenti destinati agli animali	-0,30	-0,42	Minerali metalliferi e cascami di metallo	-1,76	-1,44
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica; orologi	-0,48	-0,43	Gas naturale e gas artificiale	-1,72	-1,42
Articoli di gomma	-0,61	-0,63	Transazioni speciali ed articoli speciali non classificati per categoria	-1,41	0,71
Bevande	2,20	2,91	Macchine ed apparecchi per ufficio o per il trattamento automatico dell'informazione	-3,82	-3,23
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati	1,45	2,10	Metalli non ferrosi	0,96	1,14
Articoli da viaggio, borse e contenitori	4,71	8,24	Ferro ed acciaio	-1,00	-1,39
Costruzioni pre.te; apparecchiature idrosanitarie, riscaldamento e illuminazione	0,31	0,05	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi	-10,75	-7,08

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Indici di Balassa simmetrici moltiplicati per 100. I prodotti sono ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,5	32,5	32,7	33,8	33,6	33,0	34,3	36,7	37,3	37,6
Margine operativo lordo / Attivo	6,7	5,7	5,6	5,9	5,8	5,5	5,8	6,6	6,8	7,1
ROA (1)	4,6	3,0	2,8	2,8	2,7	2,8	3,1	3,9	4,0	5,0
ROE (2)	4,8	-2,3	-0,8	-0,6	-2,0	-1,5	1,1	4,2	4,8	7,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,8	37,5	27,2	21,0	23,3	25,0	21,6	18,5	14,7	12,7
Leverage (3)	61,3	58,0	57,7	59,6	58,6	55,6	55,2	53,1	51,3	48,2
Leverage corretto per la liquidità (4)	57,6	54,5	54,3	56,2	55,3	52,0	51,3	48,4	46,1	42,2
Debiti finanziari / Fatturato	38,2	40,5	44,4	44,3	43,5	41,6	42,8	40,4	38,9	35,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,2	65,4	65,1	64,2	63,5	63,1	57,1	55,6	55,0	54,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,7	1,1	1,0	1,1	2,9	2,1	3,2	2,8	3,1
Liquidità corrente (5)	112,6	109,8	110,8	109,2	106,3	108,3	110,0	111,6	116,5	119,2
Liquidità immediata (6)	80,7	76,5	77,5	77,6	76,4	77,0	79,9	81,9	86,5	89,3
Liquidità / Attivo	9,0	7,1	7,5	7,8	7,2	6,7	7,2	8,0	8,4	9,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	18,8	20,2	23,3	22,5	20,0	20,2	19,5	19,5	18,4	17,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.16

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	0,9	-2,8	1,6	0,7
Dic. 2016	-3,1	-4,4	1,8	-0,8
Mar. 2017	-3,0	-5,2	2,7	-0,3
Giu. 2017	-2,3	-5,3	1,7	-0,6
Set. 2017	-1,6	-3,8	0,7	-0,7
Dic. 2017	3,7	-3,0	-0,3	0,1
Mar. 2018 (2)	3,6	-2,8	-0,4	0,1
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	14.570	8.210	32.856	61.943

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.17

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	69,0	68,6	66,4	67,4	65,8	63,9	67,8	66,4	64,1
di cui: totalmente garantiti	44,4	43,4	40,9	44,2	42,5	40,3	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	24,5	25,2	25,5	23,2	23,3	23,6	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	86,6	85,6	84,8	87,3	86,4	85,3	86,0	85,0	83,8
di cui: sui prestiti parz. garantiti	62,2	60,8	60,4	63,2	61,7	60,3	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	59,7	58,7	56,3	58,9	56,9	54,6	58,3	56,4	53,7
di cui: garanzie reali	39,5	38,8	37,1	35,3	34,0	32,0	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	33,5	33,1	31,7	36,9	35,7	34,3	35,3	34,4	33,0
di cui: piccole imprese (2)	70,4	69,8	68,5	71,6	71,4	69,9	70,8	70,2	68,5
di cui: industria manifatturiera	41,8	40,3	37,6	41,4	38,4	36,7	41,9	39,5	37,0
costruzioni	73,8	72,7	69,9	72,6	70,4	67,2	73,0	71,4	68,4
servizi	63,8	62,8	60,7	62,0	59,9	57,6	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	8,9	8,8	8,6	5,8	6,3	6,4	7,5	8,2	8,7
di cui: confidi	4,9	4,9	5,0	3,1	3,0	3,1	3,7	3,4	3,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a3.1

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	10,6	0,2	-9,9	2,7	2,8	1,5	-8,7	0,4	64,8	9,2	71,6
2016	5,1	2,2	-3,3	0,2	1,4	0,6	4,2	0,9	65,3	9,5	72,4
2017	-10,3	-1,9	4,6	2,2	-1,1	1,1	-9,6	0,0	66,0	8,6	72,4
2016 – 1° trim.	12,1	6,4	4,7	-1,5	-0,5	0,9	-0,9	0,7	63,9	10,2	71,4
2° trim.	-5,8	0,1	-7,4	2,1	11,8	0,8	6,2	1,3	65,9	9,0	72,6
3° trim.	5,5	0,9	-6,4	-0,3	-1,6	-0,2	3,7	0,1	66,0	8,8	72,6
4° trim.	9,6	1,8	-4,2	0,6	-3,6	0,8	8,4	1,5	65,4	10,0	72,9
2017 – 1° trim.	-16,0	-3,4	-1,9	5,8	4,3	2,6	-9,5	1,3	65,8	9,1	72,5
2° trim.	3,9	-3,7	6,8	1,6	0,4	0,9	-17,0	-0,7	66,4	7,5	71,9
3° trim.	-14,3	-2,7	21,5	0,2	-3,0	0,3	-8,4	-0,4	66,3	8,1	72,3
4° trim.	-13,9	2,4	-5,4	1,2	-6,2	0,5	-4,0	0,0	65,6	9,6	72,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati (1)

(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2015	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Assunzioni a tempo indeterminato	129.668	85.127	75.522	-34,4	-11,3	10.903	-8.076
Assunzioni a termine (2)	263.645	280.796	368.471	6,5	31,2	14.504	40.101
Assunzioni in apprendistato	15.961	19.947	23.624	25,0	18,4	1.828	3.706
Totale contratti	409.274	385.870	467.617	-5,7	21,2	27.235	35.731

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

	Toscana	Centro	Italia
Assunzioni di laureati			
Dimensione			
50 addetti e oltre	19,0	22,3	21,1
10-49 addetti	9,4	12,8	14,3
1-9 addetti	6,8	7,8	8,7
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	33,9	38,6	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	4,6	5,5	5,7
Totale	12,6	15,7	15,7
Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)			
Dimensione			
50 addetti e oltre	23,5	27,0	25,9
10-49 addetti	16,7	19,5	23,4
1-9 addetti	13,0	14,0	15,6
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	43,8	48,8	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	8,3	8,5	9,7
Totale	18,3	21,3	21,9

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro, *Indagine Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio-alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzino. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*. – (2) Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

	Toscana	Centro	Italia
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	43,7	49,0	48,5
10-49 addetti	19,3	16,2	17,3
1-9 addetti	37,0	34,8	34,2
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	27,5	30,7	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	62,3	57,4	55,0
Altri settori	10,2	11,9	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro, *Indagine Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore, dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio-alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	1	-32,1	-68,8	0	-100,0	::	1	-51,5	-68,8
Industria in senso stretto	3.616	-4,6	-14,6	16.421	29,0	-34,3	20.037	22,7	-31,4
Estrattive	3	30,5	-79,6	3	::	::	6	30,5	-56,0
Legno	178	19,6	-52,7	618	-19,5	-54,0	796	-13,3	-53,7
Alimentari	34	57,6	-64,0	524	-10,5	184,9	558	4,8	100,7
Metallurgiche	36	-27,6	-82,9	7.072	339,6	-19,3	7.109	292,4	-20,8
Meccaniche	1.297	-6,4	-7,3	4.441	-4,8	-37,4	5.737	-5,1	-32,5
Tessili	485	10,9	46,6	278	-21,5	-62,4	763	-13,7	-28,7
Abbigliamento	135	39,3	-39,9	1.074	45,3	-5,7	1.210	44,3	-11,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	83	-71,7	-31,6	342	-13,2	-63,3	425	-29,9	-59,7
Pelli, cuoio e calzature	819	36,2	3,9	402	59,6	-71,1	1.221	50,2	-44,0
Lavorazione minerali non met.	219	2,0	-38,4	1.083	-28,2	-30,7	1.302	-24,0	-32,1
Carta, stampa ed editoria	63	-2,8	-27,2	377	18,3	-50,5	439	15,8	-48,1
Installazione impianti per l'edilizia	205	-32,2	64,7	120	-46,3	-82,0	325	-44,5	-58,8
Energia elettrica e gas	14	-40,0	-72,7	48	300,4	-81,4	62	103,5	-79,9
Varie	44	-39,7	-17,8	40	-41,3	-73,3	84	-40,9	-58,6
Edilizia	1.752	-40,2	-3,4	598	-33,4	-38,3	2.350	-38,0	-15,6
Trasporti e comunicazioni	17	-19,6	-75,1	334	-37,3	-24,5	351	-35,4	-31,1
Tabacchicoltura	0	-100,0	::	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	1.627	-35,8	-45,0	1.627	-35,8	-45,0
Totale	5.385	-19,5	-12,0	18.981	12,3	-35,3	24.367	5,1	-31,3
<i>di cui: artigiano (1)</i>	648	-36,1	-9,5	938	67,2	-69,2	1.586	27,9	-57,9

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Quota di studenti per aspirazione scolastica (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Italia		
	Obbligo o qualifica professionale	Diploma	Laurea	Obbligo o qualifica professionale	Diploma	Laurea
Genere						
Maschio	7,7	37,9	54,5	6,8	37,5	55,7
Femmina	4,9	24,1	71,0	4,4	23,1	72,5
Tipo di Istituto						
Licei	3,0	11,0	86,0	2,1	8,7	89,2
Istituti tecnici	5,2	49,7	45,2	4,5	50,4	45,1
Istituti professionali	17,9	54,9	27,3	17,6	55,5	26,9
Cittadinanza						
Italiano	5,3	30,3	64,4	5,1	29,8	65,2
Straniero: prima generazione	13,2	39,3	47,5	12,1	37,8	50,1
Straniero: seconda generazione	11,1	31,9	57,0	8,9	31,9	59,1
Punteggio al test INVALSI						
Inferiore alla mediana	10,1	42,1	47,8	9,4	41,4	49,2
Superiore o uguale alla mediana	2,2	19,1	78,7	2,0	19,6	78,3
Totale	6,3	31,0	62,7	5,6	30,3	64,1

Fonte: elaborazioni su dati INVALSI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aspirazioni scolastiche*.

(1) I valori rappresentano la quota di studenti che esprime ciascuna aspirazione scolastica, nel dettaglio fornito dal genere dello studente, il tipo di istituto frequentato, la cittadinanza, il punteggio al test INVALSI; dati relativi agli anni scolastici dal 2010-11 al 2015-16.

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2012-15
Redditi da lavoro dipendente (a)	57,2	2,4	0,4
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	–	-0,8
Redditi da lavoro autonomo (2) (b)	28,5	1,5	-2,3
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	–	1,3
Redditi da lavoro (a+b)	85,7	2,1	-0,5
Redditi netti da proprietà (3) (c)	22,8	1,8	1,3
Redditi primari (a+b+c)	108,5	2,1	-0,1
Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti (d)	32,0	1,7	2,4
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	33,1	1,4	2,3
Contributi sociali totali (-) (e)	-22,1	2,2	0,5
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-) (f)	-18,4	1,2	1,9
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100	2,1	0,1
Reddito disponibile pro capite	19.936 (4)	2,2	0,0
Consumi	–	1,3	0,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	7,5	4,6
beni non durevoli	–	1,0	-2,5
servizi	–	0,5	1,9
Consumi pro capite	18.258 (4)	1,4	0,2
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,1	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato
(variazioni percentuali; periodo 2013-16)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	Retribuzione per (1):		unità di lavoro (2)	Retribuzione per (1):		unità di lavoro (2)	Retribuzione per (1):		unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
fino a 24	5,5	6,8	-1,2	1,3	7,1	-5,4	1,6	6,5	-4,6
25-34	2,0	1,9	0,1	0,4	1,8	-1,4	0,6	2,0	-1,3
35-44	1,2	1,0	0,2	0,3	0,9	-0,5	0,8	1,2	-0,3
45-54	0,8	1,5	-0,7	-0,1	0,9	-1,0	1,2	1,6	-0,4
55 e oltre	4,0	1,8	2,2	3,4	1,7	1,7	3,7	2,0	1,6
Genere									
Maschi	2,7	2,5	0,2	1,9	2,3	-0,4	2,8	2,8	0,0
Femmine	4,3	3,4	0,9	3,4	3,7	-0,3	2,8	3,5	-0,7
Settore									
Industria in senso stretto	5,5	3,8	1,7	6,8	5,0	1,7	6,0	4,6	1,3
Costruzioni	7,8	4,5	3,1	7,2	4,2	2,9	7,1	3,8	3,3
Servizi	1,6	1,9	-0,3	0,4	1,6	-1,2	0,9	2,0	-1,1
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	3,3	2,8	0,4	2,5	2,8	-0,3	3,5	3,3	0,2
Tempo determinato	6,5	3,9	2,5	2,5	3,1	-0,6	2,0	2,4	-0,3
Stagionale	2,0	4,1	-2,1	4,6	4,7	-0,1	2,4	3,6	-1,2
Tipo di orario									
Full time	5,2	4,0	1,2	5,2	4,1	1,0	5,7	4,3	1,3
Part time	7,6	2,3	5,2	5,5	2,6	2,9	4,3	2,0	2,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	5,0	3,7	1,3	3,9	4,2	-0,3	4,0	4,0	0,0
Impiegati	1,0	1,9	-0,9	1,1	1,8	-0,8	1,1	1,9	-0,8
Quadri, dirigenti e simili	3,2	3,1	0,1	2,5	2,4	0,1	3,3	3,3	0,0
Totale	3,4	2,8	0,5	2,5	2,9	-0,4	2,8	3,1	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori reali a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Toscana			Italia		
	Gen.-Apr. 2018	Variazioni		Gen.-Apr. 2018	Variazioni	
		2017	Gen.-Apr. 2018		2017	Gen.-Apr. 2018
Autovetture	63.192	1,2	1,6	746.507	8,0	0,3
<i>di cui:</i> privati	36.377	-2,6	-6,1	381.073	-1,9	-8,4
società	8.209	24,8	19,9	133.270	32,9	9,6
noleggio	16.761	-1,1	12,4	207.053	18,3	12,1
leasing pers. fisiche	929	22,3	15,7	11.708	8,7	16,1
leasing pers. giurid.	772	13,0	9,8	11.284	2,4	15,2
Veicoli commerciali leggeri	5.922	-28,1	-3,2	56.955	-3,5	1,2

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

La ricchezza delle famiglie toscane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	436,8	446,5	461,6	470,0	463,1	452,8	440,8	424,8	415,1
Altre attività reali (2)	74,7	75,8	76,7	75,8	77,6	74,0	72,2	69,9	69,5
Totale attività reali (a)	511,5	522,3	538,3	545,9	540,7	526,8	513,0	494,7	484,6
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	65,9	67,2	67,0	66,8	70,9	73,9	76,8	78,4	82,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	121,1	121,4	114,6	115,9	116,0	119,4	117,1	115,5	110,6
Altre attività finanziarie (3)	49,2	51,5	53,5	52,9	54,2	56,0	63,9	64,4	68,3
Totale attività finanziarie (b)	236,2	240,1	235,1	235,7	241,0	249,3	257,9	258,3	261,4
Prestiti totali	45,9	48,4	50,6	51,1	50,7	50,0	50,0	50,4	51,0
Altre passività finanziarie	14,7	14,6	14,8	15,0	15,0	15,2	15,4	15,5	15,9
Totale passività finanziarie (c)	60,6	63,0	65,4	66,1	65,6	65,2	65,4	65,9	67,0
Ricchezza netta (a+b-c)	687,1	699,3	708,0	715,4	716,1	710,9	705,5	687,1	679,1
Composizione percentuale									
Abitazioni	85,4	85,5	85,7	86,1	85,7	85,9	85,9	85,9	85,7
Altre attività reali (2)	14,6	14,5	14,3	13,9	14,3	14,1	14,1	14,1	14,3
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	27,9	28,0	28,5	28,3	29,4	29,6	29,8	30,4	31,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	51,3	50,6	48,7	49,2	48,1	47,9	45,4	44,7	42,3
Altre attività finanziarie (3)	20,8	21,4	22,8	22,5	22,5	22,5	24,8	24,9	26,1
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	75,8	76,8	77,3	77,3	77,2	76,7	76,4	76,5	76,2
Altre passività finanziarie	24,2	23,2	22,7	22,7	22,8	23,3	23,6	23,5	23,8
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Toscana									
Attività reali	141,5	143,4	147,2	148,8	147,4	142,7	136,8	131,8	129,4
Attività finanziarie	65,3	65,9	64,3	64,2	65,7	67,5	68,8	68,8	69,8
Passività finanziarie	16,8	17,3	17,9	18,0	17,9	17,7	17,4	17,6	17,9
Ricchezza netta	190,1	192,1	193,6	195,0	195,2	192,5	188,1	183,1	181,4
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,0	9,4	9,6	9,5	9,7	9,6	9,5	9,2	8,9
Centro									
Attività reali	146,5	145,7	147,1	149,8	148,8	143,9	135,6	130,7	128,0
Attività finanziarie	61,9	61,9	60,9	60,3	62,3	64,1	63,4	64,2	64,7
Passività finanziarie	17,0	17,5	18,0	18,3	18,1	17,8	17,2	17,2	17,4
Ricchezza netta	191,4	190,1	189,9	191,8	193,0	190,1	181,8	177,7	175,4
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,3	9,5	9,5	9,4	9,8	9,7	9,5	9,2	9,0
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (2)
	Dic. 2016	Giù. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,8	2,5	2,4	2,3	60,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	6,2	6,6	8,4	8,5	20,1
Banche	8,2	8,3	8,8	8,8	14,9
Società finanziarie	1,2	2,5	7,3	7,9	5,3
Altri prestiti (3)					
Banche	1,9	1,3	1,4	1,6	19,1
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	2,6	3,0	3,4	3,4	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	16	96	15	86	16	82
<i>di cui:</i> con sede in regione	5	44	5	37	5	32
banche spa e popolari	5	16	5	17	5	15
banche di credito cooperativo	–	28	–	20	–	17
filiali di banche estere	–	–	–	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	–	1	–	1	–	1
Società di gestione del risparmio	–	4	–	4	–	4
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	–	9
Istituti di pagamento	–	2	–	2	–	2
IMEL	–	–	–	–	–	–

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza; dati aggiornati al 5 giugno 2018.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del d.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. I dati relativi al 2015 e 2016 non sono tuttavia riportati in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità, quote e valori percentuali)

VOCI	Toscana			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	2.269	2.184	2.093	30.258	29.027	27.374
Numero sportelli per 100.000 abitanti	60	58	56	50	48	45
Sportelli Bancoposta	885	866	865	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	266	263	264	5.732	5.618	5.523
ATM	3.297	3.248	3.184	43.363	42.024	41.284
POS (1)	152.679	165.711	186.094	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	43,2	46,4	51,5	42,1	45,8	48,6
Bonifici on-line (3)	56,3	60,9	63,4	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza; dati aggiornati al 5 giugno 2018.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie, quelle degli istituti di pagamento e quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Arezzo	9.237	8.875	8.272
Firenze	32.280	32.264	31.521
Grosseto	5.965	5.803	5.744
Livorno	9.205	8.718	8.485
Lucca	11.026	10.837	10.948
Massa Carrara	4.156	4.054	3.887
Pisa	11.403	11.474	11.236
Pistoia	8.480	8.168	7.832
Prato	8.642	8.363	7.738
Siena	10.944	10.669	10.307
Depositi (1)			
Arezzo	6.697	6.961	7.132
Firenze	21.944	23.628	24.973
Grosseto	3.485	3.638	3.773
Livorno	5.407	5.806	6.082
Lucca	7.813	8.059	8.542
Massa Carrara	3.398	3.472	3.606
Pisa	7.442	8.068	8.358
Pistoia	5.253	5.529	5.678
Prato	5.030	5.408	5.733
Siena	5.731	5.999	6.330

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2015	1,3	-12,6	0,8	0,7	1,3	-1,6	-0,5	1,2	0,4
Dic. 2016	-9,9	8,4	0,4	-0,8	-0,4	-2,2	-1,3	2,7	0,1
Mar. 2017	-8,1	-11,1	0,8	-0,3	0,0	-1,6	-0,6	3,1	0,4
Giu. 2017	-3,4	-15,5	0,6	-0,6	-0,2	-2,2	-0,9	3,1	0,4
Set. 2017	-3,5	-31,5	0,6	-0,7	-0,2	-2,6	-0,8	3,0	0,2
Dic. 2017	-1,7	-33,0	1,2	0,1	0,6	-1,7	0,0	3,2	0,8
Mar. 2018 (5)	-0,4	-28,8	1,2	0,1	0,6	-1,6	0,1	3,1	0,9

Consistenze di fine periodo in milioni di euro

Dic. 2017	4.248	565	101.157	61.943	48.800	13.143	7.268	38.590	105.970
-----------	-------	-----	---------	--------	--------	--------	-------	--------	---------

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Include le istituzioni senza scopo di lucro. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	4.769	4.298	4.248	13	13	11
Società finanziarie e assicurative	838	890	565	98	85	97
Settore privato non finanziario	105.730	104.036	101.157	16.767	16.838	15.287
Imprese	67.982	65.521	61.943	14.543	14.482	13.138
Imprese medio-grandi	53.377	51.554	48.800	11.737	11.586	10.381
Imprese piccole (1)	14.605	13.967	13.143	2.806	2.895	2.757
di cui: famiglie produttrici (2)	7.806	7.538	7.268	1.462	1.519	1.463
Famiglie consumatrici	37.081	37.874	38.590	2.200	2.332	2.127
Totale (3)	111.337	109.225	105.970	16.877	16.937	15.396

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	1,1	4,1	2,9	12,5	3,4	5,1	1,9	3,2
Mar. 2017	1,1	3,7	2,4	11,2	3,2	4,7	1,8	2,9
Giu. 2017	1,1	3,2	2,2	10,0	2,8	4,2	1,6	2,5
Set. 2017	1,3	2,9	2,1	8,5	2,5	3,9	1,4	2,3
Dic. 2017	0,8	3,0	2,6	11,3	2,2	3,5	1,3	2,3
Mar. 2018 (3)	1,1	2,9	2,7	11,2	2,1	3,4	1,3	2,2
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	3,5	4,5	2,5	13,1	3,8	5,0	1,6	3,4
Mar. 2017	3,3	4,4	2,5	15,8	3,3	4,7	1,5	3,3
Giu. 2017	3,0	4,4	2,2	15,4	3,4	4,5	1,4	3,3
Set. 2017	0,6	4,0	2,2	14,3	3,1	4,2	1,4	3,0
Dic. 2017	0,5	3,5	2,2	10,7	2,9	3,5	1,2	2,6
Mar. 2018 (3)	0,5	2,8	2,2	5,9	2,6	3,2	1,1	2,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2015	22,3	34,3	30,2	10,0	24,5
Dic. 2016	24,4	34,0	30,9	9,7	24,0
Dic. 2017	25,6	30,7	28,9	8,3	21,2
Mar. 2018 (3)	24,8	30,0	28,9	8,2	20,7
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2015	11,6	21,2	19,0	5,9	15,0
Dic. 2016	9,5	21,9	20,5	6,1	15,3
Dic. 2017	17,0	20,8	20,6	5,4	14,2
Mar. 2018 (3)	18,6	20,3	20,5	5,3	13,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2017)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	55,5	68,9	69,8	53,4
di cui: imprese	57,4	69,6	69,9	51,7
famiglie consumatrici	44,4	65,7	69,6	64,7
di cui: primi cinque gruppi bancari	58,4	69,4	70,9	53,1
altre banche	48,9	67,9	67,1	54,1
di cui: sofferenze				
Totale (3)	67,2	80,6	68,1	48,7
di cui: imprese	69,0	81,5	68,3	46,7
famiglie consumatrici	55,7	74,8	68,2	62,5
di cui: primi cinque gruppi bancari	69,7	80,8	70,0	48,9
altre banche	61,2	80,1	63,5	48,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori Amministrazioni pubbliche, Società finanziarie e assicurative, Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e Unità non classificabili e non classificate.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	60.947	4,9	2,8	19.261	10,2	11,3	80.208	6,0	4,8
di cui: in conto corrente	40.050	10,7	5,6	18.051	13,9	11,2	58.101	11,6	7,3
depositi a risparmio (3)	20.877	-3,7	-2,0	1.209	-25,4	12,8	22.086	-5,0	-1,3
Titoli a custodia (4)	46.140	-9,3	-3,5	5.811	-4,6	-29,1	51.951	-8,6	-7,2
di cui: titoli di Stato italiani	7.034	-12,9	-12,1	1.583	-8,5	-22,1	8.617	-12,1	-14,1
obbl. bancarie ital.	6.767	-28,9	-34,9	353	-27,0	-44,9	7.119	-28,8	-35,5
altre obbligazioni	3.108	-2,5	-10,2	489	-0,6	10,2	3.597	-2,3	-7,9
azioni	4.186	-10,8	9,1	1.273	-4,1	-60,7	5.459	-7,8	-22,9
quote di OICR (5)	24.892	4,7	13,8	2.039	9,8	14,1	26.931	5,1	13,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	5,6	4,7	4,1	4,1
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,3	4,4	3,9	3,9
piccole imprese (4)	8,6	7,7	6,8	6,7
totale imprese	5,8	4,8	4,2	4,2
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,8	4,0	3,5	3,6
costruzioni	8,0	7,0	5,8	5,6
servizi	6,0	5,0	4,5	4,5
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,1	2,6	2,4	2,2
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,7	2,3	2,3	2,2
imprese	3,2	2,7	2,4	2,2
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,2	0,1	0,1	0,1

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione				Variazione annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.936	56,4	4,1	28,9	10,6	-1,6
Spesa c/capitale (3)	351	22,6	9,7	44,8	22,9	-7,8
Spesa totale	3.286	52,8	4,7	30,6	11,9	-2,3
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Non comprende le gestioni commissariali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	40	96,0	49.179	6,3	8,1	95,4	12,0
Enti sanitari (2)	715	97,6	52.466	0,3	136,3	97,2	-0,2
Province e Città metropolitane	34	98,2	38.335	-20,9	9,0	97,6	-22,5
Comuni	254	97,8	37.577	-2,5	67,6	96,2	-2,0
CCIAA e Università	150	95,6	67.102	-1,5	22,3	97,6	-2,2
Totale	1.194	97,4	49.042	-1,0	243,4	96,9	-1,3
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,9	0,8	0,7	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	22,9	24,5	19,3	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	15,2	14,4	11,6	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	54,7	55,2	62,2	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	7,2	5,9	6,8	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti (1)
(migliaia di euro)

COMPARTI	Patto regionale orizzontale				Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Toscana										
Comuni	12.292	4.396	12.292	4.396	10.500	13.630	2.056	1.153	27.015	29.396
fino a 1.000 abitanti	0	0	197	66	0	0	16	0	0	30
1.001-5.000	133	21	2.001	1.205	0	0	102	0	1.153	3.987
5.001-10.000	1.377	0	2.958	1.066	500	330	22	155	16.709	4.140
10.001-20.000	1.300	0	2.119	1.439	0	300	1.357	998	3.340	4.894
20.001-100.000	8.380	3.049	5.017	620	8.000	13.000	559	0	4.182	16.296
oltre 100.000	1.102	1.326	0	0	2.000	0	0	0	1.631	49
Province e Città metr.	0	0	0	0	0	0	0	0	2.848	18.390
Totale	12.292	4.396	12.292	4.396	10.500	13.630	2.056	1.153	29.863	47.786
Italia (2)										
Comuni	117.781	68.108	75.475	58.051	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metr.	0	10.000	42.165	1.717	0	17.733	0	14.047	40.376	126.009
Totale (3)	117.781	78.108	117.640	59.768	61.207	81.781	61.087	81.781	298.097	690.335

Fonte: elaborazioni su dati della RGS.

(1) La tavola omette i dati relativi ai Patti regionali verticali perché questo strumento non è stato attivato in Toscana nel periodo indicato. – (2) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (3) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

Incidenza dell'*overshooting* e risultati di amministrazione dei Comuni

(1) (valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su en- trate correnti (2)	Disavanzo di amministra- zione su en- trate correnti (2)	Quota di Co- muni in disa- vanzo (2)	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su en- trate correnti (2)	Disavanzo di amministra- zione su en- trate correnti (2)	Quota di Co- muni in disa- vanzo (2)
Toscana								
Fino a 1.000 abitanti	11,9	17,6	18,5	20,0	25,2	24,4	15,3	23,1
1.001-5.000	9,7	10,5	22,5	29,4	8,8	10,0	25,1	25,7
5.001-10.000	7,9	7,0	21,9	23,0	7,0	9,8	17,3	19,4
10.001-20.000	10,5	4,3	17,1	29,8	9,3	5,8	19,2	21,3
20.001-100.000	13,5	1,3	18,0	38,9	11,7	3,3	20,6	32,4
Oltre 100.000	9,4	0,3	23,9	33,3	9,9	0,1	23,2	33,3
Totale	10,9	3,7	20,4	28,8	10,1	5,0	21,5	24,3
Italia (3)								
Fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
Oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
Totale	9,1	7,9	32,8	14,0	8,7	9,8	36,1	14,4

Fonte: elaborazioni su dati della RGS.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di bilancio. – (2) Per ciascun Comune si fa riferimento alla sola parte disponibile del risultato di amministrazione dell'anno precedente, quindi l'avanzo o il disavanzo sono considerati al netto delle somme accantonate e vincolate. Nella colonna Avanzo (Disavanzo) è riportata la media del rapporto per gli enti in avanzo (in disavanzo). – (3) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	7.622	7.651	7.745	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.759	5.794	5.827	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	1.267	1.313	1.404	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	2.524	2.537	2.512	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.863	1.858	1.918	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	457	450	455	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	407	412	415	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	296	284	282	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	144	145	148	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	559	566	618	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	153	150	136	43	47	53	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.990	2.003	2.033	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	131,3	100,0	-0,8	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
di cui ruolo:									
sanitario	95,6	72,8	-0,8	73,6	71,5	-1,1	75,4	71,3	-1,0
tecnico	24,1	18,3	-0,2	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	11,2	8,6	-1,8	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Toscana	89,3	82,0	93,3	97,8	100,0	96,3	95,1	94,2
Regioni in PdR	73,0	70,8	69,3	78,2	86,3	84,6	76,2	79,1
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015, e *Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015*, luglio 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro Nord			Italia		
	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	18,0	56,9	10,1	14,3	49,7	7,6	11,2	50,9	3,9
OT2	5,2	100,0	15,6	4,5	54,3	4,6	5,5	48,4	4,1
OT3	8,6	58,0	25,6	12,1	48,5	9,8	12,1	45,2	5,8
OT4	12,9	9,4	1,5	9,6	45,3	4,5	11,7	52,8	3,1
OT5	0,0	-	-	2,0	49,6	0,3	4,0	74,6	3,9
OT6	1,9	58,7	0,0	1,5	61,7	2,9	9,8	64,9	4,2
OT7	0,0	-	-	0,0	-	-	4,6	53,2	2,4
OT8	25,1	36,4	18,2	23,0	35,9	15,5	13,4	28,3	11,5
OT9	9,6	33,7	13,9	10,1	27,6	10,2	10,0	26,9	4,5
OT10	11,1	31,9	7,4	13,3	41,4	16,9	10,7	39,1	10,5
OT11	0,4	58,6	14,0	0,9	15,9	1,8	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	3,2	106,9	0,0	5,0	18,5	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	4,0	36,0	13,6	3,8	39,2	12,3	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	43,8	12,3	100,0	40,8	10,3	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea.

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. –

(2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). In alcuni casi il costo dei progetti avviati potrebbe eccedere la dotazione – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata.

– (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

Tavola a6.10

La dimensione urbana dei POR 2014-2020
(euro, valori percentuali e unità)

AREE	Dotazione strategia di sviluppo urbano sostenibile			Città beneficiarie	
	milioni di euro	in % del POR	euro pro capite (1)	numero	in % della popolazione urbana (2)
Toscana	59,4	3,9	98,3	9	18,9
Centro Nord (3)	452,9	4,2	62,7	80	25,9
Italia (3)	1.791,7	5,3	183,7	148	30,7

Fonte: elaborazioni su dati POR 2014-2020 e Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) In rapporto alla popolazione delle città beneficiarie. – (2) Quota della popolazione delle città beneficiarie del programma sul totale della popolazione residente nelle aree urbane. – (3) I POR della Valle d'Aosta, delle province autonome di Trento e Bolzano e del Lazio non prevedono una propria Agenda urbana regionale. Il dato nazionale non include inoltre la Puglia, che a marzo 2018 non aveva ancora completato l'iter di scelta delle città beneficiarie.

Tavola a6.11

PON Metro 2014-2020 – Piano operativo per Firenze
(valori percentuali, unità e migliaia di euro)

ASSI	Firenze			Centro Nord			Italia		
	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)
Agenda digitale metropolitana	17,0	4	1.606	19,7	58	899	17,4	107	1.330
Servizi pubblici, mobilità urbana	39,5	6	2.488	34,0	44	2.043	36,4	118	2.526
Servizi per l'inclusione sociale	26,0	3	3.277	26,0	48	1.434	24,9	110	1.856
Infrastrutture per l'inclusione sociale	14,7	2	2.767	17,5	23	2.010	19,4	66	2.409
Assistenza tecnica	2,8	3	350	2,8	16	459	1,9	37	430
Totale	100,0	18	2.098	100,0	189	1.399	100,0	438	1.871

Fonte: elaborazioni su dati PON Metro 2014-2020.

(1) Quota della spesa programmata per ciascun asse sul totale della dotazione del programma. – (2) Importo medio in migliaia di euro.

Tavola a6.12

Strategia nazionale per le aree interne in Toscana: la demografia
(unità, chilometri quadrati, variazioni percentuali e valori percentuali)

TERRITORIO	Numero comuni	Superficie in km ²	Popolazione residente (1)		Indice di vecchiaia (1)(2)		
			Variazione 1951/2011	Variazione 1991/2011	1991	2011	
Aree interne	123	11.774	479.730	-28,0	1,6	193,5	227,7
Aree pilota e candidate	33	2.557	78.730	-47,2	-8,7	222,5	289,1
<i>di cui:</i>							
Casentino-Valtiberina (3)	9	828	21.841	-48,6	-5,0	197,1	250,1
Garfagnana	19	1.031	40.373	-45,7	-13,3	220,2	319,3
Bisenzio-Mugello	5	698	16.516	-48,8	-0,7	234,8	239,8
<i>Per memoria:</i>							
Toscana	279	22.987	3.672.202	16,3	4,0	160,1	191,4
Italia	7.998	302.067	59.433.744	25,1	4,7	107,5	156,0
<i>di cui:</i> aree interne	4.117	180.249	13.304.145	-7,7	2,3	104,6	165,1

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aree interne*.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni di età e oltre) e quella giovanile (0-14 anni di età). – (3) Area pilota.

Tavola a6.13

Strategia nazionale per le aree interne in Toscana: i servizi per la cittadinanza
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Punteggio di output dei servizi comunali (1)	Distanza media in minuti dal polo più vicino	Servizi essenziali			Digital divide (4)
			Tempo di arrivo del primo mezzo di soccorso (2)	Popolazione adulta con istruzione superiore (3)	Numero medio di stazioni ferroviarie per comune	
Aree interne	4,8	23,9	19,0	141,9	0,3	16,0
Aree pilota e candidate	4,7	126,8	0,5	31,6
<i>di cui:</i>						
Casentino-Valtiberina (5)	4,0	49,1	25,0	140,7	0,0	24,1
Garfagnana	5,2	25,2	23,0	124,4	0,6	37,4
Bisenzio-Mugello	5,6	39,7	30,0	105,4	1,0	26,2
<i>Per memoria:</i>						
Toscana	5,5	16,5	14,0	181,4	0,7	5,9
Italia	5,1	20,7	16,0	178,8	0,3	4,9
<i>di cui:</i> aree interne	4,5	37,3	21,0	137,1	0,2	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, Sose spa, NSIS, Ministero della Salute e MISE. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aree interne*.

(1) Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Indicatore utilizzato per i Livelli essenziali di assistenza (LEA); il tempo è riportato in minuti. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 25-64 anni con diploma o laurea e la popolazione residente della stessa classe di età con licenza media (Censimento 2011). – (4) Percentuale di popolazione non raggiunta da banda larga fissa o mobile. – (5) Area pilota.

Strategia nazionale per le aree interne in Toscana: il sistema economico locale
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Unità locali attive (1)	Addetti alle unità locali (1)	Tasso di occupazione (1)	Mobilità per motivi di lavoro (1)(2)	Capitale territoriale			
					% superficie aree protette	Indice di importanza del settore agro-alimentare (3)	Numero di luoghi di cultura (4)	Numero medio di visitatori per luogo di cultura
Aree interne	39.571	113.094	46,5	110,9	7,3	2,2	287	6.310
Aree pilota e candidate	5.480	15.745	43,5	130,7	12,1	29	3.746
di cui:								
Casentino-Valtiberina (5)	1.674	5.613	45,7	121,3	14,4	1,5	12	5.714
Garfagnana	2.663	7.023	40,8	176,8	15,4	1,8	11	3.172
Bisenzio-Mugello	1.143	3.109	47,1	121,8	4,6	1,8	6	859
<i>Per memoria:</i>								
Toscana	356.687	1.153.994	48,2	108,6	6,2	0,9	655	34.986
Italia	4.775.856	16.424.086	45,0	136,7	10,4	1,0	6.062	17.138
di cui: aree interne	915.035	2.646.847	42,2	122,6	13,5	1,8	2.335	5.639

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, INEA e MIBACT. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che, giornalmente per motivi di lavoro, si sposta fuori dal comune di dimora abituale e quella che rimane all'interno del comune. – (3) Rapporto tra il peso del settore agro-alimentare (agricoltura e industria alimentare) nell'area rispetto a quello medio nazionale. – (4) Tra i luoghi sono compresi le aree e i parchi archeologici, i monumenti, i complessi monumentali e le altre strutture espositive permanenti. Includono sia i luoghi fruibili sia quelli non fruibili. – (5) Area pilota.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Regione (2)		Province e Città metr.		Comuni	
	Pro capite	Variazione annua	Pro capite	Variazione annua	Pro capite	Variazione annua
Tributi propri	827	-19,7	81	-0,1	637	6,4
Trasferimenti e compartecipazioni	1.337	1,1	96	-10,2	170	-9,3
di cui: erariali (3)	1.311	1,8	14	-7,6	115	-13,7
Entrate extra-tributarie	15	11,8	22	-7,3	260	1,6
Entrate correnti (4)	2.300	1,2	199	-5,9	1.067	1,7
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO (4)	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province, Città metropolitane e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti. – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	5.517	5.486	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione sull'anno precedente	-8,7	-0,6	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	10,1	9,3	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	3,3	2,8	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	74,1	74,2	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	4,6	5,7	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	7,9	8,0	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	6.707	6.630	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione sull'anno precedente	-7,1	-1,1	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi della produttività del lavoro nel settore manifatturiero

L'analisi è stata condotta costruendo due distinti campioni aperti relativi a due differenti periodi: il primo dal 1999 al 2007 e il secondo dal 2007 al 2015. I due campioni sono ottenuti incrociando l'archivio di Cerved Group, contenente i bilanci delle società di capitali, con quello dell'INPS, contenente informazioni sul numero di addetti. L'analisi è limitata alle sole unità produttive con almeno un addetto. Il valore aggiunto, tratto dalle informazioni contabili per impresa, nella media di tutto il periodo considerato, è pari al 54 per cento di quello calcolato dai dati di contabilità nazionale, basati sulle informazioni per unità locale. La tavola riporta la numerosità campionaria e il relativo numero di addetti totale. Il numero di imprese sopravvissute riportato per ciascun anno è ottenuto per coppie di anni consecutivi. Il numero di addetti fa riferimento al totale delle imprese presenti in ciascun anno.

Anno	Numero imprese				Addetti
	Sopravvissute	Entrate	Uscite	Totale	
1999				7.363	161.620
2000	6.810	887	553	7.697	163.076
2001	7.076	805	621	7.881	166.978
2002	7.293	951	588	8.244	169.867
2003	7.430	853	814	8.283	170.206
2004	7.546	964	737	8.510	170.080
2005	7.755	789	755	8.544	168.208
2006	7.863	853	681	8.716	172.906
2007	7.976	843	740	8.819	174.069
2007				8.819	174.069
2008	7.954	823	865	8.777	174.235
2009	7.900	836	877	8.736	167.307
2010	7.958	697	778	8.655	162.790
2011	7.928	675	727	8.603	164.557
2012	7.874	589	729	8.463	160.687
2013	7.776	616	687	8.392	158.315
2014	7.692	647	700	8.339	158.732
2015	7.697	647	642	8.344	160.568

Fonte: Cerved Group e INPS.

La produttività nominale del lavoro è calcolata per ciascuna impresa come rapporto fra il valore aggiunto, desunto dai dati di bilancio, e il numero di addetti, tratto dagli archivi dell'INPS. Per ottenere una misura di produttività in termini reali è stato utilizzato il deflatore implicito del valore aggiunto.

Per la decomposizione della variazione della produttività aggregata si è scelto di utilizzare una versione dinamica dell'equazione di Olley and Pakes (1996), proposta da Melitz and Polanec (2015). La variazione della produttività aggregata fra due periodi ($\Phi_2 - \Phi_1$) può essere espressa come la somma delle seguenti componenti:

$$\Phi_2 - \Phi_1 = \Delta\bar{\varphi}_s + \Delta\text{Cov}_s + \omega_{E2}(\Phi_{E2} - \Phi_{S2}) + \omega_{X1}(\Phi_{S1} - \Phi_{X1})$$

dove i primi due addendi si riferiscono alle imprese sopravvissute mentre i restanti due alle imprese entrate e uscite dal mercato (fattore demografico). In particolare:

- $\Delta\bar{\varphi}_s$ rappresenta la variazione della produttività media non pesata delle imprese sopravvissute (*within effect*);

- ΔCov_s è la variazione della covarianza fra la produttività di ogni impresa e il suo peso in termini di addetti (*between effect*); tale differenza rappresenta un fattore di efficienza allocativa in quanto misura la variazione della produttività totale delle imprese sopravvissute legata al fatto che i guadagni di produttività sono ottenuti dalle imprese con peso maggiore in termini di addetti;

- $\omega_{E2}(\Phi_{E2} - \Phi_{S2}) + \omega_{X1}(\Phi_{S1} - \Phi_{X1})$ rappresenta la variazione della produttività aggregata derivante dalla nati-mortalità delle imprese; essa è ottenuta come somma algebrica di due componenti: la prima è data dalla differenza di produttività tra le imprese entrate e quelle sopravvissute, con peso pari alla quota di addetti delle imprese entrate sul totale nel secondo periodo; la seconda è data dalla differenza di produttività tra le imprese sopravvissute e quelle uscite, con peso pari alla quota di addetti delle imprese uscite sul totale nel primo periodo.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale ragione il campione per l'anno 2016 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2016.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	30.836	1.385	240	7.821	4.312	18.909	32.461

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$, (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$, (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Aree interne

Le aree interne sono costituite dai comuni distanti più di venti minuti dai "centri di offerta di servizi", cioè quei comuni (o aggregati di comuni confinanti) in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver. I dati sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sono tratti dagli archivi Open Aree Interne aggiornati al 31 marzo 2018 (<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/>).

Nelle elaborazioni del presente Rapporto, i dati censuari sono stati integrati con informazioni sulla popolazione residente nel 2017 e a tale anno fa riferimento anche il numero dei comuni e i confini amministrativi comunali indicati nelle statistiche. Per maggiori informazioni sulla SNAI, cfr. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Alcuni indicatori dell'Istat, dell'INEA, del MiBACT, del NSIS, Ministero della Salute e del MSE sono tratti dagli archivi Open Aree Interne; per questi indicatori e per quello del Sose spa i valori medi dei territori sono stati ponderati per la popolazione residente nei singoli comuni.

Aspirazioni scolastiche

L'analisi si avvale dei dati della Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti a cura dell'INVALSI, limitatamente alle classi seconde delle scuole secondarie superiori, e a sei anni scolastici (dal 2010-11 al 2015-16). I dati includono, oltre che le rilevazioni delle competenze linguistiche e matematiche, un Questionario Studente, compilato da ciascun alunno contestualmente alle prove e comprensivo di alcune domande sulle attitudini allo studio e sulla situazione familiare da cui è ottenuta l'informazione sulle aspirazioni.

Definizioni. – Le aspirazioni scolastiche sono ricavate da una domanda del Questionario Studente in cui si chiede quale titolo di studio lo studente intende conseguire. Le sei opzioni proposte sono state ricodificate in tre possibili aspirazioni scolastiche, a seconda che lo studente dichiara che il più alto titolo di studio che intende raggiungere sia: l'assolvimento del solo obbligo scolastico o al più il conseguimento di una qualifica professionale triennale; l'ottenimento del Diploma di scuola secondaria superiore; una laurea (triennale o magistrale). L'analisi è svolta utilizzando i questionari di 108.337 studenti toscani e 2.191.842 studenti in tutta Italia, ed esclude coloro che non hanno risposto alla domanda di interesse (l'8,9 per cento del totale).

Nelle elaborazioni condotte sono definiti stranieri gli studenti con cittadinanza non italiana, di prima generazione se nati all'estero, di seconda generazione se nati in Italia; il punteggio medio ai test INVALSI è definito dalla media aritmetica dei punteggi al test per le competenze di lingua italiana e matematica; lo status socio economico culturale familiare è definito dall'indicatore sintetico elaborato dall'INVALSI sulla base delle informazioni sul contesto familiare ricavate dal Questionario Studente (E. Campodifiori, E. Figura, M. Papini e R. Ricci, *Un indicatore di status socio-economico-culturale degli allievi della quinta primaria in Italia*, Invalsi, Working Paper N. 2/2010); il titolo di studio dei genitori è definito come il titolo di studio più alto conseguito all'interno della coppia genitoriale; sono considerati inattivi i genitori casalinghi o pensionati.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale della Banca d'Italia*.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la

quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013 e Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto,

riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 80 intermediari che operano in Toscana e che rappresentano circa l'85 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2017.

Indice di diversificazione dell'offerta di mutui alle famiglie. – L'indicatore qualitativo di differenziazione dell'offerta di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è costruito su un campione di circa 100 banche operanti in Toscana (350 in Italia), rilevate annualmente nell'ambito della RBLS sul periodo di censimento 2006-2016, che hanno offerto mutui con caratteristiche contrattuali non convenzionali, ossia:

- LTV ratio maggiore dell'80 per cento;
- durata pari o superiore a 30 anni;
- rata costante, scadenza flessibile o sospensione del rimborso.

L'indice qualitativo varia, per banca censita nell'indagine e per anno di rilevazione, tra 0 e 3, in base alle seguenti ipotesi:

- 0, se la banca non ha offerto nessuna delle tre clausole contrattuali;
- 1, se ne ha offerto almeno una;
- 2, se ne ha offerto due su tre;
- 3, se ha offerto l'intero ventaglio di possibilità.

L'indicatore per banca viene territorializzato, a livello di regione e macroarea, pesando l'indice banca-anno con la quota di mercato sulle erogazioni di mutui alle famiglie (di fonte Segnalazioni di vigilanza) di ciascuna banca nell'area-regione considerata, secondo la formula seguente:

$$Ind_Divers_{r,t} = \sum_{b=1}^N \left(Ind_Divers_{b,t} \frac{Erog_Mutui_{b,r,t}}{\sum_{b=1}^N Erog_Mutui_{b,r,t}} \right)$$

L'indice per mercato ha un campo di variazione tra 0 e 3, crescente al crescere dell'intensità del processo di diversificazione.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7, 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Toscana sono state rilevate 202 imprese industriali, 126 dei servizi e 57 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	67	135	202
Alimentari, bevande, tabacco	12	10	22
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	21	19	40
Coke, chimica, gomma e plastica	3	20	23
Minerali non metalliferi	1	9	10
Metalmeccanica	18	46	64
Altre i.s.s.	12	31	43
Costruzioni	39	18	57
Servizi	36	90	126
Commercio ingrosso e dettaglio	17	36	53
Alberghi e ristoranti	3	11	14
Trasporti e comunicazioni	11	26	37
Attività immobiliari, informatica, ecc.	5	17	22
Totale	142	243	385

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*Housing Affordability Index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato, secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{\text{rata}(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan-to-value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia delle Entrate, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition*, 2012).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (Rilevazione analitica dei tassi d'interesse) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan-to-value* medi. Il reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2017 si utilizza una stima basata su dati Prometeia. Il numero delle famiglie del 2017 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2017 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2016. Per la metodologia di stima dei prezzi delle abitazioni cfr. la voce **Prezzi e affitti delle abitazioni**.

Indici di partecipazione e di concentrazione del mercato del credito

L'indice di partecipazione al mercato del credito è ottenuto, per ogni anno, come percentuale del numero di imprese censite nel database Cerved Group che segnalavano un importo positivo di credito utilizzato (in bonis o in sofferenza) nella Centrale dei rischi. Tale rapporto non può essere calcolato in continuità prima del 2009, a causa del cambio nella soglia di rilevazione intervenuto in quell'anno. L'indice di partecipazione relativo alle classi di rischio delle imprese è stato calcolato mediante lo score fornito nel database Cerved (imprese sicure fino a 4, imprese vulnerabili da 5 a 6, imprese rischiose oltre 6). Per ogni gruppo di imprese è stata ricalcolata la percentuale delle unità che, oltre ad essere censite in Cerved, presentavano una segnalazione alla Centrale dei rischi, ed è stato quindi costruito un indice pari a 100 nel 2009.

La concentrazione nel mercato del credito è stata calcolata tramite l'indice di Herfindahl-Hirschman tra tutte le posizioni con credito utilizzato maggiore di zero censite dalla Centrale dei rischi e presenti nel database Cerved. Data un'impresa $i = 1, \dots, N$ titolare di un prestito e q la quota percentuale di questo finanziamento sul totale dei prestiti censiti, l'indice di Herfindahl-Hirschman è dato dalla formula: $H = \sum_{i=1}^N (q_i)^2$ con $1/N \leq H \leq 10000$.

Investimenti diretti

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Liquidità finanziaria

L'indice di liquidità finanziaria delle imprese è calcolato come rapporto tra la somma dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche (fonte segnalazioni di vigilanza) e i prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie (fonte Centrale dei rischi).

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, ri-classificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: **Prezzi e affitti delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: **Prezzi e affitti delle abitazioni**), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi e affitti delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati del *Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, il *Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitanti intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

I dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con Quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria generale dello Stato (RGS).

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato della Toscana è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share*, cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa nota è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei paesi oggetto della scomposizione raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni):

EMERGENTI LONTANI	MATURI LONTANI	EMERGENTI VICINI	MATURI VICINI
Emergenti Asia	Nord America, Oceania, Israele	Emergenti Europa	Area Euro
China	Australia	Albania	Austria
India	Canada	Bulgaria	Belgium
Kazakhstan	Israel	Croatia	Luxembourg
Malaysia	New Zealand	Poland	Estonia
Pakistan	USA	Czechia	Finland
Thailand	New Caledonia	Romania	France
Viet Nam		Russian Federation	Germany
Fiji	Iceland	Turkey	Greece
Kyrgyzstan	Greenland	Hungary	Ireland
Maldives		Bosnia Heregovina	Latvia
Nepal	Maturi Asia	Serbia	Lithuania
Sri Lanka	Japan	TYFR of Macedonia	Netherlands
Cambodia	China, Hong Kong SAR	Belarus	Portugal
	Singapore	Montenegro	Slovakia
Africa meridionale	Rep. of Korea	Rep. of Moldova	Slovenia
Angola	China, Macao SAR		Spain
Ethiopia		Medio oriente	Cyprus
South Africa		Algeria	Malta
Burkina Faso		Saudi Arabia	
Cabo Verde		Egypt	Altri Europa
Cote d'Ivoire		Lebanon	Denmark
Madagascar		Tunisia	Norway
Malawi		Bahrain	United Kingdom
Mauritius		Jordan	Sweden
Namibia		Yemen	Switzerland
Niger		Arzebaijan	Andorra
Senegal		Armenia	
Togo		Georgia	
Uganda		State of Palestine	
Tanzania			
Zambia			
Zimbabwe			
America Latina			
Argentina			
Brazil			
Chile			
Colombia			
Mexico			
Peru			
Bahamas			
Bolivia			
Costa Rica			
Dominican Rep.			
Ecuador			
El Salvador			
Guatemala			
Guyana			
Jamaica			
Honduras			
Nicaragua			
Panama			
Paraguay			
Uruguay			

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2015. Per il 2016 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2015 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2016 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017:

<https://www.istat.it/it/files/2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf>

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel vo-

lume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli Enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti

(SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la [metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale](#).

